ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 95 Numero 69

Venerdì 22 - Sabato 23 Marzo 1963

STAMPA SERA

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1860: anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2850. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9200, trim. 4700

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-73 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-73 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo V. Spinelli 3, telefono 886-477

Il giornale si riserva, in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm. altezza-colonna (lun. 460) posiz. a data prestab. aum. 20% - Finanz. Legali L. 500 (lun. 600) il mm. - Necrologie e partecipaz.: L. 350 per parola (lun. 400) - Sale Cronaca e Spettacoli L. 400 (lun. 1200) la linea - Econ.: vedi rubriche - Estero aumento tariffe 20%. Copie arretr.: prezzo doppio - Estero ed. (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 12; Austria sc. 3; Belgio fr. 5; *Canada cents 20; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1; *Egitto piat. 5,50; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia fr. 0,50; Germania d. m. 0,60; *Grecia dr. 6; *Inghilterra d. 9; *Iran ris. 25; Jugoslavia dinari 80; *Libano p. l. 50; *Libia pts 3,5; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 45; Polonia zl. 4,20; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1,10; *Spagna pts 8; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,40; *Tunisia mill. 50; *Turchia L. t. 1,35; *U.S.A. cents 30

Dodici marinai salvati in Atlantico da una nave italiana

Diciassette annegati nel naufragio dell'«Hoegh Aronde»

Il mercantile norvegese (3884 tonnellate) si è inabissato nell'oceano, fra le coste marocchine e le Canarie. Infruttuose ricerche per molte ore: poi sul mare in tempesta si profila il canotto con i dodici uomini. Un altro superstite salvato da un piroscafo greco

Nostro servizio particolare

Casablanca, venerdì sera.

La tragedia della «Hoegh Aronde» — il mercantile norvegese da 3884 tonnellate affondato la notte scorsa a 120 miglia dal porto marocchino di Mogador — si è fortunatamente risolta con un numero di vittime assai minore del previsto: il mercantile italiano «Vega» è arrivato stamane nel porto di Arrecife, nelle Canarie, con a bordo dodici superstiti del naufragio. Un altro superstite è a bordo del mercantile greco «Penelope», mentre è deceduto il marinaio raccolto dalla nave francese «Bango».

Le ultime notizie, ieri sera, parlavano di un solo sopravvissuto (precisamente il naufrago raccolto, in stato di choc, dal «Penelope»). Le navi che incrociavano nei luoghi della sciagura stavano ormai abbandonando il campo. E' stato quasi un miracolo che il mercantile italiano «Vega» si sia imbattuto in un grosso canotto di salvataggio a bordo del quale erano dodici uomini.

Il ritrovamento è stato emozionante. Il mare era tempestoso; foschia e grandi ondate rendevano difficile la navigazione e la visuale. E' stata la vedetta sul castello di prua — a quanto risulta dalle prime informazioni pervenute via radio — a scorgere l'imbarcazione in balia delle onde. Subito è stato dato l'allarme e il mercantile si è diretto alla volta dei naufraghi.

Le operazioni di recupero sono state assai difficoltose, a causa del mare grosso. Ci sono volute diverse ore prima che tutti i naufraghi fossero trasportati a bordo del mercantile italiano, ma alla fine tutto è andato per il meglio, e gli stremati naufraghi dell'«Hoegh Aronde» hanno potuto finalmente rifocillarsi e riposare. Ora nelle Canarie, sono tutti ricoverati all'ospedale. Alcuni lamentano un principio di assideramento.

Tra i superstiti raccolti dal Vega vi sono due donne, le addette alla mensa: Tofte e Nostvik. Gli altri sono il primo ufficiale Martinur Mork, il secondo ufficiale Tor Husjord, il primo meccanico ... il secondo meccanico Johnson, il mozzo di cabina Mul..., e i marinai Carmelo Varela, Johansen, Syvvik, Peterson e Hugren. Sono questi i nomi trasmessi per radio dal mercantile italiano.

Alla ricerca dei naufraghi dell'Hoegh Aronde hanno partecipato mercantili greci, francesi e italiani. Subito dopo aver captato l'«S.o.s.» lanciato dalla nave norvegese, i mercantili hanno cominciato a incrociare sul mare tempestoso. Sono stati raccolti dapprima due naufraghi (uno dei quali, come abbiamo già detto, è morto poco dopo). Poi tre cadaveri. Tutto faceva supporre, ormai, che dei trenta uomini a bordo del mercantile norvegese non si sarebbe più trovata traccia. Invece il Vega si è imbattuto nella lancia di salvataggio.

Maggiori particolari su questo terribile dramma del mare si potranno apprendere quando i superstiti (l'uomo raccolto dal mercantile greco è il meccanico islandese Gulmundur Hegelson) saranno interrogati. Per ora si sa soltanto che la nave, carica di fosfati e di legname, si è inabissata rapidamente.

La meccanica del disastro sembra sia stata elementare. In seguito a uno spostamento del carico avvenuto nella stiva, il mercantile norvegese si è inclinato e ha cominciato a imbarcare acqua. L'inclinazione è aumentata paurosamente in pochi minuti, fino a quando l'Hoegh Aronde si è rovesciato, affondando.

Il mare, al momento del naufragio, era in burrasca. Si è poi calmato, ma le onde hanno ripreso a infuriare mentre i mercantili — aiutati da aerei e unità navali della base americana di Kenitra, a sud di Casablanca — conducevano le loro ricerche, ormai quasi senza più speranza. La Hoegh Aronde era partita da Sassandra (Costa d'Avorio) ed era diretta a Valencia, in Spagna. La società armatrice è la Comater Shipping Co.

Enrico Mortison

Stasera alle 22,30 sul Primo canale della tv

Intervista con Petrilli presidente dell'Iri

Illustrerà la grande importanza assunta per l'economia del Paese dall'organismo da lui diretto (che comprende 131 aziende distribuite in numerosi settori) e risponderà alle domande di tre giornalisti

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Questa sera, per la rubrica *Incontri* la televisione trasmetterà alle 22,30, sul Programma nazionale, una intervista con il presidente dell'Iri (Istituto per la Ricostruzione Industriale), prof. Giuseppe Petrilli. Tre giornalisti: Vittorio Gorresio de *La Stampa*, Enrico Nobis di *Paese Sera* e Cesare Zappulli de *Il Messaggero*, oltre al coordinatore Ettore Della Giovanna, porranno domande sull'attività di questo grande ente.

L'importanza dell'Iri nel nostro Paese, e di conseguenza della stessa intervista di questa sera, è facilmente intuibile, se si considera che nel suo ambito operano 131 aziende, distribuite in numerosi settori dell'economia italiana: siderurgico (Finsider), produzioni meccaniche (Finmeccanica, Alfa Romeo, Meridionali, Aerfer, Ansaldo, ecc.); tessile (Manifatture Cotoniere Meridionali); energia elettrica (Finelettrica); telefoni (Stet); trasporti marittimi (Finmare, Adriatica); trasporti aerei (Alitalia); autostrade (Società concessioni e costruzioni autostrade); radiotelevisione (Rai-Tv); bancario (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito).

Attualmente, nel gruppo dell'Iri lavorano oltre 272 mila persone, fra impiegati, operai e dirigenti. Fu istituito trent'anni or sono (viene celebrato appunto in questi giorni il trentesimo anniversario della sua costituzione) con un carattere provvisorio e con lo scopo di mettere in liquidazione, dove non era possibile una cooperazione di salvataggio, quelle aziende le cui partecipazioni azionarie erano state rilevate dalle banche di interesse nazionale. Solo che, nel tempo, le aziende «prese in cura» migliorarono la loro situazione finanziaria e, di conseguenza, l'Istituto per la ricostruzione industriale si trasformò in un grosso complesso industriale.

L'Iri, in sostanza, amministra le azioni con cui partecipa a numerose società, in una misura percentuale diversa che da un minimo dell'1,28 % (Ilva e Cornigliano) e del 2 % (Siemens), passa al 99,99 % della Fincantieri e al 99,96 % della Finmeccanica, con una formula di partecipazione mista, di capitali privati e pubblici, che incontra anche all'estero un interesse sempre più crescente.

Nel 1961 (gli ultimi dati ufficiali) l'Iri ha effettuato investimenti per 388 miliardi di lire, con un fatturato globale di tutte le sue aziende che supera i 1400 miliardi di lire. Nel prossimo piano quadriennale, impostato dall'Ente e presentato per l'approvazione alle autorità di governo, è prevista una cifra di investimenti che supera i duemila miliardi di lire, cioè oltre 500 miliardi l'anno.

Secondo una recente conferenza stampa del prof. Petrilli, l'impulso dato dall'Iri nell'ultimo decennio è stato notevole. In particolare, il settore siderurgico è stato il protagonista di una espansione senza precedenti: «Nel 1961 la sola Italsider — riferì il presidente dell'Iri — ha prodotto mezzo milione di tonnellate in più dell'intera produzione nazionale di dieci anni fa».

Negli altri settori, la «Società Alitalia» si è confermata, ancora una volta, al primo posto nel mondo per il traffico di passeggeri fra l'Europa e il Sud America e al secondo posto assoluto per il traffico fra l'Europa e il Nord America: «L'Alitalia è divenuta una delle maggiori società aeree d'Europa, mentre ancora dieci anni fa si dibatteva in estrema difficoltà»; in sostanza «lo sviluppo registrato dall'Iri nell'ultimo decennio è sensibilmente superiore a quello dei corrispondenti settori dell'industria nazionale»: l'Iri è oggi un «gruppo integrato operante, sotto una guida unificata, in molteplici settori produttivi, ed è uno strumento fondamentale per lo sviluppo industriale a disposizione dello Stato».

Il «gruppo integrato» — spiegava Petrilli a conclusione della sua esposizione — «rappresenta una concezione organizzativa ormai largamente affermatasi nella economia moderna; anzitutto, attraverso l'utilizzazione di un vasto complesso di quadri tecnici e la capacità di sfruttare nuove occasioni di investimento o nuove esigenze di sviluppo; in secondo luogo, per la capacità di intervenire tempestivamente nei settori in crisi, accelerando gli investimenti nei settori «complementari»; in terzo luogo, il gruppo integrato, con una più ampia copertura dei rischi, assicura una base di redditività che ad un certo tempo rimuneri i capitali investiti ed attui la necessaria politica di sostegno dei settori in temporanea crisi».

Rolando Montesperelli

Le quotazioni nelle Borse in 13ª pagina

La gravissima imputazione gli sarebbe stata contestata ieri

Una tremenda accusa a Nigrisoli: omicidio volontario premeditato

Il medico interrogato per la quinta volta in sette giorni nella cella d'isolamento delle carceri di Bologna, dove ha avuto una crisi isterica - I primi risultati della perizia tossicologica sulla siringa con cui venne compiuta l'iniezione sono stati già portati al magistrato inquirente dal direttore dell'Istituto di chimica farmaceutica di Firenze - Non dovrebbero più esistere dubbi sul veleno che provocò la morte di Ombretta Galeffi: un derivato dal curaro - La povera vittima disse al padre, pochi giorni prima della fine: «Mio marito mi sottopone a una cura che mi uccide»

Dal nostro corrispondente

Bologna, venerdì sera.

Quello che si prevedeva molto probabilmente è già accaduto. Contro il dott. Carlo Nigrisoli sarebbe stato spiccato mandato di cattura (notificatogli nelle carceri di S. Giovanni in Monte) sotto l'imputazione di omicidio volontario. L'autorità giudiziaria, senza attendere il responso dell'Istituto tossicologico dell'Università di Firenze, che deve pronunciarsi ufficialmente sulla natura del veleno che condusse a morte la signora Ombretta Galeffi, ha affrettato, come si suol dire, i tempi. E' quindi evidente che, a distanza di otto giorni dal decesso della infelice signora, gli inquirenti hanno ormai raccolto sufficienti prove per incriminare il medico.

Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Leoni e i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria fin dal momento che avevano condotto il Nigrisoli alle carceri, stendono del resto vedito un succinto rapporto nel quale si formulava l'esplicita accusa di aver ucciso la consorte con la sincurarina.

In base a quali prove il dott. Carlo Nigrisoli fu rinchiuso a S. Giovanni in Monte? Non certo sulla scorta di semplici dicerie. Quella richiesta del prof. Pietro Nigrisoli, padre di Carlo, che si rivolse all'autorità giudiziaria affinché fosse chiarito il mistero che gravava sul decesso della nuora, doveva aver fondamento su fatti che nell'animo straziato del genitore non erano semplicemente indiziari. Il prof. Pietro, che certo non poteva ignorare le burrascose vicende matrimoniali del figlio e forse anche le oscure minacce da lui pronunciate contro la moglie, sollecitò l'intervento del magistrato pur sapendo che avrebbe distrutto la vita del figlio.

Sul comodino della camera da letto dei Nigrisoli rimase una siringa e non una fiala come si è sempre detto finora. La siringa, quando fu reperita (ma da chi?) finì nelle mani del sostituto procuratore il quale fece immediatamente esaminare il residuo del liquido che vi era stato contenuto. Frattanto l'esame necroscopico della salma diagnosticava una degenerazione del miocardio, una possibile conseguenza di iniezioni al curaro e ai suoi derivati, e i periti settori dell'Istituto di Medicina legale di Bologna trovavano tracce della potente sincurarina.

Il loro referto pose il dottor Nigrisoli in un mare di dubbi e di sospetti, che si aggravarono quando il dottor Leoni lo sottopose ad interrogatorio. Il medico cadde in numerose contraddizioni.

Ed ecco il rapporto dei carabinieri sull'arresto del medico. Fin dal primo momento non c'erano dubbi, per i militi del Nucleo di polizia giudiziaria, che il dottor Nigrisoli avesse ucciso la moglie con un'iniezione di sincurarina. Non si parlava, nel rapporto, di un veleno di cui si ignorassero il nome e l'azione micidiale: si diceva chiaramente «sincurarina», un prodotto che viene impiegato negli interventi chirurgici come anestetico e di cui sono abbondantemente fornite tutte le case di cura. Il dott. Carlo, per essere un urologo, conosceva gli effetti letali del micidiale liquido.

Le contraddizioni in cui cadde il medico quando fu sottoposto a serrato interrogatorio da parte del magistrato non furono provocate dall'orgasmo, dalle particolari condizioni di depressione psichica in cui si può trovare un uomo che destandosi di soprassalto accanto alla moglie, la trovi rantolante. Egli cadde molto probabilmente quando non fu più capace di seguire la prima linea di difesa che aveva predisposto, smantellata, sbriciolata dalle stringenti contestazioni del dott. Leoni.

Il Nigrisoli aveva negato in un primo tempo di avere praticato una puntura alla moglie, poi ammise d'avergliela fatto, iniettandole un cardiotonico. Ma del cardiotonico non si è riscontrata traccia alcuna. Restava la siringa con le sue gocce che, analizzate, rivelavano la verità.

Il dott. Carlo Nigrisoli si è difeso disperatamente. In carcere, è stato posto in una cella d'isolamento perché si è abbandonato ad una violenta crisi isterica, graffiandosi, cercando di ferirsi; in questa cella è stato ripetutamente interrogato dagli inquirenti.

L'inchiesta condotta dal dott. Leoni ha cercato di far luce su tutta l'esistenza della coppia, che apparentemente viveva in buona armonia. Dietro la facciata d'un fittizio accordo regnava l'incomprensione. Si giunge perfino a dire che gli sposi si odiavano, che erano divisi da un sordo rancore. Ombretta Galeffi, pur vivendo per amore dei tre figlioletti accanto al marito, aveva motivi di risentimento contro di lui. Carlo Nigrisoli voleva vivere una sua vita, senza impedimenti, senza doveri familiari. Un egoista, un uomo che badava solo a se stesso. Amava i divertimenti ed era annoiato perché la consorte, richiamandolo di frequente ad un maggiore senso di responsabilità, lo ostacolava nelle sue fatue ambizioni.

Il medico era giunto al punto di minacciare di morte la moglie, confidando addirittura questo suo proposito a qualche amico, che non lo aveva preso sul serio. Pare anche — ma la notizia non è stata accertata — che subito dopo la fine di Ombretta egli abbia minacciato con una rivoltella il padre e i due colleghi che si erano rifiutati di sottoscrivere l'atto di morte naturale. Da parte dei pochi superstiti innocentisti si parla di una latente pazzia. Ma il neurologo che lo esaminò qualche settimana fa non gli riscontrò disturbi o anomalie che potessero far pensare ad una mente minata dalla malattia. Nè trova credito l'ipotesi di un'esplosione improvvisa di follia.

Insomma, Carlo Nigrisoli non può aver ucciso la moglie sotto l'impulso di una fulminea pazzia, di un'ira improvvisa, o per aver reagito ad una frase offensiva della consorte. Per sopprimerla con un veleno deve aver necessariamente studiato, preparato un diario. Forse riteneva di aver architettato il delitto perfetto, forse era certo che il ... avrebbe qualificato ... dichiarazioni di un decesso per cause naturali e che ... con-

Nigrisoli non ha distrutto le prove del suo delitto, perché ha lasciato sul comodino il flacone che aveva contenuto il veleno, perché non ha nascosto la siringa? Si può far l'ipotesi che qualcuno sia intervenuto nell'ultima fase del delitto che gli inquirenti addebitano al medico. Richiamato dal rantoli della donna agonizzante,

Ombretta Galeffi (a sinistra) in una delle rare sue foto (Tel. a «Stampa Sera»)

Due dei vari tipi di medicinali a base di curaro tra i più diffusi in anestesia generale (Telefoto)

seguenza anche gli altri medici della casa di cura avrebbero accettato le sue affermazioni, ma l'opposizione del padre e quella categorica dei colleghi ha mandato a monte il suo progetto.

Quando da Firenze giungerà il risultato completo dell'esame tossicologico della siringa, si è certi, qui a Bologna, che esso confermerà quanto già avevano «scoperto» il prof. Manunza e i suoi collaboratori dell'Istituto di medicina legale: cioè l'esistenza di tracce di sincurarina.

Resta ora da chiarire una cosa: perché il dott. Carlo qualcuno potrebbe aver bussato, chiesto spiegazioni, avvertito gli altri congiunti e il medico curante della signora. Così Carlo Nigrisoli non avrebbe più avuto il tempo di far sparire flacone e siringa.

L'Autorità giudiziaria, in ogni modo, deve essere ormai convinta della sua colpevolezza, visto non solo che l'ha arrestato la sera stessa in cui si è aperta l'inchiesta e che ora avrebbe spiccato un mandato di cattura, ma visto anche che avrebbe preso quest'ultimo provvedimen-

(Continua in 7ª pagina)

Delitto o disgrazia?

Un'inchiesta che può durare anche 2 anni

Roma, venerdì sera.

Omicidio volontario, omicidio colposo, o come taluno ha insinuato, aborto seguito da morte? Delitto o disgrazia? Il campo delle ipotesi, nonostante talune apparenze, potrebbe non essere vasto. Ma anche con questa limitazione, abbastanza precisa, l'orientamento non è semplice nella vicenda, comunque atroce, che ha quale protagonista il giovane medico bolognese e quale vittima inconsapevole sua moglie.

Colpevole o innocente che sia, in ogni modo, non è difficile azzardare una previsione: il dott. Carlo Nigrisoli si trova di fronte ad un avvenire nient'affatto tranquillo. La sua sorte, oltre che in quelle dei magistrati, è soprattutto, almeno per il momento, nelle mani di uno fra i più illustri tossicologi italiani, il prof. Niccolini di Firenze al quale il Procuratore della Repubblica di Bologna si è rivolto perché esprima il parere della scienza. E sino a quando questo parere non verrà espresso il dott. Nigrisoli, salvo imprevisti, non avrà altro diritto che quello di attendere. Per quanto tempo? Due mesi, forse anche più: le indagini in questo settore sono lente.

Ma, intendiamoci bene, le conclusioni alle quali giungerà il prof. Niccolini non rappresentano che una prima tappa, anche se la più importante, di una procedura giudiziaria destinata a non risolversi rapidamente. Infatti, i risultati della perizia serviranno al magistrato soltanto da indicazione e non saranno per lui determinanti. Potrebbero, in ipotesi, non essere convincenti, ed indurre il giudice ad ordinare una seconda perizia o consentirgli di trarre dalle considerazioni giuridiche assolutamente diverse.

Il giudice ha molto tempo a disposizione, dinanzi a sé. Tutto è in rapporto, s'intende, al reato che eventualmente è stato contestato all'arrestato: più è grave, più tempo richiede al giudice l'accertamento di tutte le circostanze.

Esaminiamo il caso della ipotesi più grave: quella, cioè, dell'omicidio volontario. E' una ipotesi terribile, anche perché comporterebbe automaticamente talune aggravanti come quella, tanto per citarne qualcuna, di avere ucciso la moglie con un veleno, o quella di avere agito con crudeltà, o quella di avere premeditato il delitto, una ipotesi che aprirebbe al responsabile la porta dell'ergastolo.

Se il dott. Nigrisoli si trovasse in una situazione del genere, potrebbe attendere anche due anni prima di finire dinanzi ai giudici della Corte d'Assise. Infatti, secondo una disposizione con la quale si è modificato il codice di procedura penale qualche anno fa, l'imputato di un delitto per il quale la legge preveda la reclusione non inferiore a un massimo di vent'anni o quella dell'ergastolo, deve essere scarcerato se non viene rinviato a giudizio entro due anni dal momento in cui si è proceduto al suo arresto.

Qualora, invece, il reato fosse quello di aborto seguito da morte, il tempo a disposizione del magistrato si ridurrebbe automaticamente ad un anno, perché entro tale limite di tempo egli dovrebbe rinviare a giudizio l'imputato.

Nel caso della ipotesi più

(Continua in 7ª pagina)

Vecchiucci

Non capito di frequente in una certa grandissima città nostra, ma quando ci vado è inevitabile che entri nel salone della posta centrale, sia che debba sbrigare della corrispondenza o preparare un pacchetto da spedire o attendere a non so quale altra incombenza affine. In genere, ho fretta: gli uffici, i negozi, gli appuntamenti non appartengono alla categoria che più mi soddisfa; li subisco, come, del resto, tante altre cose. Quindi non mi trovo, nove volte su dieci, nello stato di serenità che aiuta a sopportare qualsiasi ostacolo, e, magari, a sorriderne. O che ostacolo mi si para nel salone della posta centrale? L'impossibilità di mettermi a sedere su una seggiola e disporre di un canto di tavolo per provvedere ai fatti miei. Chi me lo proibisce? Non certo le guardie armate, ma anzi i più disarmati fra gli esseri. Una coorte di vecchi si è sistemata intorno al tavolo, ha occupato tutti i posti e praticamente non lascia margine alcuno. Che cosa fanno? Scrivono? Macché! Se mai, leggono, leggono il giornale, o si dilettano con le parole incrociate; ma in maggioranza se ne stanno con gli occhi socchiusi o chiusi, bene intabarrati, con le gambe lunghe distese e le mani in tasca; qualcuno dorme profondamente e russa. Un motivo da Ottone Rosai, evidentemente. Il pittore fiorentino ha interpretato i vecchi nelle situazioni e nei momenti più varii: al sole, nei vicoli, nelle osterie, nelle chiese, fermi e in corteo. Anche uno scrittore vivente, Nicola Lisi, ha dedicato ad essi qualche bella pagina, qualche immagine preziosa, qualche sorpresa espressione lirica. Ma, per quel che io sappia, nessuno si è artisticamente espresso a proposito di vecchi soggiornanti intorno a un tavolo nella sala della posta centrale di una grande città.

Quell'ostacolo, dicevo, mi fa uno strano effetto: come se, lì per lì, ricevessi improvvisamente un pugno nello stomaco oppure precipitassi nel vuoto. Paragonato a quello che mi si potrebbe parare avanti in una strada, se andassi in automobile, sarebbe addirittura causa di gravi conseguenze o addirittura di un incidente mortale. Eh, sì, ché, preso l'avvio, e con una quantità di pensieri nella testa che distolgono la mia attenzione da quel che mi trovo davanti, mi accorgo dei vecchi solo a pochi centimetri da loro, appena in tempo per non urtarli. Ho un moto di dispetto, s'intende, comincio ad andare in su e in giù per la sala, nella speranza che qualcuno si alzi e lasci libero un posto. Neanche a pensarci. Mi decido finalmente a passare nell'apposita sala di scrittura, ma quelle tre o quattro seggiole che sono lì risultano tutte occupate.

Ritorno nel salone. Ne trovassi uno in posizione cambiata; tutti come prima, quello che sonnecchia, quello che fa le parole incrociate, quello che russa. C'è pure uno che mi guarda, anzi che mi contempla; nello stesso atteggiamento di prima, del resto. Se mi fermo, mi fissa con uno strano sguardo indagatore in cui si potrebbe, forse, scorgere una sfumatura di compatimento o d'indulgenza; se riprendo a passeggiare, mi segue con l'occhio, un occhio stanco che diventa ancora più esausto per causa mia, per il fastidio che, andando in su e in giù, gli procuro. Mi viene in mente mia nonna, la mia terribile nonna paterna, che non ammetteva che un ragazzo non se ne stesse seduto e fermo. «Chetati un momento — mi diceva — Ti rendi o no conto che col tuo perpetuo girellare mi procuri male al capo e mi togli il respiro? ».

Il vecchietto, che mi contempla, mi pare che invecchi, anche lui, pietà per il suo respiro, ora truce come la mia ava, ora dolce come la mamma. Tutt'a un tratto succede qualcosa di nuovo: il vecchio che russava si è destato, si guarda intorno smarrito, pare che non si raccapezzi, poi passa in rassegna i volti di tutti i presenti, si stira, si appoggia con le mani sul tavolo come se provasse ad alzarsi, quindi tira fuori dal taschino un grosso orologio, la cipolla, medita sull'ora, lo ripone, si riadagia alla spalliera, stende le gambe, abbozza un sorriso, si riaddormenta. Dopo qualche minuto, un mugolio gli esce dalla bocca; forse sogna. Ora si è accostato al gruppo un altro anziano che riconosce un amico e gli dà la mano: quello seduto e quello in piedi si mettono a discorrere fitto fitto. A un certo punto, le voci dei due si alzano, diventano sempre più accese; si ha l'impressione che litighino. Il dormiente si sveglia di soprassalto, protesta, lancia intorno sguardi di fuoco. Quello che si dilettava con le parole incrociate solleva il viso dal foglio e se ne sta, con la matita in bocca, in una posizione fra di corruccio e di curiosità; vorrebbe sapere di che discutono quei due, ma anche è turbato che gli abbiano interrotto il lavoro. Un po' mi rassomiglia, ché anch'io sono ora inquieto e curioso: curioso per la scena e irritato perché non sono riuscito ancora a compiere ciò che mi ero proposto. Mi avvedo che sono trascorsi alcuni minuti, e che non mi conviene aspettare di più; tanto, nessuno si alza.

Sbircio un angolo vuoto della mensolina di marmo davanti a uno sportello chiuso, e mi sistemo lì alla meglio, per sbrigare la mia corrispondenza. Scrivo tre o quattro lettere, e ne consegno qualcuna all'impiegato delle «raccomandate». Ho dovuto mettermi in coda, stare al mio turno; e quindi fra il prima e il poi, fra tutto, è trascorso un certo tempo. Ora che mi sono liberato un po' dal mio dafare, torno con altro animo a guardare il solito tavolone. Sono ancora lì, i vecchi, come manichini nelle vetrine di un grande magazzino, o meglio come i personaggi del famoso museo parigino Grévin. Figure di cera, quelle; di carne, queste; le prime famose, le seconde oscure, ma hanno qualche cosa che le imparenta, forse un senso di immobilità e di stanchezza. Stanche, rendono stanco chi le guarda.

Non è la prima volta che assisto a questo spettacolo; lo ritrovo sempre, tale e quale, quando capito in questa città. So, naturalmente, di che si tratta, eppure chiedo a un usciere che passa: «Cosa sta a fare, tutto il giorno, codesta gente? » «Gente? — mi risponde — Sono vecchiucci. Non hanno alcuna occupazione, escono di casa, compiono la giratina, e poi vengono qui a riposarsi. Che cosa vuole? Bisogna avere un po' di comprensione e lasciarli stare. Giardini qui, nei pressi, non ce ne sono. Dove potrebbero andare? La posta è il loro rifugio; si riposano e si divertono a modo loro. Vedono gente che va e che viene: è il loro sollazzo. Sono dei poveri vecchiucci».

Luigi M. Personè

Lettera aperta a...

Licia ragazza moderna che non apprezza Greta Garbo

...a Licia V., di Milano, la quale mi scrive la lettera seguente:

«Gentile signora, da tre settimane seguo alla televisione i film interpretati da Greta Garbo. Non l'avevo mai vista sullo schermo poiché ho vent'anni, ma ne avevo sentito parlare ed ero piena di curiosità. Devo dirle subito che i film visti finora mi hanno deluso e spesso fatta ridere. Non discuto la bellezza del viso di Greta Garbo, il suo fascino, quel mistero che è nei suoi occhi, nel suo sorriso; fascino per cui, finché la guarda il film, non si pensa che alla sua sola presenza. Tutto il resto, compresi attori quali il piccoletto dalla boccuccia femminea Ramon Novarro, il bel John Gilbert, il grande Lionel Barrymore, mi sono sembrati ridicoli manichini. Che cosa dire, poi, delle storie narrate?

«Mata Hari è esistita ed era davvero una spia, va bene, ma non era certo quale ce l'ha spacciata il regista, imponendo alla povera Greta Garbo dei vestiti che oggi neppure la più vanitosa e inesperta bella ragazza di provincia sognerebbe di indossare; Anna Karenina è un'eroina quanto mai patetica, ma io ho letto Tolstoi, e la sua vicenda, ridotta a una lagrimevole storia d'amore mentre nel libro è molto di più, mi ha irritata; ed ho trovato ridicoli gli atteggiamenti della regina Cristina che è stata — e noi un po' di storia la sappiamo — una donna di poco cuore, bruttina, un po' gobba addirittura e sporchissima.

«Allora, mi chiedo — anzi lo chiedo a lei — perché trent'anni fa i registi credevano giusto ridurre la donna, anche quella documentata dalla storia, delle zuccherose imbecilli? Perché i registi di trent'anni fa mettevano in scena quasi sempre fatalone solo intente a vivere e a morire d'amore? Trent'anni fa, ho detto, signora non trecento. Se guardo le donne di oggi, le trovo così diverse che non mi sembrano neppure figlie o nipoti di quelle povere pupattole dai mirabolanti vestiti che Greta Garbo ci rende accettabili solo perché ha un fascino irresistibile: fascino che nessuna attrice contemporanea, anche molto più bella di lei (che in definitiva aveva un corpo piatto come una tavola) possiede. Neppure la povera Marilyn, poiché, nonostante la sua delicatezza, la sua grazia, era figlia del nostro secolo, era una nevrotica.

«Ma io non voglio che lei mi dica alcunché su Greta Garbo, mi piace, e basta; voglio che lei mi dica se le donne di trent'anni fa erano davvero quali i registi ce le mostrano. Se tutte le platee del mondo applaudivano film come quelli che ho elencati, significa che essi rispecchiavano un desiderio del pubblico, quindi un costume...».

Bene, brava, Licia, lei non ha peli sulla lingua ed ha uno spirito pungente. La sua lettera mi è molto piaciuta. Ma non parliamo della sua lettera, bensì delle donne di trenta-quaranta anni fa. Devo fare uno sforzo di memoria per ricordare mia madre giovane, le sue amiche, i loro vestiti, le loro abitudini. Erano tanto diverse da noi? Sì, ma non avevano nulla che fare con le eroine di film muti. Erano donne che avevano avuto l'infanzia felice, la giovinezza facile e, appartenenti a quella che era allora la classe privilegiata, cioè la borghesia ricca, non avevano problemi economici, non avevano inquietudini, non avevano ancora letto Freud e quindi udito parlare di psicanalisi, non avevano visto gli uomini scannarsi tra di loro; e il loro pensiero dominante era, ne convengo, l'amore, la casa, i figli.

Diverse da noi, certo, ma non pupattole, figlie piuttosto di un'epoca che aveva goduto anni di pace e di prosperità. Donne belle in maniera languida, che non facevano sport e non erano mai state in montagna a sciare, che difendevano la loro carnagione bianca e mai avrebbero pensato di potere equilibrarsi su due pezzi di legno seguendo la scia di una barca; donne per nulla spericolate, ma che nella guerra del 1915 e, già vecchie, in quella del 1940, mostrarono forza, coraggio, resistenza e una saldezza di nervi che noi, le loro figlie, non avevamo o non abbiamo.

Allora, lei insisterà, perché erano di moda al cinema e nella letteratura donne fatali, dai lunghi abiti complicati, dalle pose languenti, intente ad appagare solo i loro capricci, i loro amori, la loro vanità? Perché il romanzo e il film riassumono un atteggiamento, uno solo, di un'epoca o un costume, e trascendono la realtà per denunciare uno dei mali di quell'epoca o di quel costume. Indubbiamente la borghesia di prima della guerra del '15 era una borghesia addormentata, che credeva ai paradisi artificiali, che usciva dalla «belle époque» con dei vizi mentali. I film e i romanzi li rappresentavano senza quella punta tagliente che crea la condanna di un costume e la sua vera storia.

Se ci pensa bene, del resto, rimarranno dell'epoca presente discutibili film: quelli che insistono sull'alienazione e quelli che esibiscono soltanto il sesso. Lei sa quanto me che tali film non esprimono la nostra epoca, ma solo una piccola parte — e non certo la più importante — del dramma e della scontenta dei nostri giorni. Quindi non deve basarsi, per un giudizio sulle donne, sui film interpretati da Greta Garbo, ma su tutti i film usciti prima della guerra del 1915 e immediatamente dopo. Il suo giudizio sarà ancora irriverente, ma lei sarà forse meno irta di domande.

Rimane un fatto: la sua lettera mi ha fatto pensare alle donne di oggi. E sono arrivata a una constatazione che è tutta a loro vantaggio. Lei, Licia, lo senta e lo avverta: le donne di oggi sono molto diverse da quelle di quaranta, trenta anni fa. E' vero, sono molto diverse. Le donne di oggi sono pratiche, sono donne che lavorano, che lottano con il padrone, con il padre, con il marito, con i figli. Sono donne attive, ecco il punto importante. Quaranta, trenta anni fa erano ancora delle donne passive oppure che si svegliavano davanti alle grandi calamità. Oggi la donna non ha bisogno di calamità per sapere che il suo posto è accanto all'uomo e in tenuta di battaglia. Oggi la donna, sebbene la storia della sua emancipazione abbia poco più di cento anni, ha capito che in società ha bisogno di lei in maniera redditizia. Sa che non deve più pesare sul bilancio familiare o statale. Sa, insomma, che si deve guadagnare il pane.

Le pare poco?

Forse non avverte il grande salto delle generazioni perché ha vent'anni, studia, lavorerà, nella maniera più naturale del mondo. Non conosco l'ozio. Invece le eroine dei film e dei romanzi di quarant'anni fa erano tutte donne oziose. I loro vizi, i loro mali erano sempre un lusso, uno sghiribizzo. Oggi le ragazze come lei, che si guardano intorno e pensano, non conoscono l'ozio. E i deliri, le follie amorose, i languori, i tormenti dell'anima, sembrano loro «belle invenzioni».

Un'amica mia, di carattere pratico e di mente libera, vedendo una donna di trentacinque anni passare le giornate a piangere l'amante infedele, le disse: «Si vede che hai del tempo da perdere...». Lei capisce questa frase, vero? E' una frase che avrebbe fatto inorridire sua nonna e sua madre giovane, le quali avrebbero giudicata crudele o cinica la mia amica. Invece è una donna che lavora, che non ha tempo neppure per piangere o, se piange, piange di notte.

Marise Ferro

Due delle numerose opere dei nostri pittori

«Maternità» (1919) di Lorenzo Viani — «Angelo ribelle su fondo giallo», una vibrante immagine di Osvaldo Licini

La "Mostra-mercato nazionale d'arte contemporanea" a Firenze

Per la prima volta i mercanti d'arte uniti per allestire una grande rassegna

Le sale di Palazzo Strozzi divise da ventinove Gallerie in altrettanti «stands» - Purtroppo manca un catalogo dei prezzi - Dipinti, sculture e disegni assicurati per oltre un miliardo - Presenti opere di duecento artisti italiani e stranieri

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, venerdì sera.

Con la partecipazione di ventinove fra le principali gallerie private italiane, che in una serie di *stands* presentano opere attualmente in vendita ed artisti che a loro fanno capo, verrà inaugurata domani in Palazzo Strozzi (dove rimarrà aperta sino al 28 aprile) una *Mostra - mercato nazionale d'arte contemporanea*, organizzata sotto gli auspici dell'Azienda autonoma del turismo di Firenze.

E' la prima volta che delle gallerie vengono ufficialmente invitate a realizzare una mostra d'arte, affidando alla loro responsabilità quella scelta che altrove sono, o dovrebbero essere, prerogativa di critici e storici dell'arte. Ma già si annunciano altre analoghe iniziative.

Tutto questo appare come il risultato d'una evidente espansione del mercato artistico. Capitali notevolissimi sono, ogni anno, investiti in opere d'arte, ed è significativo che gli stessi giornali economici seguano oggi le quotazioni di pittori e scultori come quelle che segnano l'andamento delle borse.

L'iniziativa fiorentina intende dunque rispondere ad una situazione generale e a venire incontro a necessità che sembrano dappertutto sentite. E tanto più da noi, forse, se si tiene conto di certe esigenze di chiarificazione che potrebbero essere affrontate nell'interesse comune della cultura e del mercato.

«In Italia — fanno notare gli organizzatori della mostra — non esiste una vera e propria capitale culturale e soprattutto di mercato! Sbaglieremo, ma questo non ci sembra un male. Diremmo anzi buon segno che Roma e Milano siano centri artistici fiorenti e che Torino non sia da meno, con la sua Civica galleria d'arte moderna e le mostre d'importanza internazionale che vi sono passate (Chagall, l'espressionismo tedesco, le collezioni private milanesi, la raccolta Thompson, Richter ecc.) con i tempi aurei di Francia-Italia ecc.; e che Firenze possa contare, per quanto piccola, ben diciassette gallerie; e che il Meridione, da Napoli a Palermo, stia anch'esso svegliandosi!

«Spesso non si sa a Roma ciò che avviene a Milano, a Venezia ciò che succede a Firenze». E questo, sì, non va. Ma accade addirittura che persino nella stessa città non si sa quel che si va facendo a pochi isolati di distanza: e questo è peggio ancora.

Nasce appunto di qui l'esigenza di un colloquio: e tanto meglio se il dialogo a più voci diviene anche una bella competizione sul piano della qualità e un contributo alla cultura, perché di scambi c'è bisogno.

Questo soprattutto, ci sembra sia la mostra: più ancora di un «panorama dei movimenti artistici degli ultimi cinquant'anni» che sarebbe faticoso ricostruire — così spezzettato com'è — dalla libera partecipazione di ogni galleria, visto poi che non si poteva neppure contare sul coordinamento di un regista della manifestazione.

Quanto alla realizzazione diciamo intanto che nelle sale di Palazzo Strozzi ottimamente adattate dal razionale e bell'allestimento, dovuto ad un gruppo di architetti (V. Giorgini, F. Rossi, D. Santi e L. Savioli) sono riunite alcune centinaia tra dipinti, sculture e opere grafiche di poco meno di duecento artisti italiani e stranieri.

Come ogni altra mostra, anche questa è stata annunciata con una certa diffidenza da alcune importanti gallerie, ha avuto le sue polemiche, qualche defezione e i suoi malintesi; insomma, tutto quanto s'accompagna a queste manifestazioni: dalla piccola inflazione locale al ristretto numero di invitati che appaiono naturalmente troppi a chi c'è dentro e troppo pochi a chi avrebbe voluto esserci. Le gallerie partecipanti sono: Apollinaire, Blu, Cadario, Grattacielo, Le Ore, Lorenzelli, Naviglio e Schwarz di Milano, Colongo di Biella, De' Foscherari, e La Loggia di Bologna, Il Centro di Napoli, Spinetti, Il fiore, Santacroce, L'indiano, Quadrante e Numero di Firenze, Il Cavallino di Venezia, La Bussola di Torino, Rotta di Genova, La Medusa, Tartaruga, Salita, Pogliani, Obelisco, Schneider, L'88, L'Odyssia.

Al visitatore, a tutta prima la rassegna non apparirà quindi diversa da tante altre, a parte il fatto che i sei Sironi sono distribuiti, per esempio, in quattro stands diversi, e che i Rosai, anch'essi sei, sono presentati da cinque gallerie, e così via. Quattro sono infatti gli espositori dei cinque Gentilini, ed altrettanti, quelli dei quattro Casorati e dei quattro Campigli. E abbiamo segnalate le presenze più folte, cui si potrebbero aggiungere ancora Romiti (4 opere, 2 gallerie) De Pisis (3 opere, tre gallerie) come Lucio Fontana, Guidi (3 opere di un unico mercante) e, con due opere, Appel, Baj, Bariscani, Brevigliori, Burri, Carrà, De Chirico, Ghermandi, Grazzini, Jorn, Meloni, Moriotti, e Twombly.

Non c'è quindi coerente sviluppo storico, né articolazione per correnti.

I nomi fatti son di per sé eloquenti e di buon livello. Non mancano neppure i più grandi: Picasso, presente magari con un acquerello, Sironi, s'è già detto, Morandi, De Chirico, tra l'altro con le famose *Muse inquietanti*, Delaunay, Marino Marini e Fautrier, Wols, con un piccolo bellissimo guazzo, e tanti altri come Dubuffet e Mastroianni, Richter e Capogrossi, Klein e Kline. Lorenzo Viani, con Carlo Carrà, Licini con uno stupendo *Angelo ribelle su fondo giallo*, Rotko, Magnelli e Guttuso, Hundertwasser, Spazzapan, Bryen, Bissier, e diversi altri che non è neppur possibile citare; da Afro a Ghermandi, da Assetto a Radice e Reggiani, e così Baumeister, Bertini, Bodini, Capello, Cassinari, Somaini, Consagra, Colla, Crippa, Ruggeri, Saroni e Soffiantino, Francese, Marani, Franchina, Scotti, Santomaso, Pavarolo, Saura, Tavernari, Vedova, Alberto Viani, Veronesi e Viviani. Vi sono dunque i maestri di ieri, di oggi e quelli di domani come vogliono essere indicati ormai quelli delle ultime generazioni.

Si parla di opere assicurate per oltre un miliardo. Ma per sapere i prezzi bisogna rivolgersi ogni volta agli espositori. Ora è fuori di dubbio che questo costituisce una remora per i possibili acquirenti. Più d'una volta il visitatore si è chiesto perché, dal momento che quadri e sculture non hanno valori rilevabili, di tutto — dalle patate agli aspirapolvere — si possa sapere il prezzo, ma non delle opere d'arte? Un catalogo con i prezzi, non sarebbe stata oltre tutto una bella prova di serietà? Perché non si è fatto? «In Italia, ci dice qualcuno sottovoce, c'è il fisco». Non che sia assente all'estero (dove pare anzi anche più vigoroso), ma non v'è dubbio che la politica fiscale in altri paesi tiene conto — come viceversa non avviene da noi — di preminenti fattori culturali e dell'incremento di un patrimonio di valore universale connessi con il mercato artistico.

Ora non c'è nulla che impedisca ad un mercante di chiedere di un'opera il doppio del suo valore. La stessa soggettività dei giudizi artistici — che si restringe ad un minimo nell'ambito della critica, per raggiungere i suoi massimi nel pubblico non educato all'arte e spesso nell'artista capace di vedere soprattutto o soltanto se stesso — favorisce sensibili differenze di quotazione anche se non intervengono fattori dovuti a particolari contingenze. C'è alla fine, anche qui, una sola legge generale: quella della domanda e dell'offerta; giusta o ingiusta che possa apparire: perché accade ad esempio che fra due artisti di egual valore sul piano estetico solo per la maggiore notorietà di chi vive per esempio a Parigi, rispetto all'altro che non s'è mai mosso dalla cittadina dov'è nato, l'uno valga commercialmente due, tre e quattro volte l'altro.

Di qui, ad imporre quotazioni e a fare la fama di qualcuno che non lo meriti, ci corre tuttavia ancor molto. Non diciamo che i mercanti non facciano sentire la loro presenza. Anche a Venezia dove, come si diceva, le opere in vendita scarseggiano, può essere vero — o almeno credibile — che qualche mercante abbia talvolta consentito la partecipazione dell'artista famoso di cui aveva l'esclusiva a patto che s'accogliesse anche il pittore secondario che interessava alla galleria. Ciò nonostante Venezia rimane Venezia: e non è giusto dire che tanto varrebbe sostituire le «sale» destinate agli artisti con degli «stands» assegnati alle varie gallerie. Non si potrebbero in ogni caso creare delle fame senza meriti.

Qualche nome nuovo può anche essere proposto e trovare consensi come in questa mostra per un pittore «primitivo» come Francesco [illegible] che, scoperto dal Ragghianti e da Antony De Witt nel 1960, ha già altre volte esposto alla galleria Spinetti che l'ha inserito nell'équipe del suo stand.

Nonostante i tempi siano cambiati (in peggio naturalmente) ci sembra abbia ragione Claudio A. Bruni che nel suo scritto *Sul mercato dell'arte contemporanea* premesso all'ottimo catalogo della mostra curato da Pietro Tinu, ha citato un'affermazione di Odilon Redon: «Non è nel potere d'una persona di fare salire il valore d'un quadro: vi è come una forza sotterranea, contro la quale non si può far nulla».

Bisogna dire, ad onore dei mercanti, che alla sicurezza di questa verità, non pochi di loro hanno contribuito.

Angelo Dragone

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci, opposizione a Plutone e Urano; Mercurio congiunto a Giove. Contrarietà per mezza giornata, poi via libera alle realizzazioni. Occasioni per far valere i propri diritti. Svagarsi e cercare di dare energie nuove al sistema nervoso. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci - *Lavoro*: cercate di essere tolleranti e moderate la pressione sui vostri collaboratori. Ricerca di appoggi materiali. *Vita affettiva*: gli innamorati saranno favoriti se sapranno evitare le discussioni futili e i malintesi fuori luogo. *Salute*: buon andamento della salute. Fate della ginnastica all'aria aperta per mantenervi in forma.

Cancro - *Lavoro*: qualcuno si sentirà oppresso dalle vostre pretese. Moderate la vostra febbrilità, perché arriverete ugualmente. *Vita affettiva*: se vi invitano ad un appuntamento, difficilmente troverete soddisfazione dalla compagnia. *Salute*: sobrietà di rigore.

Scorpione - *Lavoro*: ascoltate i consigli perché vi verranno elargiti con intenzioni solo apparentemente generose. *Vita affettiva*: sappiate tollerare con spirito di carità chi vi opprime con dichiarazioni indesiderabili. *Salute*: rincasate presto se ci tenete alla salute. Evitate gli eccessi del bere.

Previsioni per l'Ariete: i colloqui che svolgerete in mattinata saranno fecondi di buoni risultati. In quanto ai sogni li dovrete interpretare a rovescio. Toro: cercate di rendervi simpatici, evitando quegli scatti di franchezza che poco giovano alle relazioni. Gemelli: alleggeritevi con tutti i mezzi. La vita affettiva promette consolazioni. Leone: scontro, diverbio mattutino non facile da sedare. Vergine: affermazione della vostra personalità per fatti non comuni. Avrete sogni profetici che aiuteranno a conseguire un trionfo. Bilancia: cercate l'appoggio di chi è in grado di poter penetrare l'ambiente a voi ostile. Troverete gli amici sinceri e devoti che lavoreranno per voi. Sagittario: dovrete arrampicarvi ma alla fine raccoglierete i frutti dei vostri sforzi. Capricorno: la strada che state percorrendo è buona e nulla vi deve far scoraggiare di non farcela, perché la vostra riuscita è condizionata dal coraggio. Acquario: necessità di essere passivi per un certo tempo. Manovra che riesca a bloccare gli avversari.

Tommaso Valentini

La moda

Abiti in crespo di seta

Non sempre le possibilità finanziarie consentono di arricchire il guardaroba come si vorrebbe. Logicamente il desiderio di ogni donna sarebbe di disporre di abiti per qualsiasi occasione ma, qualora si debbano fare i conti con il borsellino, segue la necessità di contemperare le esigenze in modo, tanto per usare un termine oggi assai in voga, da ridimensionarle portandole al livello delle nostre capacità.

Se è relativamente facile realizzare delle economie per quanto riguarda gli abiti da giorno o da pomeriggio, per i quali si offre oggi un campo di scelta veramente notevole, ben diversamente si presentano le cose quando una donna voglia disporre di un vestito da indossare in particolari occasioni, come potrebbero essere una cena elegante, un ballo o una serata a teatro. In questo caso infatti la toeletta richiede particolari cure sia per quanto riguarda la stoffa che per quanto ha attinenza alla fattura. Quest'ultima soprattutto dovrà essere molto accurata poiché nessun capo di vestiario come quello da sera ha la caratteristica di rivelare le imperfezioni nella confezione, senza contare l'eventuale mediocrità del tessuto. Qualora dunque vi sia la possibilità di farsi fare un solo abito da sera, sarà bene confinare la scelta al *crêpe* nero, una stoffa che non ha mai la tendenza a «sovraccaricare» la donna pur conservando elementi di eleganza che consentono anche la realizzazione di toelette sofisticate.

Un ottimo esempio di quanto stiamo dicendo è fornito dall'abito in crespo nero qui accanto raffigurato, una creazione di Pepe Fernandez. Esso ha il corpino attillato con il giro collo alto sul davanti e molto scavato invece alle spalle. Nella gonna, notevole il pannello che partendo dalla vita risale con un elegante movimento e viene fermato al termine della scollatura. Volendo questo pannello può essere trasformato in una stola per proteggere l'acconciatura o il viso.

La salute

Tabacco e colesterolo

Il signor A.V. scrive: «Perché le sigarette fanno male ad una persona che ha troppo grasso nel sangue?» Le cose non stanno necessariamente così, sempre che voi intendiate parlare degli effetti del fumo su una persona che ha il tasso di colesterolo troppo elevato. Le vittime di attacchi cardiaci hanno sovente un indice di colesterolo assai alto. Il fumo del tabacco aggrava le condizioni di un cuore menomato. Ecco la connessione indiretta fra tabacco e colesterolo.

Orecchio ostruito

«Di tanto in tanto — dice il signor A.S. — il mio orecchio destro si ostruisce. Che cosa si può fare per prevenire questo inconveniente?». Le persone che hanno questo problema dovrebbero andare dal medico ogni sei mesi per far rimuovere il cerume che si è accumulato. Riteniamo che questo, appunto, sia il vostro caso. Diversamente stanno le cose se l'ostruzione avviene nelle trombe d'Eustachio, per effetto di raffreddori o infezioni della gola. In questo caso occorrono cure più complesse.

La tiroide e il cuore

La signora G.T. chiede: «Le compresse di tiroide agiscono sul cuore?». Sì. Questo preparato fa aumentare il ritmo cardiaco e può migliorare la circolazione nelle coronarie, specialmente se nell'individuo c'è una deficienza di secrezione tiroidea. In qualche caso, l'insufficienza tiroidea provoca una dilatazione del cuore che può essere corretta con la somministrazione delle compresse. D'altro canto, l'eccesso di tiroide può portare alla palpitazione e ad irregolarità nel battito.

Se mai, altrove...

«E' vero — domanda la signora G. C. — che se un bambino ingoiasse una dozzina di pillole lassative subirebbe uno sconvolgimento nel cervello?». E perché nel cervello? Ci sono dozzine di tipi di lassativi e per rispondere bisogna conoscerne gli ingredienti.

La bellezza

Allergiche ai cosmetici

Le donne che soffrono di allergia sono molto più numerose di quanto non si creda. E' un inconveniente noioso che in chi ne è affetto provoca un'intolleranza per le cose più diverse, la pelle di un frutto, il pelo dei gatti o un particolare odore. A questi casi, vanno aggiunti gli altri di quelle donne insofferenti per dati cosmetici, ma alle nostre lettrici che dovessero esserne affette diciamo subito che non è assolutamente il caso di disperarsi.

Se le creme vi provocano chiazze sulla pelle o se il rimmel vi fa lacrimare gli occhi, e ancora se il profumo vi causa irritazione all'epidermide, recatevi da un dottore. Se egli scoprirà che siete allergica ad un ingrediente contenuto nelle creme, nel sapone o nella cipria ciò non significa che dobbiate privarvi di questi prodotti. Rivolgete piuttosto la vostra attenzione alla vasta gamma dei prodotti di bellezza chiamati «ipoallergici». Questo imponente nome sta unicamente a significare che dalle formule chimiche con cui essi vengono realizzati sono stati eliminati tutti quegli ingredienti capaci di provocare qualche allergia. Fra i più comuni irritanti vi sono le essenze e la lanolina che, in quanto causa di irritazioni, sono stati sostituiti con altre sostanze.

Rimarrete piacevolmente sorprese nello sperimentare questi speciali preparati. Essi hanno il pregio di non ridurre affatto le proprietà dei cosmetici pur presentando il vantaggio di non essere causa di intolleranze allergiche. Una ditta americana offre alle sue clienti ben trentasei prodotti, fra cui una vasta gamma di fondo tinta dai colori sufficienti a soddisfare ogni esigenza della donna moderna. Nei soli rossetti vi sono dodici tonalità diverse.

Tutto ciò deve servire a convincervi che qualora soffriate di allergia non dovete disperarvi. Al pari di coloro che sono immuni da questo inconveniente, potrete partecipare a qualsiasi evento mondano senza il minimo timore di sfigurare o di apparire meno bella di altre donne.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di questi annunci dev'essere corrisposto anticipatamente alla **Pubblicità Stampa** *(via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/1886 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, addoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta della tassa in ragione del 7,30 % globale.*

Avvisi compensati in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento del 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. . . . . Torino; computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 120 per decade, ed un deposito di lire 300 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

La «Pubblicità Stampa S.p.A.», in base al capitolato di concessione di esercizio del casellario privato, è considerata a tutti gli effetti «unica destinataria della corrispondenza» indirizzata alle cassette.

Essa ha quindi il diritto di verificare le lettere e di inoltrare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda.

Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta o saranno respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alla corrispondenza.

Negli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie e nel testo è indispensabile risulti l'intenzione «matrimoniale» dell'inserzionista con le parole: «sposerebbe» o «relazionerebbe scopo matrimonio» o altre similari.

COMMERCIALI L. 150 per parola

ARTIGIANATO L. 120 per parola

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 150 p. p.

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p. p.

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p. p.

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p. p.

LOCALI PER VILLEGG. L. 150 per parola

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 150 p. p.

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 150 per parola

LEZ. TRADUZ. PREST. L. 150 per parola

DOMANDE IMPIEGO L. 60 per parola

(Continua a pag. 6)

Stamane a Canelli

Suicida sotto il treno il siciliano che fuggì con la giovane cognata

«Se non mi punirà la giustizia mi punirò da solo» aveva detto tornando a casa

Dal nostro corrispondente

Canelli, venerdì sera.

Il ventisettenne Luigi Scarlata, il giovane sposo siciliano che fuggì di casa con la cognatina Gaetana Costanzo di 14 anni, si è tolto stamane la vita facendosi sfracellare dal treno passeggeri A. 845, proveniente da Alessandria e diretto a Cavallermaggiore. Il raccapricciante suicidio è avvenuto alle ore 11,28, a cinquanta metri dall'abitazione del giovane, nei pressi del passaggio a livello di via Nizza a Canelli.

Lo sciagurato ha così posto in atto il proposito, apparentemente dettato dalla vergogna per il gesto oltraggioso verso la sposa e la giovane congiunta, espresso lunedì pomeriggio quando fece ritorno alla casa paterna della ragazzetta in regione Valmorella di Casalnasco, a cinque chilometri da Canelli, restituendola ai genitori. «L'ho combinata troppo grossa — aveva detto l'uomo — e se non mi punirà la giustizia mi punirò da solo». Nessuno aveva dato peso a questa frase, pronunciata in un momento di esaltazione e che aveva un preciso riferimento al perdono generosamente concessogli dalla moglie e dai suoceri, che si erano affrettati a ritirare le querele sporte contro di lui per ratto di minore. Un procedimento penale d'ufficio era invece tuttora in corso d'istruzione nei suoi confronti per il reato di abbandono del tetto coniugale, che è di azione pubblica, ma questo avrebbe potuto risolversi con un proscioglimento tenuto conto della sua desistenza dalla fuga, durata una settimana. Ma non è stato certo il timore della pena quanto invece un sentimento esasperato di espiazione a spingere l'uomo a sopprimersi.

Gaetana Costanzo, la quattordicenne fuggita con il cognato Luigi Scarlata che si è tolto stamane la vita gettandosi sotto un treno

Pare inoltre che l'uomo nei quattro giorni che rimase con la moglie ventiquattrenne Angela Costanzo dopo il suo ritorno l'abbia costantemente evitata mantenendo un contegno scontroso ed evitando ogni spiegazione. L'aveva anzi bruscamente respinta, rifiutandone l'abbraccio allorché la sposa gli si precipitò incontro per abbracciarlo, lunedì scorso, dimentica di ogni torto.

Il tragico epilogo di una vicenda che aveva suscitato molti commenti ha destato turbamento grandissimo e centinaia di persone si sono accalcate stamane intorno ai miseri resti del suicida, pietosamente coperti con un telone da un ferroviere in attesa del pretore e del medico condotto per le constatazioni di legge. Lo Scarlata, come la famiglia della moglie, era immigrato tre anni fa nell'Astigiano dal nativo paese di Aidone, in provincia di Enna.

g. r.

Violenti pugni sul capo

Uccise l'amica che voleva lasciarlo

L'assassino, un camionista savonese, è comparso ora davanti ai giudici di Genova - L'Accusa chiede che all'imputato vengano inflitti ventun anni di carcere

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

Il mattino del 5 agosto del 1961 venne rinvenuta cadavere, sul pavimento di una camera di una pensione situata in vico Fasciolo a Genova, la savonese ventisettenne Adriana Reale in Parodi, residente a Savona in via Repusseno, cameriera sui transatlantici che fanno servizio per il Nord America. Dalle indagini esperite dalla polizia, emerse che la giovane, la sera prima, aveva preso alloggio nella pensione assieme al camionista Antonio Costantini di trentasette anni, pure abitante a Savona, nella stessa via. La morte della donna era stata causata da violenti pugni al capo.

Intensificate le investigazioni, si venne a sapere che la Reale era da parecchio tempo in relazione con il Costantini, ma che si era infine decisa a troncare ogni rapporto per dedicarsi esclusivamente alla famiglia e al suo lavoro di cameriera di bordo. A tale decisione l'uomo si era sempre dimostrato contrario, pretendendo che l'amante non l'abbandonasse.

La sera del 4 agosto del 1961 i due si incontravano a Genova e, dopo una breve discussione, il Costantini invitò la Reale nella pensione, per poter meglio addivenire a una conclusione. La giovane acconsentì. Durante la notte però scoppiò una lite e, di fronte ai dinieghi della donna, decisa a troncare definitivamente la relazione, il Costantini colpiva ripetutamente con pugni alla testa la poveretta, tanto da provocarne la frattura della base cranica e la morte.

Compiuto il crimine l'uomo si allontanò silenziosamente all'alba, uscendo da una porta di servizio. Dopo due giorni di latitanza venne arrestato sul Turchino, in seguito ad un incidente stradale di cui rimase vittima, mentre a bordo di una «Vespa» stava dirigendosi verso il Piemonte. Il Costantini non oppose resistenza all'arresto.

Adriana Reale aveva da tempo il marito ricoverato in una clinica psichiatrica a Cogoleto e conviveva durante le sue assenze a Savona con i genitori, in un piccolo caseggiato di via Repusseno, nei pressi dell'abitazione dell'assassino, dove ebbe modo di conoscerlo.

Ieri l'assassino è comparso dinanzi alla Corte d'Assise di Genova, presieduta dal dott. Altobelli. Ascoltato l'imputato, il quale ha dichiarato che non era sua intenzione uccidere l'amante, ed i testimoni, compresa la madre dell'omicida ed un suo fratello, il Pubblico Ministero ha pronunciato la sua requisitoria, al termine della quale ha chiesto per il Costantini ventun anni di reclusione.

Il processo è proseguito stamane con l'arringa dei difensori.

n. b.

Purtroppo non si sa ancora bene dove è precipitato il Comet di Ibn Saud

Fitta nevicata sul massiccio dell'Argentera impossibile cercare i resti dell'aereo caduto

Rinviati i voli dei quattro elicotteri - Due pattuglie di quindici uomini ciascuna (composte di alpini, carabinieri, finanzieri e vigili del fuoco) partite alle 7,30 di stamane da Sant'Anna di Valdieri - Secondo i calcoli degli esperti e le testimonianze dei montanari, il quadrigetto si sarebbe schiantato contro la parete nord della montagna, tra i duemila e i tremila metri circa

Una nuvolaglia che stagna bassa attorno alle cime continua a ostacolare le ricerche dei resti del «Comet» di Ibn Saud (Foto Moisio)

Collegamenti radio fra le pattuglie di alpini impegnati nelle ricerche (F. Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

S. Anna di Valdieri, ven. sera.

Stamani le ricerche del Comet di re Ibn Saud prenderanno un nuovo corso. Un'attenta indagine svolta dal tenente colonnello De Rovere — l'ufficiale del Centro soccorso di Linate, che già diresse i voli sulla Dent d'Hérens, per cercare i tre alpinisti scomparsi — e la valutazione di dati aeronautici relativi alla rotta, alla velocità e alla quota dell'aereo distrutto, spostano la zona probabile della sciagura aerea di alcuni chilometri verso sud.

Si era detto che i due valligiani di Sant'Anna, Adreani e Bros, alle ore 3,30 della notte di mercoledì avevano visto il bagliore della fiammata in direzione delle cime Asta e Vagliotta e che si trattava di un riflesso, come di un incendio sviluppatosi dietro la cresta di una montagna. A quale distanza? si è chiesto il colonnello De Rovere. Con un paziente interrogatorio, stabilendo quanti secondi erano presumibilmente trascorsi fra la fiammata e il rombo dell'esplosione, e tenendo conto della velocità del quadrigetto, circa 700 chilometri-ora, dedusse che la distanza da Sant'Anna doveva essere di 8-10 chilometri. La rotta del Comet si sarebbe così interrotta contro la Parete Nord dell'Argentera, la più alta vetta delle Alpi Marittime, che si eleva a 3297 metri, oppure contro un contrafforte che trovasi poco prima. E' una zona «nera» delle rotte aeree.

Abbiamo riferito sommariamente le ipotesi e le deduzioni del colonnello, ma la controprova è data da una segnalazione giunta dal villaggio chiamato pure Argentera, come la montagna, presso il Colle della Maddalena. Un montanaro avrebbe scorto anch'egli il bagliore nel cielo in direzione della valle che scende a Vinadio e che punta per parecchi chilometri, rettilinea, in direzione del monte Argentera, lontano una trentina di chilometri. Il bagliore della paurosa fiammata poteva essersi sviluppato sulle pendici della montagna.

Siamo tuttavia ancora lontani da un'indicazione precisa. Ammesso che l'ipotesi sia esatta, la sciagura può essere accaduta a quota variabile da 2 mila a 3300 metri, sul ghiacciaio o contro la parete rocciosa e i relitti dell'aereo potrebbero essersi disintegrati e essere stati seppelliti dalla neve caduta nei giorni scorsi in grande quantità.

Comunque oggi i quattro elicotteri — due italiani e due francesi, a cui se ne aggiungeranno altri provenienti da Pisa e dalla Francia — che si trovano nella caserma degli alpini a Borgo San Dalmazzo, esploreranno il versante settentrionale dell'Argentera. Hanno già tentato di esplorarlo ieri, ma uno spesso banco di nubi copriva il massiccio impedendo ai piloti di avvicinarsi.

Il programma della giornata prevede una serie di voli in partenza da Borgo San Dalmazzo, che dovrebbero rintracciare il Comet IV. In caso affermativo si deciderà sul modo di raggiungere i resti del quadrigetto secondo la zona in cui si trovano. Gli elicotteri potranno portare pattuglie militari il più vicino possibile al luogo della sciagura. Avranno in precedenza l'ufficiale medico degli alpini, dr. Grivetto, ed una pattuglia di carabinieri per i necessari accertamenti, a cui seguiranno altri gruppi di militari.

Tutti i progetti di esplorazione in montagna sono comunque subordinati alle condizioni meteorologiche. Stamane la sveglia delle sei per i numerosi ospiti di Sant'Anna è stata deludente: il cielo era coperto e nuvole basse scendevano nelle valli lambendo i pini e le rocce striate di neve. Il presagio di cattivo tempo era facile: un'ora dopo, alle sette, è cominciato infatti a nevicare, e mentre telefoniamo la nevicata continua fittissima ed intensa, sgominando ogni speranza di utile ricognizione.

Gli aerei naturalmente hanno sospeso ogni attività, ma i militari concentrati a Sant'Anna, ormai radunati ed equipaggiati, non hanno voluto rinunciare ad una marcia su per la valle: alle 7,30 sono così partite due pattuglie di una quindicina di uomini ciascuna, formate da alpini, carabinieri, finanzieri e vigili del fuoco; ormai è stabilito che le squadre di ricerca debbano essere composte di una rappresentanza di tutti i reparti qui concentrati.

Le due pattuglie sono partite sotto la neve che in pochi minuti ha imbiancato berretti, passamontagna, giacche a vento, sci e racchette: le «jeeps» hanno portato gli uomini per un paio di km. a monte di Sant'Anna, cioè fin dove lo spartineve ha aperto la strada; da questo punto, dove due carabinieri invitano gli inesperti e i non bene attrezzati a non avventurarsi oltre, le pattuglie proseguono a piedi nel fondo-valle stretto e rischioso, essendo battuto da slavine che scendono dai due versanti della montagna. Andranno probabilmente fino a Terme, ma non si comprende che cosa possano vedere fra la neve che sbarra la visibilità a pochi metri e che cosa possa aggiungere la loro esplorazione a quella identica già compiuta ieri con tempo migliore. Si può escludere che in mattinata gli aerei si alzino da Borgo S. Dalmazzo: qualche tentativo potrà esser fatto nel pomeriggio se, come spesso avviene, verso mezzogiorno si avesse una schiarita.

Ettore Doglio

ULTIMA ORA

Le due pattuglie sono già rientrate senza alcun risultato

S. Anna di Valdieri, ven. sera. — Nella tarda mattinata è giunto a S. Anna il generale di divisione aerea Morbidelli, di Roma, presidente della commissione d'inchiesta sulla sciagura: erano con lui due rappresentanti dell'ambasciata saudita a Roma, Hassan Hussein e Kamal Habib, che fanno parte della commissione come osservatori, nonché due tecnici della «De Havilland», la casa costruttrice del «Comet IV», P. O. Bugge e D. A. Jermyn.

Il gen. Morbidelli ha dichiarato che la commissione attende il ritrovamento dei relitti dell'aereo per esaminare gli strumenti di bordo reperibili, e i rottami: naturalmente ha a sua disposizione i nastri magnetici degli aeroporti che han tenuto i collegamenti col «Comet» e assumerà tutte le informazioni che riterrà utili. Non si è pronunciato sull'ipotesi di sabotaggio, ma è sembrato più propenso a supporre un'avaria o un errore di manovra.

Uno dei tecnici, il pilota Bugge, ha detto che il «Comet» volava da un anno: «Però — ha dichiarato — ogni caso di sabotaggio è stato sempre scoperto: sono sicuro perciò che, se l'aereo di Ibn Saud è stato sabotato, l'esame dei resti dell'apparecchio consentirà di accertarlo».

I rappresentanti sauditi hanno confermato che l'apparecchio trasportava funzionari e personale: non risulta, e sembra anzi da escludere, che recasse valori eccezionali ed è assolutamente incredibile la voce, secondo cui tali valori sarebbero ammontati a cinquanta e più miliardi: il peso in oro o platino di tali valori supererebbe, infatti, la portata stessa dell'aereo; non appare perciò possibile che a bordo vi fossero favolosi tesori in pietre preziose.

L'aereo, il cui valore è di 1.200.000 sterline (cioè oltre venti miliardi) era attrezzato con una cabina riservata al re, salottino e disponeva, con la consueta e perfezionata strumentazione, di quattro altimetri.

Il tempo è sempre peggiore, continua a nevicare e le pattuglie partite stamane alle sette per la zona di Terme, tenutesi sempre in collegamento radio col comando di Sant'Anna, sono rientrate alla base: hanno tentato di salire su per il vallone della Ciriegia, ma han dovuto desistere a causa della visibilità limitatissima e per il continuo pericolo di valanghe.

Sull'aereo caduto molti dollari e gioielli

Nizza, venerdì sera.

Il primogenito di Ibn Saud ha ventun anni, l'ultimogenito un anno: fra questi due estremi, si inserisce un bel numero di fanciulli che valgono a testimoniare l'intenzione del sovrano arabo di non morire senza una discendenza numerosa e valida. Quanto a lui, in questi giorni non sta molto bene. (Indipendentemente dallo choc per la caduta del suo aereo) nonostante l'operazione subita a Losanna e le cure continue dei suoi tre medici, il tedesco Hart, il francese Rosanoff, l'italiano Vanini. Oggi da Francoforte verrà un quarto sanitario.

I sessantadue anni del re arabo sono resi più gravi dai reumatismi e dal mal di stomaco. Non per niente, egli non si muove mai senza due o tre cuochi abili e veloci. Ibn Saud infatti non ha orari per i pasti. Mangia quando sente appetito ed è obbligo del personale fornirgli qualsiasi cibo entro un quarto d'ora. In genere, chiede moltissimi piatti, che poi non assaggia, ma fra i quali ama poter scegliere.

Per dare un esempio, ieri a mezzogiorno, dopo le preghiere rituali coi figli maggiori e con l'Iman per la pace degli spiriti dei diciotto uomini morti nel tragico incidente del Comet IV (il re ha ordinato sei giorni di lutto), ha chiesto un *consommé*, una crema di pomodori, due zucchini bolliti, due costate di agnello, delle spighe di granoturco, delle melanzane al forno, un piatto di riso, un *soufflé* alla vaniglia, gelatina di fragole, tè, caffè, latte (non beve alcool).

Per sua fortuna, il *chef* del Negresco, Latatiò, è stato molti anni in Marocco ed è in grado di soddisfare i gusti del sovrano, i cui due cuochi sono finiti nel rogo dell'aereo caduto.

Capirsi con il personale del Negresco è stato un problema per il re. Poche persone del seguito parlano il francese e comunque erano indispensabili degli interpreti che parlassero l'arabo scelto, e non quello popolaresco. Ci sarebbe stato un ex console del Belgio, ma ha rifiutato, sembrandogli di decadere. E' stato incaricato l'ex calciatore e attuale massaggiatore Amed Firoud di cercare la persona adatta, e finalmente si è scoperto che uno dei *groom* del Negresco stesso, un ragazzo di tredici anni di nome Treki, tunisino, ha i requisiti voluti, parla un arabo puro ed è piaciuto al sovrano.

A Nizza ieri c'era lo sciopero dell'elettricità, perciò al quarto piano del Negresco, quello abitato dal re, è stato sistemato un gruppo elettrogeno indipendente. Ibn Saud dispone pure di una radio ricevente e trasmittente, ma soltanto oggi potrà servirsene, perchè solo ieri sera il governo francese gli ha concesso una particolare lunghezza d'onda.

E' noto che nei duecento bauli e valigie che sono andati perduti nella tragedia dell'Argentera c'erano moltissimi dollari, oggetti d'oro e quattro preziosi senza i quali Ibn Saud non intraprende mai nessun viaggio. Così i principi Mansour e Sultan, che hanno perso le loro valigie, per fare la dolce vita sulla Costa Azzurra hanno dovuto chiedere soldi a papà. Il quale non lesina: basta vedere le splendide «Cadillac» che ciascuno di questi giovanotti esibisce. Si alzano tardi, perchè vanno a letto tardissimo, poi corrono per la città e la sera vanno nei *night-clubs*.

La tragedia dell'aereo non ha modificato di una virgola il programma del re dell'Arabia Saudita. Egli resterà a Nizza due settimane, invocando il bel tempo ed il sole per guarire dai suoi reumatismi.

Maria Rossi

Il tempo migliora in Liguria

Continua invece a piovere in quasi tutte le zone del Piemonte - Allagamenti ad Asti per un violento temporale abbattutosi nella notte

Genova, venerdì sera.

Condizioni atmosferiche in graduale miglioramento in Liguria. Stamane, addensamenti di nuvole sparsi, cielo quasi sereno e sole. Assenza di venti o venti deboli variabili. La visibilità è buona: sui 10-12 chilometri. La pressione barometrica in lieve diminuzione e i venti variabili fanno prevedere ancora per oggi tempo instabile, caratterizzato da ampie schiarite alternate ad annuvolamenti. Nell'entroterra, dove il freddo è ancora intenso ed in alcune zone ieri è ancora caduta la neve, stamane il termometro è risalito sopra lo zero, ma permangono banchi di nebbia isolati. Il mare mosso lungo tutta la costa. Temperature: Genova +10°, Passo dei Giovi +3°, S. Margherita, Rapallo +11°, Sanremo +9°, Albenga +6°.

Savona, venerdì sera.

Nella Riviera di Ponente ha cessato di piovere, ma il cielo continua a mantenersi minacciosamente coperto. Stamane alle otto la temperatura si aggirava sugli 8°.

Ovada, venerdì sera.

Piove ininterrottamente da circa due giorni su tutto l'Ovadese, le valli dell'Orba e Stura; sul Turchino e sulle montagne è pure caduto un leggero strato di neve. Il termometro stamane segnava 0°.

Novi Ligure, venerdì sera.

Stamane cade una fitta pioggia accompagnata a tratti da raffiche di vento. Anche la temperatura è in diminuzione e alle 8 era di 2° mentre nella notte era scesa fino a zero.

Acqui, venerdì sera.

Continua il maltempo nell'Acquese e sull'alto Monferrato. Il cielo è coperto e piove; durante la notte il termometro ha segnato 0°, stamane alle 8: 3°.

Alessandria, venerdì sera.

Ancora pioggia su tutto il territorio di Alessandria, ove nel pomeriggio di ieri ha fatto capolino il sole. A tratti soffia un forte vento.

Asti, venerdì sera.

Sull'Astigiano stanotte si è abbattuto un temporale e la pioggia è caduta per un'ora con estrema violenza, provocando allagamenti in alcuni scantinati. I torrenti sono in piena, anche il livello del Tanaro è aumentato ed a causa del disgelo si segnalano frane in movimento a Costigliole ed a Fontanile; in quest'ultima località una frana ha provocato la rottura della tubazione dell'acquedotto della val Tiglione e danneggiato per trenta metri la strada comunale Fontanile-Mombaruzzo. Stamane il cielo è tornato sereno e la temperatura è sui 5°.

Mondovì, venerdì sera.

All'alba di stamane è ripreso a piovere in tutto il Monregalese, mentre dalla Val Casotto si ha notizia di precipitazioni nevose verificatesi durante la notte. In pianura il termometro si aggira sugli 8 gradi.

Cuneo, venerdì sera.

Piove da stanotte su tutta la pianura e su Cuneo. Nelle vallate alpine oltre i 1000 metri nevica.

Aosta, venerdì sera.

Anche stamane il cielo è coperto. La temperatura si mantiene alta. Numerosi sono gli sciatori sia a Cervinia che a Courmayeur.

Verbania, venerdì sera.

Il tempo sembra volto al miglioramento stamane sul Lago Maggiore e nelle zone adiacenti. Vi sono ancora addensamenti di nubi attorno ai rilievi e nebbie nelle valli, ma le zone di sereno si vanno ampliando.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone della città).

MADAME DE CÉLANT

La meritata punizione

IX — Vedova di Ermete Visconti, Bianca Maria Scapardon si risposa con il conte di Célant, che abbandona ben presto per andare a vivere «liberamente» a Pavia. Diventa l'amante di Ardizzino Valperga, conte di Mazzini, poi di Roberto Sanseverino conte di Caiazzo, poi lascia il secondo per ritornare al primo. Infine li prende in odio tutti e due e cerca qualcuno per assassinarli. La sua scelta si compie sul giovane gentiluomo siciliano don Pietro di Cardona. Dopo aver coronato le aspirazioni di don Pietro, concedendoglisi, Bianca Maria gli ordina di uccidere Ardizzino e Roberto. Due giorni dopo don Pietro, alla testa di venticinque mercenari, [illegible] Ardizzino in un viottolo e l'uccide.

Il fratello di Ardizzino è corso ad informare la polizia dell'aggressione commessa da Pietro di Cardona e dai suoi mercenari. Non è ancora spuntata l'alba quando il gentiluomo siciliano ed i suoi uomini vengono rintracciati, arrestati, gettati in prigione. A tutta prima don Pietro di Cardona la prende con alterezza, rifiuta di spiegare il movente della sua vile aggressione contro Ardizzino Valperga, conte di Mazzini. Viene quindi sottoposto a torture. E allora, nonostante tutti i suoi giuramenti di eterna fedeltà alla sua amante, don Pietro non resiste alle torture confessando la verità e rivelando al giudice il nome dell'istigatrice dell'omicidio: la

signora contessa di Célant! Il magistrato istruttore, sbalordito per la sorpresa, non osa accusare personalmente una tanto grande dama. Preferisce sottomettere il caso al connestabile duca di Borbone che, disertando il campo francese, è diventato il luogotenente dell'imperatore Carlo V nella Lombardia. Il duca di Borbone, dal canto suo, non ha esitazioni. Ordina di arrestare immediatamente, di incarcerare e di giudicare Bianca Maria Scapardon, contessa di Célant. Ecco la contessa in catene. Non tenta nemmeno di difendersi. Tutto ciò che tenta è di far offrire al duca di Borbone la metà delle sue sostanze per essere liberata. Ma il conne-

stabile alza le spalle: che la giustizia segua il suo corso. Il processo si svolge in poco tempo. Significativo è il confronto fra i due amanti criminali: ognuno dei due accusa con veemenza l'altro di aver provocato la loro rovina. La sentenza condanna il giovane gentiluomo siciliano e la contessa di Célant ad essere decapitati. Perfino ascoltando la sentenza Bianca Maria si rifiuta di credere che sta per morire... Nel momento in cui i condannati vengono separati per essere ricondotti alle rispettive celle, don Pietro di Cardona ha, nonostante tutto, un ultimo slancio verso Bianca Maria: «Ti avevo

liberata! — esclama. — E ti amavo, ma che dico, ti amo ancora!». L'indomani stesso Bianca Maria viene condotta alla piazza delle esecuzioni, areggiante di folla. Mentre stanno issandola sul palco su cui dovrà morire, Bianca Maria comprende che proprio non troverà più scampo. La si intende sussurrare con voce alterata: «Roberto mi è sfuggito!». Poi, all'improvviso, è colta da un vomito di sangue e si abbatte, colpita da una apoplessia fulminante. Per quanto sia evidente che è morta, il boia la afferra, la sistema sul ceppo fatale e le spicca la testa dal busto...

FINE

DA DOMANI: **ERODE**

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE IMPIEGO L. 50 per parola

(Continua da pag. 4)

[illegible]

OFFERTE IMPIEGO L. 150 per parola

[illegible]

[illegible]

OFFERTE LAVORO L. 150 per parola

[illegible]

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

[illegible]

(Continua a pag. 8)

Il dott. Palmer

Triste sorte di Bladon

IX — Lo sportivo, appassionato di ippica John Parsons Cook muore in circostanze sospette dopo una breve malattia. Tutto fa pensare ad avvelenamento con stricnina. E come autore del delitto si pensa al dottor Palmer amico del morto al quale ha prestato le sue cure. Da indagini svolte risulta che Palmer era in possesso di sei grani di stricnina della quale non ha saputo spiegare l'impiego. Accusato, viene arrestato e incarcerato. Le indagini della polizia rivelano che egli giocatore impenitente sui campi di corsa, ha dilapidato prima la sostanza lasciatagli dal padre e poi quella portatagli dal matrimonio dalla moglie. La suocera, venuta a passare un po' di giorni in casa della figlia e del genero, muore in circostanze misteriose. La figlia dovrebbe ereditare, senonché essendo figlia naturale si vede contestare l'eredità dagli eredi legittimi.

Per un attimo Palmer ha potuto credersi ricco, ma l'intervento degli eredi legittimi del colonnello Brookes è catastrofico. Essi, infatti non chiedono l'annullamento del legato che il loro congiunto ha fatto a profitto di Mary Thornton e perciò indirettamente a profitto della figlia Anna Brookes, ora signora Palmer. Essi si limitano ad affermare che il testamento del defunto colonnello non parla, per quel che riguarda Mary Thornton che di una donazione in usufrutto, essenzialmente

vitalizia, per cui Anna Palmer non può ereditare. Palmer e la moglie ricorrono a un avvocato. Si fa ricorso, contro ricorso, e il processo si trascina interminabilmente. In attesa che le rendite vengano sbloccate, Palmer gioca alle corse più che mai e più che mai perde. Un giorno ad un ippodromo Palmer vede che un giocatore di sua conoscenza, certo Bladon ha vinto per mezzo di un bookmaker, una grossa somma. Palmer avvia con Bladon una conversazione e finisce per invitare il suo

interlocutore a passare qualche giorno a Rugeley, a casa sua. Lusingato, Bladon accetta. Ed eccolo sistemato in casa Palmer, accolto premurosamente dal dottore che ha per lui mille attenzioni. Bladon simpatizza ben presto con l'eccellente e graziosa signora Palmer e col grazioso bimbo di tre anni, tanto che ben presto finisce di considerarsi un membro della felice famiglia. Ma un brutto giorno Bladon è preso da un improvviso malore, per il quale, nonostante tutte le cure del

dottor Palmer, muore. Palmer chiede allora al vecchio dottor Bamford di constatare il decesso e il venerabile medico firma tutti i documenti che gli vengono presentati. E Palmer, dichiarando alla impresa di pompe funebri che il corpo del defunto si sta rapidamente decomponendo, ottiene che lo sfortunato Bladon venga sotterrato in tutta fretta. I familiari di Bladon sorpresi di non aver trovato nelle tasche del congiunto che 15 sterline, quando lo sapevano in possesso di una grossa

somma, si stupiscono anche di vedere mancante il taccuino dei conti. Si ha ragione di credere che su quel taccuino fosse dimostrato come Palmer dovesse del denaro a Bladon. Gli amici del defunto consigliano alla vedova di fare denuncia, la buona signora dichiara: «Sarebbe spaventoso accusare una persona senza prove [illegible]. Se dubitate, andate piuttosto a Rugeley a prendere delle informazioni. Ma vi consiglio di andar cauti prima di fare del male alla signora Palmer, facendole capire che sospettate di suo marito.

SEGUE: L'assicurazione sulla vita

Il «giallo» del dottor Nigrisoli

Era di curaro l'iniezione che uccise Ombretta Galeffi

L'avvocato Carlo Alberto Perroux ha assunto la difesa del dott. Carlo Nigrisoli (Tel. a «Stampa Sera»)

(Segue dalla 1ª pagina)

to quando poteva tutt'al più conoscere soltanto le prime risultanze della perizia attualmente in corso all'Istituto tossicologico dell'Università di Firenze; quelle risultanze che deve aver portato alla procura della Repubblica di Bologna, dove si è recato ieri, il prof. Carlo Mussante, direttore dell'istituto di chimica farmaceutica dell'Ateneo fiorentino che col prof. Pietro Niccolini procede all'esame del flacone e dei reperti prelevati dal corpo di Ombretta Galeffi.

Il perito fiorentino si è incontrato con il dott. Bonfiglio dopo un nuovo interrogatorio (il quinto) del dott. Nigrisoli, che il procuratore della Repubblica aveva personalmente condotto nella cella di segregazione delle carceri di San Giovanni in Monte. Il dott. Nigrisoli non ha ancora conferito il mandato di difenderlo ai due penalisti interpellati dai suoi familiari, cioè l'avv. Carlo Alberto Perroux e Roberto Landi. I due legali hanno confermato di non avere ancora ricevuto il mandato dal detenuto, e di avere dal canto loro soltanto risposto favorevolmente alla richiesta di una loro eventuale disponibilità per il patrocinio del dott. Nigrisoli. Negli ambienti giudiziari circola comunque insistente la voce che un congiunto di Ombretta Galeffi intende costituirsi parte civile contro l'arrestato; ma non si sa esattamente chi sia e a chi eventualmente si sia rivolto per essere rappresentato.

Naturalmente le illusioni più audaci e fantastiche germogliano a proposito del movente, sull'inquietante perché. Se l'istruttoria è ormai praticamente conclusa e gli atti del «giallo in clinica» stanno per essere trasmessi al consigliere istruttore, anche il movente deve essere stato presumibilmente accertato. Tuttavia è ancora avvolto nel mistero. Rimangono le voci stravaganti di chi vuol sapere per forza e dire ad ogni costo.

L'ipotesi della maternità contrastata non ha trovato conferma. Rivelatasi infondata questa ipotesi, non resterebbe che il classico movente della presenza di un'altra donna. Si era anche fatto un nome, si era indicata una via. Ma la donna è risultata del tutto estranea alla tragedia avvenuta il drammatico giovedì notte. C'è un'altra voce che descrive una giovanissima [illegible] come l'amore segreto che avrebbe perduto il medico bolognese. Ma è solo una voce. E allora? Siamo nel buio più fitto per quanto concerne il movente.

Per l'autorità giudiziaria, Carlo Nigrisoli ha ucciso la moglie, ma non sappiamo ancora perché. Il dott. Nigrisoli è stato incriminato per un delitto che disperatamente nega. Ma se il dott. Nigrisoli non ammette di aver fatto l'iniezione alla moglie, viene implicitamente ad accusare la moglie di aver approntato il suicidio. Ma è pensabile che una donna si uccida col curaro con un'endovenosa? Eppure il dott. Carlo Nigrisoli insiste nel dire che la moglie si è suicidata ed afferma di aver egli chiesto ai medici presenti di redigere un certificato di morte per infarto, proprio nel tentativo di nascondere il suicidio.

Alcune contraddizioni, lo stato di prostrazione in cui si trovava, le accuse a lui rivolte dal padre, avrebbero portato Carlo Nigrisoli a tentare a sua volta il suicidio con una pistola. Ma anche questa è una voce che non ha trovato conferma né negli ambienti di casa Nigrisoli, né presso l'autorità giudiziaria, che mantiene ancora il più assoluto riserbo sulla drammatica vicenda.

Infine, un'ultima testimonianza, che sarebbe stata offerta addirittura dalla vittima di questo «giallo». Ombretta Galeffi disse al padre, pochissimi giorni prima di morire: «Mio marito mi sottopone a una cura che mi uccide». Aveva qualche presentimento? Il padre le propose di mandarle il fratello, medico anch'egli, a Bologna. Ma la donna rifiutò: «No, lascia stare, la mia è solo una sensazione; non diciamo nulla a Pino, non voglio che si allarmi per una sensazione». I medesimi dubbi Ombretta Galeffi li espose anche al suocero; gli parlò di vaghi disturbi, di malesseri che non sapeva a che cosa attribuire. Se si collegano queste parole della morta alle crisi di cui fu vittima in due o tre occasioni prima di quella, fatale, di giovedì notte della settimana scorsa, le cose diventano più chiare.

Gianni Rossi

Delitto o disgrazia nella casa di cura?

(Segue dalla 1ª pagina)

semplice e meno grave: quella, cioè, dell'omicidio colposo, della disgrazia, tanto per intenderci meglio, la situazione dovrebbe essere risolta entro sei mesi. Se entro sei mesi, cioè, la istruttoria non venisse conclusa, il magistrato si troverebbe nella assoluta necessità di aprire le porte del carcere al medico bolognese. Ma in quest'ultimo caso, per quanto possa essere giudicato grave il comportamento del dottor Nigrisoli, nulla vieterebbe al magistrato di concedergli la libertà provvisoria.

E' esperienza quotidiana che dopo uno o due mesi di carcerazione preventiva, all'imputato di omicidio colposo viene restituita, sia pur provvisoriamente la libertà. Nelle cronache non sono rari gli episodi di medici che, sbagliando e talvolta anche in modo clamoroso, si rendono responsabili penalmente per la morte di un loro cliente. Tuttavia: è raro anche il caso che contro di loro venga spiccato il mandato di cattura.

Ma perché si possa ravvisare la responsabilità colposa di un medico, la responsabilità, cioè, in conseguenza di un infortunio professionale, è necessario che concorrano tre elementi: la imprudenza, la imperizia o la negligenza. Tutti debbono essere particolarmente gravi. E' questo il caso del dott. Nigrisoli?

Se per avventura invece il giovane medico bolognese fosse di ben altro responsabile, il discorso sarebbe molto diverso. L'ipotesi, cioè, che egli consapevolmente abbia iniettato il veleno alla moglie avrebbe conseguenze facilmente immaginabili. Le medesime conseguenze, cioè, che hanno chiuso in modo definitivo in un ergastolo un altro medico, non meno giovane, del dott. Nigrisoli: il dott. Girolamo Lo Verso di Palermo.

Anche lui venne accusato di avere praticato una iniezione tossica alla moglie (singolare che anche in quell'episodio intervenne come perito il prof. Niccolini), anche lui cercò l'intervento dei suoi colleghi. Sostenne, ma inutilmente, due tesi: innanzi tutto di essere completamente innocente, poi di avere commesso un grave errore scambiando una fiala contenente una medicina con un'altra contenente del veleno. Può avere commesso il dott. Nigrisoli un errore fatale praticando una iniezione tossica anziché una terapeutica? Per avere una risposta tranquillante a questo interrogativo è necessario attendere.

Guido Guidi

La madre di Ombretta non sa ancora la verità

Arezzo, venerdì sera.

I genitori di Ombretta Galeffi Nigrisoli, che da qualche giorno si trovavano in casa del figlio, dott. Jacopo, radiologo presso l'ospedale civile della città, hanno lasciato ieri sera Arezzo. Sembra che la signora Galeffi ignori ancora le circostanze in cui è avvenuta la morte della figlia. Gli anziani coniugi si sarebbero rifugiati in casa di una famiglia amica in una città vicina, per sfuggire all'assedio dei giornalisti.

Il miliardario governatore repubblicano di New York

Rockefeller fa un pubblico sondaggio per sapere se deve sposarsi oppure no

Lo si vede spessissimo con Joan Crawford, l'ex attrice ormai cinquantenne datasi agli affari - Egli è divorziato, teme che le nuove nozze compromettano il suo avvenire politico - Si sarebbe quindi rivolto a un'agenzia affinché compia una specie di «inchiesta Gallup»

Il ricchissimo Nelson Rockefeller, governatore di New York, e l'ex-attrice cinquantenne Joan Crawford (Telefotografia a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Si parla molto, a Nuova York ed ad Albany, capitale dello Stato, della [illegible] simpatia che unisce, ormai da qualche tempo il governatore Nelson Rockefeller all'ex attrice Joan Crawford, donna d'affari straricca essendo la vedova ed erede universale del presidente della società che produce una notissima bibita analcolica.

Come è noto, il governatore dello Stato di Nuova York ha divorziato lo scorso anno dalla moglie perché innamorato, si disse, della moglie di un medico alla moda. A suo tempo l'uomo politico miliardario smentì le voci che correvano in proposito e dichiarò che aveva deciso di divorziare «per tutt'altri motivi». Il tempo sembrò dimostrare fondata la smentita ed infondate le voci in quanto Nelson Rockefeller continuò a far vita ritiratissima, dividendo il suo tempo fra le cure dello Stato e l'amministrazione dei suoi vastissimi interessi.

Da qualche mese, però, il governatore dello Stato di Nuova York è assiduo compagno dell'ancor bella Joan Crawford, una donna che — pur avendo abbondantemente superato la cinquantina — ha saputo conservare inneg abile fascino ed una dorata bellezza che sembra sfidare il passar degli anni.

Nelson Rockefeller e Joan Crawford vanno insieme alle corse, insieme frequentano i teatri di Broadway, insieme cenano in locali che per non essendo noti ai turisti come altri, sono considerati «alla moda» dai conoscitori e dai buongustai.

V'è anzi chi afferma, nell'entourage dell'uomo politico repubblicano, che le nozze Crawford-Rockefeller (anzi: Le Seur-Rockefeller perché appunto Le Seur è il vero cognome dell'ex-attrice) sarebbero già avvenute se non fosse che il governatore vuole prima accertarsi che esse non pregiudichino la sua carriera politica. Come è noto, il governatore dello Stato di Nuova York aspira alla Casa Bianco e viene considerato come uno dei più probabili candidati del partito repubblicano nella grande battaglia elettorale che il «grande vecchio partito» intende scatenare contro i democratici ed in particolare contro John Fitzgerald Kennedy.

Negli ambienti di Madison Avenue, dove hanno sede le grandi agenzie di pubblicità hanno sede istituti di sondaggio della pubblica opinione ed agenzie di pubbliche relazioni, si afferma che il governatore abbia già incaricato un istituto specializzato di svolgere una inchiesta tipo «Gallup» per stabilire appunto se le sue eventuali nuove nozze potrebbero danneggiarlo politicamente o invece lo favorirebbero, anche tenuto presente che la sposa potrebbe essere una donna che, come è appunto Joan Crawford, continua a riscuotere le simpatie degli americani.

Secondo William S. Coy, che dirige una agenzia di pubbliche relazioni appunto in Madison Avenue, il matrimonio di Rockefeller con Joan Crawford non dovrebbe rappresentare un pericolo per la carriera politica del celebre miliardario, specie in un momento in cui come accade attualmente, non pochi sono gli americani irritati per il fatto che gli organi di propaganda legati ai democratici in generale ed ai Kennedy in particolare insistono fastidiosamente nello sbandierare davanti al pubblico statunitense le vicende, anche le più insignificanti, della «prima famiglia».

Ad Albany, negli ambienti del governatorato dello Stato, non si confermano né si smentiscono le voci ma gli osservatori non considerano pura coincidenza il fatto che proprio in questi giorni lo Stato stia facendo eseguire imponenti lavori di ammodernamento e di manutenzione alla Governor Mansion, cioè alla residenza ufficiale del governatore.

Comunque il dovere di cronaca impone di registrare anche la tesi secondo cui alla base della attuale «affinità» fra Nelson Rockefeller e Joan Crawford sarebbero interessi di natura non sentimentale, ma economica. V'è chi dice, infatti, che il governatore miliardario e la bella donna d'affari starebbero per allearsi ufficialmente onde dar battaglia alla maggior concorrente dell'industria che Joan Crawford controlla.

Eugenio Gillette

Alta moda italiana alla Fiera di Tripoli

Tripoli, venerdì sera.

Nei giorni scorsi, nella più elegante sala del casinò Uaddan di Tripoli, hanno avuto luogo una serie di presentazioni di modelli di abbigliamento maschile e femminile, creati da industrie italiane del settore e da alcune fra le più note Case di alta moda di Torino, Milano, Firenze e Roma.

Questa importante manifestazione che si inquadra nel ciclo di iniziative promosse nell'ambito della Fiera internazionale di Tripoli, che può essere considerata attualmente come una delle più autorevoli riunioni mercantili per l'interscambio in tutta l'area dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente, è stata realizzata con il concorso dell'Ente italiano della moda in collaborazione con il «Samia» (Salone mercato internazionale dell'abbigliamento) di Torino sotto gli auspici del ministero del Commercio con l'Estero e dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

La presenza italiana ha per scopo — sviluppando tutta una serie di azioni di recente attuate in Losanna, Amburgo, Hong Kong, Melbourne, Londra — di favorire una più diffusa conoscenza delle produzioni della industria italiana dell'abbigliamento sui più importanti mercati mondiali, di accrescere le esportazioni con la valorizzazione dell'ormai universalmente apprezzata etichetta del «made in Italy».

I risultati di queste iniziative sono inoltre confermati da una accresciuta partecipazione di industrie e di compratori stranieri alle riunioni del «Samia», ed in particolare dalle previsioni relative alla sua sedicesima tornata che si svolgerà a Torino dal 24 al 31 marzo.

La morte a Palermo dell'on. Andrea Spanò

Palermo, venerdì sera.

E' morto la scorsa notte a Palermo il deputato regionale on. Andrea Spanò. Eletto nella circoscrizione di Marsala (Trapani) nel 1959 nelle liste dell'Uscs, l'on. Spanò si dimise da questo partito nel febbraio del 1960 ed entrò a fare parte del gruppo indipendente dell'Ars. Recentemente si era iscritto al pri. Aveva ricoperto la carica di assessore all'edilizia popolare e sovvenzionata nel governo Milazzo e di assessore aggiunto alla sanità nel governo Majorana.

L'on. Spanò, che esercitava la professione di pediatra, è morto a causa di un blocco renale.

Dopo un periodo di riposo a Saint-Moritz

Mina tornata a Cremona pensa al nome del nascituro

Se sarà femmina si chiamerà Gea; se maschio Enrico - Una visita di Pani

La cantante Mina, che attende un bimbo

Nostro servizio particolare

Cremona, venerdì sera.

«Mi sono ripresa e adesso sto meglio, il mio medico, un noto primario di ginecologia, ha escluso complicazioni per il nascituro, che dovrebbe venire alla luce a fine aprile-primi di maggio». Così Mina, tornata a Cremona dopo un breve periodo di riposo a Saint-Moritz, pone fine ad alcune notizie pessimistiche sul suo stato di salute, che si erano diffuse dopo e in conseguenza dello choc determinatole dall'accusa di concubinato sporta, contro di lei e Corrado, dalla moglie separata di Pani.

In quanto a presunti screzi o disaccordi con la sua famiglia, alla recisa smentita di Mina si aggiunge anche quella di Corrado, giunto in serata a Cremona per una breve visita. L'attore è in questi giorni a Milano, dove si tratterrà fino al giorno 6, per iniziare la registrazione di una novità televisiva.

Mina e Corrado non hanno ancora deciso quale sarà il nome del nascituro e affermano di non avere preferenze particolari verso una bambina o un maschietto, però è probabile che se sarà una bimba verrà chiamata Gea, e se un bambino, Enrico. Era questo il nome del padre di Corrado, un sardo capitano degli RR. CC. dimesso morente, nel 1944, da un campo di concentramento tedesco in Polonia, dove era stato deportato, e deceduto tre giorni dopo il suo trasporto a Roma, città in cui risiedeva la famiglia.

Intanto la giovane aspirante attrice cinematografica Renata Monteduro, attraverso i suoi legali, ha fatto pervenire a Milano, alla cancelleria centrale della Pretura, la sua denuncia contro l'attore e Mina. Il Tribunale milanese è infatti quello territorialmente competente perché, secondo l'accusa, là si sarebbe svolto il reato.

La difesa di Corrado sarebbe assunta dai suoi legali romani: il prof. Remo Pannain e l'avv. Andreina D'Altilia, che l'hanno già assistito, a Roma, durante l'udienza per causa intentata per ottenere la separazione «per colpa del marito» dalla Monteduro. Come si sa, la causa, dal giudice Antonino Marino fu archiviata per non essersi presentata la parte attrice. Il difensore di Mina sarà probabilmente l'avvocato cremonese Gandolfi, legale ed amico della famiglia Mazzini. Sembra che ai nomi sopracitati si aggiungeranno anche quelli di due noti penalisti, uno milanese ed uno ligure. Non vi sono attualmente trattative tra Corrado e la Monteduro. Pani in proposito ha dichiarato di avere respinto le richieste finanziarie avanzate dalla moglie.

f. p.

Trasferito in manicomio l'assassino della cantante

Roma, venerdì sera.

Ernest Bozmann, l'uomo che la scorsa settimana uccise la cantante americana Frances McCann a colpi di pistola in una camera del «Bernini-Bristol», è stato trasferito ieri dalla clinica neuropsichiatrica del Policlinico al manicomio provinciale di S. Maria della Pietà.

La decisione di trasferire l'omicida al manicomio provinciale è stata presa dai sanitari d'accordo con le autorità di polizia quando si è visto, fin troppo chiaramente, che le condizioni mentali dell'assassino sono tutt'altro che normali. La pallottola che il Bozmann si esplose alla tempia dopo aver ucciso la cantante, deve avergli cagionato un grave trauma psichico.

Resta adesso il compito, per la polizia e per il magistrato inquirente di definire la posizione del Bozmann. Il delitto, difatti, non è stato ancora rubricato come tale né il magistrato ha ancora provveduto a firmare il mandato di cattura.

La salma della vittima, trasportata già al Verano, dovrà essere cremata, secondo il desiderio espresso dal marito della Mac Cann. Le ceneri, infine, verranno inviate in California, nel cimitero di Altadena.

Trasmesso un programma tv a colori mediante il satellite americano «Relay»

L'esperimento in America: l'ordigno è servito da ponte fra due stazioni radio - La trasmissione, registrata, andrà in onda domenica prossima - Dura quindici minuti

Washington, venerdì sera.

La *National Aeronautics and Space Administration* (Nasa) ha annunciato che è stata effettuata con successo la prima trasmissione televisiva a colori usando come «ponte» un satellite artificiale. Il risultato dell'esperimento — un programma della durata di quindici minuti riflesso dal satellite per comunicazioni Relay in orbita a 6400 chilometri dalla Terra — verrà messo in onda per il pubblico domenica prossima.

La «Nasa» ha comunicato che l'esperimento è stato compiuto martedì scorso dal Centro di voli spaziali Goddard in collaborazione con la *Nbc* e la *Radio Corporation of America*. Si tratta della trasmissione di una parte del film tratto dal romanzo *Kidnapped* di Robert Louis Stevenson che andrà in onda nel programma di Walt Disney *Il meraviglioso mondo dei colori* fra le 20 e le 20,15 locali di domenica sera (ore 2-2,15 italiane di lunedì mattina).

L'episodio del film a colori è stato inviato dal Centro tecnico della *Nbc* di *New York* alla stazione dell'*American Telephone and Telegraph Company* ad Andover, nel Maine, per la sua trasmissione al *Relay*. Il satellite ha rimandato i radiosegnali del film a colori ad Andover, dove sono stati riconvertiti in segnali convenzionali e trasmessi al Centro della *Nbc* di New York.

Qui, il programma è stato registrato su nastro magnetico per la sua messa in onda domenica sera.

Per lo sciopero delle lavandaie

Due navi sono partite senza biancheria pulita

Genova, venerdì sera.

Due motonavi, la «Usodimare» e la «Enotria», sono partite dal porto di Genova senza la normale dotazione di biancheria pulita. Il fatto inconsueto è stato determinato da un improvviso sciopero delle dipendenti della ditta che gestisce i servizi di lavanderia per le navi della società armatrice. Il rifornimento di biancheria sarà effettuato, probabilmente, in altro porto.

L'agitazione è determinata da motivi economici. Le lavoratrici chiedono un nuovo contratto che preveda aumenti, in due anni, pari al 12 per cento, mentre le controfferte si aggirano sul 5 per cento.

Al momento della partenza della «Usodimare», tutte le dipendenti della lavanderia hanno salutato a gran voce agitando le braccia, la nave che lasciava il porto.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

In giro per il mondo

L'allegra boxe "made in Usa,,

Clay alla prova dell'uovo

I marziani a New York

In queste condizioni è uscito dal campo, a New York, il capitano della squadra di football americano di Syracuse, Glenn Holton. La maglia appiccicata al corpo in modo da porre in rilievo la «armatura» a protezione delle spalle, il volto coperto da uno strato di fango, il casco colorato trasformato in una maschera da fantascienza. Un marziano, però il giovane

Gli americani sono dei bambini. L'affermazione è vecchia, e traspare qua e là dagli articoli e dai libri di costume sulla vita negli Stati Uniti. Ed è vero. I «bambini» che si occupano di sport saranno molto soddisfatti in questo periodo, considerando la serie di allegre sbruffonate che vengono poste (ci rifiutiamo di credere che siano vere) sulle labbra dei pesi massimi che stanno facendo la corte al titolo mondiale della categoria in possesso del negro Sonny Liston il quale, descritto prima della vittoria su Floyd Patterson come un uomo brutale legato alla malavita americana, è ora diventato un innocuo spaccone che si diverte alle spalle dei più giovani pretendenti al titolo.

L'allegro spaccone attende il «match» di rivincita con Patterson (tutti e due «vogliono ardentemente» questo secondo confronto, ma «manager» maligni trovano tutti i cavilli per impedirlo), ed intanto polemizza con Cassius Clay, il campione olimpionico dei mediomassimi a Roma, che punta anch'egli al titolo mondiale. L'ultima battuta del dialogo a distanza è esilarante. Liston avrebbe detto: «Se Clay fosse ben consigliato si rifiuterebbe di incontrarmi. Non ha forza nelle mani. Sono certo che non riuscirebbe a rompere un uovo scagliandolo contro un muro».

Sono cose che fanno sorridere, ma indispettiscono pure. In Europa, queste le chiameremmo sciocchezze, in America invece ci si divertono. Il desiderio di fare il boom nella pubblicità non offre limiti a certe esagerazioni che parevano riservate all'ambiente del catch. In questo caso in America sarebbero già sulla buona strada. Pare già di vedere Liston salire sul ring in maschera con un teschio tatuato sul petto (tatuato in bianco, naturalmente...) e Clay all'altro angolo tutto tremante, con un accappatoio di pelle d'agnello.

«Disgelo» in Russia

Questa foto è ormai un ricordo a Mosca, anche se risale soltanto al mese scorso. Per non rinunciare agli allenamenti, i nuotatori di un club avevano spezzato il ghiaccio sulla Neva, ricavando una piscina privata unica al mondo. Dai bordi il trainer, sugli sci, urlava i suoi consigli. Ora il fiume è libero dai ghiacci, dopo il disgelo dei primi giorni di marzo, e gli atleti non hanno più problemi. Soprattutto, sono diminuite le probabilità di prendersi una polmonite

La vendetta di Dal Sie

I ciclisti professionisti francesi vincono in Italia, i dilettanti italiani si affermano in Francia. Alla botta di Groussard, che ha stroncato con il forte Wolfshohl le speranze dei nostri Adorni e Balmamion nel finale della Sanremo, ha fatto eco la risposta di Adriano Dal Sie, ventenne trevigiano, il quale ha dominato tutti i francesi a Paris-Ezy nella corsa d'apertura della stagione dilettantistica, una classica per il ciclismo degli «amatori».

Dal Sie ha ancora la nazionalità italiana, ma ha trovato lavoro a Vendôme e potrebbe anche naturalizzarsi francese. Nella corsa di Paris-Ezy era comunque l'unico straniero su 101 concorrenti: dopo una gara molto combattuta, ha superato in volata tredici avversari; secondo è giunto Jean Paul Ciaffi, figlio dell'ex campione di Francia. E' una magra soddisfazione, d'accordo, ed il paragone con la «Sanremo» non regge; resta però sempre valido l'interrogativo: perché gli italiani — nel ciclismo come nel calcio — sono forti soltanto prima di diventare professionisti?

Vandewattyne abbonato al «cross» delle Nazioni

Tutti gli anni, ai primi di marzo, si disputa in Europa il «cross» delle Nazioni, la più prestigiosa corsa campestre del mondo, diventata ormai una prova classica del calendario internazionale d'atletica leggera. La corsa è nata in Francia nel 1903 e la sua importanza si è via via allargata sino ad interessare tutti i paesi europei. Nel libro d'oro figurano nomi famosi.

Brillano per la loro assenza (salvo sporadiche apparizioni) i fondisti italiani, che perdono così l'occasione di acquisire una importantissima esperienza internazionale. L'ultimo «cross» delle Nazioni, domenica scorsa a San Sebastiano, ha visto il successo dell'inglese Fowler sul belga Roelants, ed il crollo dei francesi. L'atleta più applaudito in gara è stato comunque il piccolo belga Vandewattyne, detentore di un record difficilmente battibile: egli ha infatti partecipato a tutte le diciotto edizioni della prova dal 1946 al '63, cogliendo nel '46 e nel '63 (ovvero a diciassette anni di distanza) due secondi posti. Domenica a San Sebastiano il quarantaduenne Vandewattyne è giunto 17°.

Un' «insalatiera» piena di gelato per la Davis '63

La Coppa Davis è il grande torneo mondiale dei tennisti dilettanti. Benissimo. Accade, però, che per far fronte alle esigenze dei «puri» della racchetta le spese di organizzazione della finale della Coppa Davis (che si disputerà quest'anno ad Adelaide dal 26 al 28 dicembre) sono diventate insostenibili, secondo il presidente del Comitato che dovrà curare lo svolgimento del «challenge round» 1963, mister Norman Strange.

I contributi della radio e della televisione non bastano più e mister Strange ha dichiarato recentemente a Melbourne: «E' venuto il momento di ricorrere a forme di finanziamento diverse, e cioè ad ora scartate», suscitando lo sdegno dei dirigenti più anziani, che vedono nell'abbandono dei vecchi sistemi una capitolazione di fronte al professionismo (come se ciò non fosse già avvenuto).

Comunque, alle necessità finanziarie non si ripara con i vecchi dogmi e mister Strange è deciso ad accettare l'appoggio di una marca di gelati (sembra l'«Eldorado») che si riserverà di utilizzare la finale di Davis a scopo pubblicitario. Forse è ora di mutare il tradizionale soprannome del trofeo: dalla vecchia «insalatiera» alla «coppa mista», crema e cioccolato.

L'avventura di un calciatore sovietico

Streltzov é riabilitato

Un avvenimento di eccezionale interesse ha fatto accorrere la scorsa settimana gli sportivi moscoviti allo stadio Lenin. Dopo anni di sospensione si è ripresentato il famoso Streltzov, il centravanti della nazionale sovietica il cui stile di gioco e la cui corporatura l'avevano fatto paragonare a Gunnar Nordhal.

Streltzov era stato squalificato per sei mesi, dopo che gli agenti l'avevano sorpreso ubriaco una notte per le strade di Mosca. All'ingiunzione di seguirli alla polizia, il centravanti aveva tentato di fuggire mandando a gambe all'aria due agenti con una delle sue poderose cariche di spalla, ma la polizia sovietica dimostrò nell'occasione di conoscere i segreti del «catenaccio» e la fuga del centravanti fu bloccata sul nascere.

Il russo Streltzov con il portiere svedese Svensson

Ora Streltzov è stato graziato, ed è tornato in campo in una amichevole fra la squadra dei sindacati Likhaciov e la scuola di calcio dello stadio Lenin. Osservatori interessati i dirigenti della Torpedo di Mosca, che contavano sui servigi di Streltzov. Sono rimasti delusi: durante il periodo di inattività il Nordhal sovietico è aumentato di peso, ed ora dovrà perdere almeno otto chili per ritornare alla pur rispettabile mole del grande Gunnar.

Ritornano in Jugoslavia (con l'acqua calda) i pallanuotisti azzurri

I pallanuotisti azzurri torneranno a gareggiare in Jugoslavia, dopo la figuraccia della scorsa primavera quando si ritirarono dal torneo di Spalato perché l'acqua era troppo fredda. Attorno all'apparentemente semplice questione della temperatura di una piscina (meno di 17°, dissero gli azzurri, lasciando di stucco gli organizzatori; tutto regolare stabilì l'inchiesta che portò alla squalifica dei nostri, Dennerlein compreso, da parte dell'inflessibile presidente De La Penne) si è discusso tutto l'anno scorso, ed ora l'invito della federazione jugoslava equivale ad un gesto distensivo molto bello e molto sportivo.

Oltre alla nazionale italiana ed a quella jugoslava, parteciperanno alla manifestazione Russia, Ungheria, Germania Orientale ed Olanda; il torneo si svolgerà nelle piscine di Sebenico, Spalato e Ragusa (quest'ultima una costruzione nuovissima, con tribune a due piani, una vera meraviglia). Gli organizzatori, però, non hanno voluto correre altri rischi ed hanno fissato la data della competizione in agosto.

(a cura di BRUNO PERUCCA)

Il pronostico di Nencini sul Giro di Toscana

"Una corsa che è adatta ad Adorni e a Carlesi,,

«Ed anche a me...» ha soggiunto Gastone - Ieri a Cotignola successo di Bariviera - Un ottimo inseguimento da parte di Baldini e di Pambianco

(Dal nostro corrispondente)

Bologna, venerdì sera.

Romagnoli battuti in casa, davanti ad alcune migliaia di spettatori, ieri nel circuito del Senio. Ha vinto Bariviera che in Romagna è stato per alcuni anni prima come dilettante, poi nella squadra professionistica della Ghigi. E la folla che voleva Baldini, Pambianco e Ronchini ha dovuto accontentarsi di vederli protagonisti, ma non vincitori. Ronchini ha fatto di tutto per cogliere il primo successo (i due rivali ci sono già riusciti) e si è buttato nella fuga buona con Nencini, Baffi, Bruni, Bariviera e Ranucci. Ma le sue non ancora perfette condizioni di forma lo hanno relegato al quinto posto in volata. Baldini e Pambianco, sorpresi dalla fuga, si sono prodotti negli ultimi dieci giri in un entusiasmante inseguimento: sono giunti ad appena 17" dai primi, dopo avere ricevuto molti applausi e incitamenti.

A Cotignola si è parlato molto del Giro della Toscana, seconda classica della stagione, a pochi giorni dalla Milano-Sanremo. Nencini, che naturalmente conosce molto bene il percorso, era ricercatissimo dai colleghi per informazioni. Queste le sue opinioni: «Si tratta di un tracciato non durissimo, ma certamente impegnativo. Nella prima metà non c'è niente, ma tutti quei colli alla fine, anche se non difficili, si faranno sentire. Arriveranno, al massimo, sei o sette corridori e se c'è qualcuno che ha birra potrà anche giungere da solo».

Tenendo conto della conoscenza che Nencini ha e della sua esperienza, è interessante il pronostico di Gastone: «E' una gara adattissima a Carlesi, ad Adorni e anche... a me. Sono già quasi in forma e se martedì avessi potuto contare su una preparazione completa come in altre stagioni, sarei arrivato con i primi a Sanremo».

Anche Nencini ha spinto a fondo, a Cotignola, per accelerare i tempi del suo rodaggio. In effetti lo abbiamo visto già sciolto e redditizio nell'azione. L'unica incognita per lui rimane la distanza. Lo stesso Baffi giurava martedì sul suo capitano Carlesi; ora dice: «Guido ha fallito il suo piano correndo su Altig e Van Looy, ma ciò non significa che non sia in forma. Pensavamo tutti che sarebbero saltati in aria, quelli davanti, dopo Savona; ma ci siamo sbagliati. La fatica della Parigi-Nizza ci servirà: lo vedrete fin da domenica».

Poche le speranze di Pambianco sempre alle prese con quella lacerazione in un punto delicato. «Il solo rimanere in sella mi fa soffrire; è venuta un po' d'infezione, dovrò anzi consultare uno specialista. Sarei in forma, ma come posso sperare di vincere a Firenze?».

Balletti è un po' giù di corda. «Ho bisogno almeno di altri cinquemila chilometri...» ha detto.

Gli organizzatori non avranno alla partenza Rik Van Looy. Il corridore belga ha rinunciato, dopo Sanremo, comunicandolo immediatamente ai responsabili del Giro di Toscana. La partecipazione straniera sarà quindi limitata ai tedeschi della Torpedo ed alla sezione non italiana della Cynar.

e. m.

Nencini e Carlesi, qui in una fotografia di due anni fa, saranno domenica rivali in un'appassionante Giro ciclistico della Toscana, che vedrà 100 atleti al via

Vogatori in gara senza barche

I canottieri dell'Esperia saranno protagonisti, domenica mattina, di una corsa in salita fino al Colle della Maddalena

Domenica mattina, alle ore 9, i canottieri dell'«Esperia-Torino» si misureranno nella annuale gara di corsa in salita, che conclude la preparazione invernale dei vogatori.

Il percorso è di circa 7 Km. e mezzo: parte dalla sede sociale dell'Esperia in corso Moncalieri, e lungo la strada di Villa Genero-Santa Margherita-Eremo, arriva fino al piazzale del Colle della Maddalena. La salita è molto dura e non concede respiro specialmente nel tratto iniziale. I vogatori hanno effettuato in queste ultime settimane numerosi allenamenti sul tracciato di gara, ed i buoni tempi realizzati da molti di essi garantiscono una competizione equilibrata.

I migliori in barca sono anche fra i favoriti nella gara di corsa. Luigi Rampini, campione italiano juniores di singolo, Giuseppe Girone, campione italiano allievi di singolo e di doppio, Gian Carlo Bernagini, vincitore dell'ultima edizione, sono fra i favoriti; gli altri partecipanti che hanno possibilità di piazzamenti onorevoli o addirittura di capovolgere il pronostico sono: Aldo Cattaruzzi, Enrico Rampini, Giovanni Oreglia, Mario Lanfranchi, Silvano Allodia, Gian Franco Ribolzi, Roberto Mattiello, Pippo Lava.

I concorrenti saranno una trentina, ed i premi messi in palio dalla Società e dai singoli soci, verranno suddivisi fra tutti i partecipanti. L'organizzazione della manifestazione, che si concluderà con la premiazione nella sede sociale, prevista per le ore 11, è curata dal geom. Romanini e dal signor Migliore con la collaborazione di diversi soci.

Si disputa domenica il campionato studentesco

Donne in pista al Sestriere

Con il centenario del Club Alpino, si celebrano quest'anno i quarantacinque anni di vita dell'Associazione femminile torinese Uesi, che all'ombra del CAI è nata, è cresciuta e si è irrobustita. La Uesi è l'unica società femminile sci-alpinistica italiana. Fondata da donne e composta unicamente da donne, essa, dal lontano 1918, ha saputo affermarsi superando difficoltà non lievi. Bisogna comprendere che, allora, l'alpinismo femminile era considerato un po' come una bizzarria e così è rimasto per molti anni. Campeggi, escursioni estive ed invernali, gare sciistiche e convegni furono le attività preminenti della Uesi che, sotto la presidenza della prof. Rosetta Catone, trovò il suo massimo sviluppo; ora la società torinese può andare orgogliosa della lunga ed efficace opera di propaganda svolta in campo femminile nazionale.

Diverse sono le manifestazioni in programma per celebrare i quarantacinque anni di vita dell'Uesi, che ora è diventata sottosezione femminile del CAI Torino. La più importante è quella che avrà luogo domenica 24 marzo sulle nevi del Sestriere. Si tratta del primo campionato nazionale femminile studentesco di sci, consistente in una gara di slalom gigante aperta sia alle universitarie che alle allieve delle scuole medie inferiori e superiori. Sono in palio ben sette coppe. Informazioni e iscrizioni presso la Uesi, via Barbaroux 1.

Dal 1° al 20 luglio, a Cervinia, si effettuerà un corso collettivo femminile di sci, sotto la direzione di una cala «uesina» campionessa valdostana. Successivamente, sempre a Cervinia, fra la fine di agosto e i primi di settembre avrà luogo un grande raduno alpinistico al quale sono invitate le appassionate della montagna di tutta Italia, socie o non socie della Uesi e del Club Alpino. Saranno organizzate gite ed escursioni, dalle più facili alla scalata del Cervino.

Serate di proiezioni di diapositive e di film a colori di carattere alpinistico e il pranzo sociale concluderanno a settembre le manifestazioni celebrative della Uesi.

e. m.

Per l'incontro di Chambéry

Radunati a Torino i giovani rugbisti

In vista dell'incontro che la selezione giovanile italiana disputerà domenica prossima a Chambery contro la formazione di rugby del Comité des Alpes, il commissario tecnico Carlo Damiani ha convocato diciannove giocatori che si troveranno questa sera a Torino.

La comitiva azzurra partirà per Chambery sabato mattina.

Stamane a Courmayeur

La prima prova dello «speciale»

Courmayeur, venerdì sera.

Si è conclusa poco dopo mezzogiorno la prima «manche» femminile e la prima «manche» maschile dello slalom speciale, che ha aperto le gare del Trofeo Oliera. Ecco i risultati, non ancora ufficiali:

Slalom femminile: 1. Mirli Thoma (Vienna) 35"7/10; 2. Silvano Chatlard (Grenoble) 39"2; 3. Majda Ankele (Lubiana) 39"3; 4. Nicole Bell (Grenoble) 39"6; 5. Edith Erlingher (Graz) in 40"2; 6. Paola Maggi

Slalom Maschile: 1. Peter Lakota (Lubiana) 38"8; 2. Manfred Kostinger (Vienna) 39"8; 3. Roger Cachat (Grenoble) 40"3; 4. Henri Gallob (Graz) 41"; 5. Patrik Langlois (Grenoble) 41"3.

Nel Rallye dello Sci Club Torino

Vince la coppia di Bormio

Diciassette squadre, per un complesso di 34 sciatori, venute dalla Lombardia e dal Piemonte, hanno dato vita per tre giorni, dal 17 al 19 marzo, al grande Rallye sci-alpinistico organizzato dallo Sci Club Torino nella ricorrenza del centenario del Club Alpino Italiano. Teatro dell'originale competizione è stata l'alta valle della Dora Riparia, da Claviere a Sestriere a Sauze di Cesana, con base alla capanna Mautino.

Il primo giorno è stato il più faticoso, con la lunga salita dalla Mautino ai 3130 metri della vetta dello Chaberton. Lunedì, col maltempo, i concorrenti, dal Sestriere, raggiungevano la Rognosa (metri 3280), effettuando poi la lunga discesa su Sauze di Cesana. Martedì infine le 17 squadre scalavano la Cima Dorlier.

A questo punto, prima di affrontare in cordata il tratto dal Col Begino al Lago Nero, ben 7 squadre si trovavano a pari merito nella classifica; la discesa doveva operare, come previsto, una netta selezione, portando al primo posto la coppia dello S.C. Falgare di Bormio con punti 1020; seguivano al secondo posto G.S. Pier di Bassa di Milano (1ª squadra) p. 1018, al terzo Sci Cai Aosta (1ª sq.) p. 1016.

La torinese Odiard vince a Pescasseroli

Pescasseroli, venerdì sera.

Sulle nevi di Pescasseroli si è svolta una gara di slalom gigante valevole per la gara nazionale dei cittadini e la Coppa D. della Chiesa. Nella categoria femminile juniores si è imposta la torinese Laura Odiard dello S. C. Sportinia.

La prova riservata alla categoria seniores maschile è stata vinta dal romano Enzo Pasqualucci, mentre Paolo Durbiano dello S. C. Sportinia si è classificato al quarto posto.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

A Los Angeles dopo un selvaggio match con Sugar Ramos

Davey Moore in gravi condizioni

Era in pallo il titolo mondiale dei pesi piuma: il pugile negro s'arrende di fronte al rude assalto del suo avversario, poi sviene negli spogliatoi - Adesso, in ospedale, lotta con la morte per una lesione al cervello

Nostro servizio particolare

LOS ANGELES, venerdì sera.

Davey Moore, ex campione del mondo dei pesi piuma, sta lottando contro la morte in un lettino dell'ospedale «White Memorial» di Los Angeles. Il ventinovenne negro californiano aveva messo in palio il suo titolo, stanotte al «Dodgers Stadium», di fronte al ventitreenne picchiatore cubano Sugar Ramos, protagonista di una serie impressionante di vittorie prima del limite. Davey Moore aveva perduto, cedendo alla selvaggia furia dell'avversario durante la decima ripresa: l'americano, afflosciatosi sulle corde senza difesa, veniva [illegible] bersagliato dallo scatenato Sugar Ramos e l'arbitro George Latka aveva allora sospeso il combattimento.

Troppo tardi, forse. Davey Moore infatti, sorretto dal suo procuratore Willie Ketchum, è tornato al suo angolo e poi è rientrato agli spogliatoi. Si è ripreso, ha scambiato poche parole con Ketchum e, poco dopo, ha perduto conoscenza. Un'autoambulanza lo ha trasportato d'urgenza al «White Memorial» dove il dottor Philip Vogel, dopo un attento esame, ha dichiarato che Moore è in coma, come conseguenza di una lesione nella parte mediana del cervello e che le sue possibilità di riprendersi sono estremamente scarse.

Un'altra tragedia incombe quindi sul mondo della boxe, proprio nella stessa città in cui sei mesi fa, Alejandro Lavorante, peso massimo argentino, crollava sotto i pugni di Johnny Riggins, scontando in quest'ultimo combattimento, le troppo dure «punizioni» subite in precedenza di fronte ad Archie Moore e a Cassius Clay.

Alejandro Lavorante non è morto, dopo sei mesi è ancora qui, al «White Memorial», a poche decine di metri di distanza dal lettino in cui hanno portato Davey Moore: è ridotto ad un automa, chè la lesione al cervello non gli ha tolto la vita, ma lo ha lasciato in stato permanente di coma.

Il negro Davey Moore (a destra) nel corso di un precedente combattimento

L'esempio di Lavorante avrebbe dovuto costituire un monito per quanti, nel mondo della boxe, agiscono senza scrupoli, giocando con cinica indifferenza con la vita dei pugili. Ed invece Davey Moore è stato mandato incoscientemente allo sbaraglio, pur se molti potevano dubitare che la lunga, logorante carriera avesse lasciato le sue tracce su un pugile che accoppiava ad un'eccezionale potenza di pugno un'allarmante e pericolosa approssimazione nella tattica difensiva.

Davey Moore, che ha ventinove anni, essendo nato a Springfield nell'Ohio il 1° novembre 1933, aveva conquistato il titolo mondiale dei pesi piuma nel marzo 1959, proprio a Los Angeles, dopo tredici riprese di sanguinosa battaglia col nigeriano Hogan Kid Bassey. I due rivali si erano nuovamente incontrati sei mesi dopo, sempre a Los Angeles, ma la rivincita, risoltasi ancora a favore di Moore per abbandono alla decima ripresa, aveva lasciato profonde tracce sia nello sconfitto — costretto ad abbandonare la boxe — sia nel vincitore. Moore ha continuato a combattere non trovando, per la sua sconcertante potenza di pugno, avversari capaci di resistergli ed accusando una sola, gravissima battuta d'arresto due anni fa a Caracas quando il venezuelano Carlos Hernandez lo aveva battuto prima del limite fratturandogli pure la mascella.

Gordon Piggins

Domenica un'amichevole in via Filadelfia

Rosato e Lancioni contro lo Spartak

Ellena coglie l'occasione per tentare il rilancio dei due giocatori - Probabilmente verrà invece rimandato il rientro di Cella e Gerbaudo - Scesa e Poletti saranno lasciati a riposo

Dopo qualche giorno di riposo servito a giocatori, tifosi e dirigenti per distrarsi un poco dalle solite occupazioni calcistiche, ieri ritorno in massa al campo di allenamento. Esigenze tecniche (la conservazione del terreno di via Filadelfia in buone condizioni) hanno poi costretto tutti ad un veloce trasferimento fino a Rivoli ove i giocatori granata hanno disputato una partita di allenamento contro la formazione dilettantistica del Pianelli e Traversa.

Lo scopo del confronto era il collaudo di Cella, Rosato, Lancioni e Gerbaudo, ovvero gli ex-infortunati ormai pressochè totalmente ristabiliti. Le condizioni del terreno, eccezionalmente pesante seppure non fangoso, hanno consigliato Ellena a lasciar fuori dalla formazione Cella e Gerbaudo, provando invece Lancioni e Rosato che già hanno avuto occasione di giocare nei giorni scorsi in partita. Il primo si è disimpegnato perfettamente per un solo tempo, mentre Rosato ha preferito rimanere in campo anche nella seconda parte per completare la preparazione.

Quest'ultima prova a poca distanza dall'amichevole con lo Spartak dovrebbe persuadere Ellena a rilanciare almeno questi due giocatori in una gara che, seppur impegnativa, non riveste alcuna [illegible] ufficiale. A che cosa serve infatti in questo momento un'amichevole? Può procurare un buon incasso, e può permettere particolari esperimenti e qualche opportuno rientro. Ellena ha detto: «Al Torino vi sono giocatori che hanno soltanto bisogno di giocare, ed altri che dovrebbero invece rimanere a riposo per un mese». E' difficile riuscire a separare questi due gruppi.

Della categoria dei superaffaticati fa parte Scesa, che dopo la poco brillante prova nella partita contro l'Atalanta è stato lasciato a riposo completo. Il primo a dispiacersi di come siano andate le cose nel confronto diretto con Gentili è proprio il terzino granata: «Ero negli spogliatoi e mi sentivo pieno di energie. Sono entrato in campo e al primo scontro sono rimasto incollato per terra; poi è arrivato un pallone alto e non mi sono staccato da terra. Allora ho cominciato a fermare Gentili... come potevo; Ellena dice che basta un po' di riposo: io me lo auguro». Probabilmente anche Poletti viene considerato un po' troppo affaticato, ma ieri al contrario di Pierino, ha giocato, cavandosela anche assai bene. Domenica dovrebbe cedere il ruolo a Buzzacchera, sempre che la Lega conceda il permesso a Natalino Fossati di giocare nell'amichevole, nonostante sia tutt'ora valida la squalifica inflittagli nella scorsa stagione.

In prima linea vi son molti, che hanno invece soltanto necessità di giocare. C'è Locatelli tornato da un soggiorno in montagna che lo ha rimesso in piena forza, c'è Peirò che finalmente sembra divertirsi quando è in campo, c'è Hitchens che anche se ha un campionato completo sulle spalle è sempre in piena forma. Medesimo discorso per tre delle quattro ali disponibili: Danova, Cardillo e Trombini. Crippa invece lamenta una leggera influenza, o un forte raffreddore.

Oggi Ellena e Cuscela vedranno all'opera sia Cella che Gerbaudo e decideranno qualcosa anche su di loro. In base a quanto si è potuto vedere e sapere ieri la formazione che scenderà in campo domenica non dovrebbe essere diversa da questa: Panetti; Fossati, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Rosato; Danova, Locatelli, Hitchens, Peirò, Cardillo.

Giorgio Viglino

Lancioni

Domenica alle 15

Cenisia - Ferriere

Domenica alle 15 sul campo di via Frejus, la squadra del Cenisia, incontrerà la formazione Ferriere Avigliana, seconda in classifica del campionato Dilettanti di prima categoria.

Alle 13,15 per il campionato Regionale Juniores giocheranno Cenisia-Olimpia.

Fabbri ha già deciso la squadra azzurra

Dovrebbe essere questa: Vieri; Maldini, Facchetti; Tumburus, Salvadore, Trapattoni; Orlando, Puia (Bulgarelli), Sormani, Corso, Pascutti (Menichelli)

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, venerdì sera.

La nazionale azzurra, radunata qui a Firenze per prepararsi alla partita con la Turchia «proverà» domani in gara, ma si tratterà di collaudo fisico non tecnico. Fabbri infatti ha già deciso la formazione per Istanbul, anche se attende qualche ora prima di darne comunicazione ufficiale. Il commissario tecnico, nell'intento di studiare a fondo le possibilità di tutti gli atleti a sua disposizione, vuole portare qualche variante allo schieramento che a Bologna aveva «annullato» i calciatori ottomani sotto il peso di un nettissimo 6 a 0, novità dovute appunto al lodevole scopo di impegnare coloro che a Bologna avevano dovuto accontentarsi di fare le riserve.

«Con questo — ha detto Fabbri — non voglio giudicare negativamente i due o tre che rimarranno in panchina, ma piuttosto desidero vedere all'opera altri giocatori, in previsione dell'attività futura». La nazionale attuale quindi non è definitiva ma puramente sperimentale: il programma avvenire è denso, si avvicinano impegni importanti, e Fabbri non vuole farsi sorprendere impreparato. La squadra B è la fucina della A, la rosa degli azzurrabili si allarga, si tenta di formare un nucleo di atleti, sempre pronti e sempre preparati.

Il principio è giusto, anche se all'atto pratico diventa difficile da realizzare, in quanto la situazione del calcio (italiano o di qualsiasi nazione) si evolve continuamente; il giocatore che oggi è forte, può scadere di forma o può essere superato da un altro. Ipotecare l'avvenire con giudizi definitivi potrebbe essere un errore. Ma Fabbri vuole lavorare in profondità, e quindi intende collaudare a Istanbul altri elementi per avere a sua disposizione un nucleo di uomini su cui fidarsi sempre. Non è detto che l'elenco debba rimanere bloccato, potrà essere allungato o modificato, ma al momento Fabbri ragiona così.

Per questo ad Istanbul la nazionale italiana presenterà alcune novità: Vieri in porta al posto di Negri; Facchetti terzino in sostituzione di Robotti; Salvadore centromediano invece di Janich; Corso — che sembra ormai guarito dall'influenza — sarà mezzala sinistra anche perchè Rivera è infortunato. A Fabbri si presenta ora il problema delle ali, ed è un problema serio. Seguendo il criterio su accennato, il commissario azzurro desidererebbe provare Menichelli, ma non vorrebbe rinunciare a Pascutti. Per la maglia n. 7 è disponibile Orlando, che proprio a Bologna contro i turchi aveva fatto il «mattatore», segnando ben quattro reti. Può Fabbri lasciare fuori squadra Orlando? No certo. Ed allora?

I dubbi del C. U. sono questi, perchè per il resto tutto sembra ormai deciso, e se anche non lo ha detto ufficialmente, la formazione per Istanbul dovrebbe essere così composta: Vieri; Maldini, Facchetti; Tumburus, Salvadore, Trapattoni; Orlando, Puja o Bulgarelli, Sormani, Corso, Pascutti o Menichelli.

Per quanto riguarda Rivera, che — secondo notizie semi-ufficiali — sarebbe ormai guarito ed in piena attività, Fabbri ha precisato: «Considero Rivera elemento indispensabile per la Nazionale, ma si è fatto male a Bologna e non voglio rischiare guai. L'esperimento tentato a Vienna con Mora (stiramento muscolare, aggravato al Prater) mi ha insegnato a non esagerare nei recuperi affrettati».

In attesa delle notizie ufficiali sulla squadra per la trasferta in Turchia (anche se gli interrogativi sono ormai soltanto riferiti all'attacco) qui a Firenze si è parlato un po' di tutto, del programma futuro, di giudizi sui giovani, di sorteggi per le coppe internazionali.

Il calendario degli azzurri per questo scorcio di stagione resta così stabilito: 5 maggio, a Vienna, gara per i cadetti; 12 maggio, a Milano, Italia-Brasile rappresentative A; 2 giugno, in una città italiana da scegliere, partita della squadra B di Italia e Austria; 9 giugno, a Vienna, Austria A-Italia A. Rimangono a disposizione le date del [illegible] e del 18 giugno, che potrebbero essere impiegate per un match valevole per la coppa Europa per nazionali, in base al sorteggio che verrà effettuato martedì prossimo ad Amsterdam.

Sui giovani, Fabbri ha tessuto un elogio incondizionato per Sandrino Mazzola: «E' un ragazzo che sa giocare al calcio con rapidità. Conoscevo già le sue virtù, ma devo ammettere che contro la Bulgaria mi ha impressionato per i progressi che ha compiuto in questi ultimi tempi. Merito di Herrera. Devo renderne atto».

Giulio Accatino

Per i giovani sciatori

Finalissima a Madesimo

MADESIMO, venerdì sera.

Si concluderà domenica prossima sulle nevi di Madesimo la prima edizione del «Gran Premio Corriere dei Piccoli - G.B.C.» riservato ai giovani sciatori dal 6 ai 14 anni. Alla «finalissima» parteciperanno circa 180 concorrenti, selezionati su oltre 1500 iscritti nel corso di 12 prove eliminatorie e tre semifinali a carattere regionale organizzate a Macugnaga, l'Aprica e Sestola.

Il successo di questa manifestazione è stato veramente notevole, ed il «Gran Premio Corriere dei Piccoli - G.B.C.» è risultato, già da questa prima edizione, un vero «campionato italiano» riservato agli sciatori in erba.

I partecipanti alla «finalissima» di Madesimo verranno suddivisi in otto categorie a seconda dell'età, quattro per i maschi e quattro per le bambine, dai 6 ai 14 anni.

Ha sostituito Gei in un momento difficile per i rossoblù

Rosso deve salvare il Genoa

Ha già fatto il «miracolo» quando la squadra stava per retrocedere in serie C prendendo il posto di Frossi - Almir è stato multato per mezzo milione

Renato Gei

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

Da ieri sera Renato Gei non è più allenatore del Genoa, ed il suo posto è stato preso dall'allenatore in seconda Angelo Rosso. Si è così ripetuta, quasi esattamente, la situazione verificatasi due anni fa, quando il Genoa era in serie B e con sette punti di penalizzazione, e proprio di questi tempi Annibale Frossi venne esonerato dall'incarico. Anche allora gli succedette Rosso, il quale riuscì a salvare il Genoa dalla retrocessione in serie C.

La notizia che Gei era stato «silurato» si è appresa ieri pomeriggio, dopo la riunione straordinaria del consiglio direttivo del Genoa; i dirigenti avrebbero voluto che rimanesse segreta finchè non fosse stata prima comunicata all'interessato e poi, ufficialmente, alla stampa, ma evidentemente più di una persona si è fatta premura di comunicare la cosa agli amici. Tanto è vero che il quotidiano genovese della sera, nella sua ultima edizione, è uscito con la notizia dell'esonero di Gei addirittura in prima pagina. E, ancor prima che ciò avvenisse, tutti erano a conoscenza del fatto.

Il Genoa, comunque, ieri sera ha emesso un comunicato, dopo che i dirigenti avevano dichiarato che nulla era stato deciso. Nel comunicato si dice che lo stesso Gei ha chiesto di essere sollevato dall'incarico di allenatore per la «impossibilità di poter svolgere serenamente il suo compito in una atmosfera particolarmente tesa», e nello stesso tempo chiedeva di poter continuare la sua collaborazione con la società.

Per cui il consiglio direttivo del Genoa accoglieva la richiesta, nominando nuovo allenatore il signor Angelo Rosso e affidando a Gei l'incarico di riorganizzare su nuove basi tecniche la società. Il comunicato chiudeva esprimendo il ringraziamento del sodalizio rossoblù a Gei.

Ufficialmente, insomma, è stato Gei ha chiedere il suo esonero, secondo la solita formula in uso presso tutte le società italiane. Ma in pratica le cose devono essere andate diversamente perchè mercoledì Gei, che si trovava a Brescia presso la famiglia, è stato convocato telegraficamente in sede, mentre alcuni dirigenti chiedevano a Rosso se avrebbe accettato di assumere le redini della squadra.

Ma, in qualsiasi modo siano andate le cose, era chiaro che, dopo la sconfitta interna con la Fiorentina, la situazione [illegible] della squadra rossoblù si era fatta piuttosto pesante: già da parecchio tempo il Genoa, [illegible] perso lo [illegible] della prima parte del campionato, e la sua posizione in classifica si era fatta sempre più precaria. Vi erano poi state le famose dichiarazioni di Gei, anche se successivamente smentite, nelle quali l'ex trainer dichiarava di non voler più rimanere al Genoa a causa della situazione venutasi a creare in seno alla squadra per il comportamento dei due brasiliani Almir e Germano.

Forse, e se il Genoa avesse vinto domenica contro la Fiorentina, tutto si sarebbe appianato. Ora, invece, la situazione, anche se non disperata è certamente preoccupante. Saprà Rosso ripetere l'exploit di due stagioni fa? Il nuovo trainer [illegible] bene le possibilità degli uomini che da ieri sera sono affidati alle sue cure; e forse gli stessi giocatori reagiranno positivamente al cambiamento di allenatore, anche perchè si ha l'impressione che non tutti vedessero, ultimamente, troppo di buon occhio Gei.

Ieri sera, infine, il Genoa ha comunicato di aver multato (pare di mezzo milione) il brasiliano Almir, per scarso attaccamento ai colori sociali. **Renzo Bidone**

Domenica alla "Torino Nord-Gobetti,,

Bocce (e premi insoliti)

Indetta dalla Società Bocciofila «Torino Nord-Gobetti» si svolgerà domenica prossima sui terreni di giuoco della società organizzatrice di via Lungodora Agrigento, una gara boccistica a coppie con formazione promiscua, vale a dire che ogni accoppiamento deve essere composto di un giocatore della massima serie e di uno della divisione C, oppure di giocatori di categorie inferiori, valevole per l'assegnazione del Trofeo Sandro Rossetto.

Alla prova, che ha tutti i presupposti per risultare assai interessante, parteciperanno i più quotati giocatori di Torino e provincia, attratti non solo dalla novità della gara ma anche dagli allettanti e insoliti premi in palio. Infatti alla coppia prima classificata toccheranno due monete da cinque dollari oro, alla seconda due sterline oro, per la terza e quarta classificata sono a disposizione quattro marenghi italiani d'oro, e infine altri quattro premi in medaglie oro da mm. 18 toccheranno alle formazioni classificate dal quinto all'ottavo posto. La gara avrà inizio alle ore 9.

Un lottatore «cattivo» lunedì sera all'Alfieri

Il catch, discutibile come sport ma ben valido come spettacolo quando sia praticato da abili atleti, ritorna lunedì prossimo al teatro Alfieri presentando alcuno fra le migliori «attrazioni» del Palais des Sports di Parigi. Il protagonista principale della riunione sarà André Bollet, il più spettacolare lottatore attualmente in attività in Europa, abilissimo nella parte del «cattivo» e dell'antipatico: tanto è vero che recentemente a Milano la polizia ha dovuto difenderlo dall'assalto di alcuni spettatori decisi alla «vendetta». Suo avversario sarà l'italo-americano Lino Di Santo, un gigantesco atleta due metri, rientrato recentemente da New York.

Questa sera sul ring di Roma

De Piccoli-Bethea

Wayne Bethea, il trentenne negro americano che combatte stasera al Palazzo dello Sport di Roma, col picchiatore Franco De Piccoli, è considerato uno dei più eccezionali incassatori del mondo. Il suo record, pur avendo egli incontrato pugili di notevole fama come Zora Folley, Eddie Machen, Harold Johnson, Cleveland Williams, Nino Valdes e Alex Miteff, presenta una sola sconfitta prima del limite, dovuta ai pugni del campione del mondo Sonny Liston. Ha perso moltissimi incontri, Wayne Bethea, ma sempre ai punti e nessuno contro di lui è riuscito a fare bella figura. Nonostante i trentun anni, il negro di Dillon — che quando non combatte guida un camion per un'impresa di trasporti — è considerato tuttora fisicamente validissimo: negli ultimi mesi ha perso ai punti a Londra contro Henry Cooper ed ha vinto, sempre ai punti, a Kingston, in Giamaica, contro l'idolo locale Joe Bygraves, mentre negli allenamenti romani contro il picchiatore Pannozzi ha dato l'impressione di essere sempre un fenomeno come resistenza ai colpi.

Nella stessa riunione romana di stasera il peso medio toscano Bruno Santini vedrà collaudata la sua potenza di pugno dall'abile negro Teddy Wright che lo sovrasta nettamente quanto a personalità stilistica, mentre Bruno Visintin e Fabio Bettini si contenderanno il titolo nazionale dei welters pesanti, di nuova istituzione.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Yvette MIMIEUX ha il segreto del fascino

E' diventata più bella a furia di camminare

La giovane attrice americana è arrivata al cinema dopo aver fatto diversi mestieri

ROMA, venerdì sera.

«Kennedy non ha scoperto niente di nuovo — dice la giovane e simpatica attrice americana Yvette Mimieux — Prima ancora che annunciasse l'andata della maratona nelle forze civili ed armate degli Usa compresa quella della Nato di stanza a Napoli, io ho sempre divorato fior di chilometri a piedi. Come quella straordinaria inglese che percorreva sul cavallo di San Francesco il proprio Paese, io amo soprattutto camminare: e non tanto per la linea, ma per divertimento e anche, debbo riconoscerlo, per non andare a zonzo nelle varie città come se fossi un automa».

Yvette Mimieux è una ragazza che prima di affermarsi come attrice, ha fatto un po' di tutto per riuscirci: commessa, venditrice di automobili usate, impiegata in una ditta di pompe funebri, cameriera in un "motel" nei pressi della frontiera messicana.

«L'importante nella vita è di sapere quel che si vuole — dice —. Bene, io ad esempio ho sempre saputo che prima o poi nel cinema o nel teatro americano doveva pur esserci da qualche parte un posticino anche per me. E non mi sono sbagliata».

Le aspettative di Yvette, infatti, non sono andate deluse. «Certo il mio nome non è ancora apparso tra le candidate all'Oscar per la miglior interpretazione dell'anno, ma tant'è. Il lavoro non mi manca. A Hollywood ho già interpretato diversi film mica male, con nomi d'alto bordo. Quando mettono in cantiere film brillanti, difficilmente si dimenticano di cercarmi. Qualche volta mi capita di rinunciare a certe offerte allettanti, allettanti, ma è soltanto perché sono già impegnata in qualche rivista di Broadway o in una serie di "show" alla tv».

Yvette Mimieux dice che in Europa i piedi sono ancora un buon mezzo di trasporto. «Per esempio — aggiunge — non si possono esplorare Londra, Roma e Parigi in tassì. Bisogna per forza andare a piedi se vogliamo vedere qualcosa e questo vale, direi, anche per New York. Quando non lavoro posso fare anche sei o sette miglia (una decina di chilometri) al giorno, senza mai fare gli stessi percorsi per una settimana intera. Quando si lavora è un'altra cosa, si capisce. Eppoi mi piace camminare da sola. Così posso ficcare il naso in tutti i negozi e, beninteso, andare dove voglio io. Quando ho qualcuno accanto mi sento nervosa, pensando che vorrebbero sbrigarsi e farla finita».

Yvette sostiene infine che il segreto della bellezza femminile sia essenzialmente nel camminare. A sentir lei una donna più cammina e più acquista in fascino e [illegible].

g. b.

Yvette Mimieux sostiene di avere scoperto un segreto per mantenersi belle

Si stupiscono di non averci pensato loro

I francesi ci invidiano la neo-attrice Soraya

Apprezzano la trovata pubblicitaria - Divisi i pareri di alcuni registi sul talento dell'ex imperatrice - Un paragone con Ava Gardner

Nostro servizio particolare

Parigi, venerdì sera.

La comparsa improvvisa di Soraya nel firmamento filmico ha provocato molto stupore negli ambienti cinematografici francesi. Si nota una forte sorpresa nel constatare che non sono stati i registi parigini i primi a pensarci.

La cinematografia francese va malissimo, infatti, è in piena crisi e Soraya, grazie alla notorietà di cui gode, poteva forse darle la frustata di cui ha bisogno per riprendere il galoppo.

Nessun regista parigino, invece, aveva pensato a Soraya, e Christian Jaque, ex marito di Martine Carol, ha detto: «L'idea è incredibilmente buffa. Soraya è proprio il contrario di un'attrice, con il suo aspetto freddo e refrigerante. Attualmente succedono cose incredibili: chiunque si permette qualsiasi avventura. Almeno se si scorgesse in lei qualche qualità, ma io che l'ho vista e sentita posso dire che non ne ha. Parla perfino con voce falsa».

Meno severo del collega, Henri Clouzot ha preferito non pronunciarsi per ora, non conoscendo Soraya, ed ha osservato: «Comunque ha diritto anche lei, come qualsiasi altra persona, di fare un tentativo».

Quali saranno i risultati? Yves Ciampi è scettico: «Se Soraya ha talento, meglio per lei. Direi altrettanto della sua partner, se ne avesse. Ma ritengo che una corona non ne conferisca obbligatoriamente».

A questa osservazione Jacqueline Audry ha risposto: «Soraya non ha avuto fortuna nè come regina nè come donna. Non è una bellezza, ma ha una certa personalità come Ava Gardner. Sembra una pantera!».

Il confronto con Ava Gardner è stato pure fatto da François Truffaut, regista della nouvelle vague, che realizzò «Les quatre cents coups». Egli preferisce Ava Gardner a Soraya, ma gli sembra che abbiano entrambe lo stesso aspetto di «avventuriera cosmopolita».

Anche Gérard Oury è per «le vere attrici»; ma ammette che Soraya è bella e che se la bellezza non basta sempre, neppure appoggiata dalla pubblicità, per far trionfare un'attrice, può tuttavia darsi che per un produttore la stella dell'ex imperatrice sia un ottimo affare.

Soraya, insomma, è già lanciata anche in Francia dove alcuni settimanali hanno approfittato in crescendo più o meno «sensazionale» di certi settimanali che di sicuro continueranno ora che è una «stellina». Prima ancora di comparire sullo schermo davanti al pubblico, Soraya suscita polemiche. E' già una garanzia di successo, per lo meno dal punto di vista commerciale.

l. m.

Il «boom» di Sordi

Una curiosa scena del nuovo film di Alberto Sordi, iniziato ieri a Roma. S'intitola «Il boom», è diretto da De Sica e Sordi vi interpreta un impresario edile

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-111

Auditorium di Torino: ore 20,45 Concerto Sinfonico n. 18. Direttore Franco Mannino. Musiche di Weber e R. Strauss.
Carignano: ore 21,15 Franca Valeri in «Le Catacombe». Novità in 3 atti di Franca Valeri.
Nuovo: riposo. Domenica ore 15,30 (Stagione Regio) «I puritani». M° Franco Capuana.
Teatro Stabile: ore 21,15 «Concerto jazz» Beniamino Sanjust.

Alcione: Rivista T. Murgia-Ruffini ore 16,15 e 21,15.
Fortino: Gran Compagnia Rivista ore 16 e 21.
Maffei: «250... ma non le dimostra» Riv. M. Ferrero-Rosanera-M. Giusti. Viet. 14. Or. 16,15-21,15.

Circo Darix Togni - Palazzo dello Sport (Parco Ruffini, tel. 377-010): Tutti i giorni ore 16-21 nuovo spettacolo '63-'64 (Servizio autobus linea A).

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 «Il cinema e l'Africa»: «The dawn» di R. Carrickford, «Nigeria» di George Sturt, «On Safari» di Downey, «La diga di Koka» produzione Impresit e Rocchi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): ore 22 Boccaccio d'Andri; canta Sergio Gariglio.
Arlecchino: 21,15 Michelino.
Castellino: ore 21 I Danil.
Faro Dance: 21 Lelo Paveranl.
Gaudio: ore 16,30-21 Leo Guidi.
Gay: 17-21 Enzo e i 4 Angeli.
La Cicala Dance: 21 Ferrarone.
La Perla: ore 21 Gualdi Junior.
Le Roi: 21 orch. Pippo Maugeri. Tutti giorni scuola ballo gratuita.
Principe: 21 Rilo e i Diversi.

Chatham Bar Night Club, T. Rossi 3
Chez Louis (Pr. Tommaso 5) Attr.
Columbia: Attraz. Internazionali.
Safari Club: Attrazioni internaz.
Moulin Rouge: Attr. Gelmini Boys
Tavernetta: Attraz. internaz. 20-4.

Abatjour, Sacchi 28, t. 41-046; 21.
Acapulco Invernale (c. Moncalieri 146, t. 653-666): ore 21; fest. 16-21.
Al Bagatelle Escariote's Club, Cavoretto 2, telef. 678-078: ore 21.
Caprice Whisky à Gogo (v. Sacchi 18, t. 531-626) 21; sab. e fest. 16-21.
Centro Club - Gran Bar Centro - Whisky à Gogo (p. Castello ang. Garibaldi) ore 21; sab. e fest. 16-21.
Holiday, Viareggio 3, t. 312-706: 21.
La Siesta: prossima apertura.
Lido Whisky (c. Moncalieri 422, tel. 697-010): ore 21; fest. 16-21.
Monkey Club Whisky à Gogo (via Gramsci 16, tel. 41-572): ore 21-1.
Villa Gay (Moncalieri 63): ore 21.
Whisky Notte (v. Gallo a. v. Pio V tel. 687.568): 21; sab. e fest. 16-21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il processo di Verona», Silvana Mangano, Frank Wolff, Françoise Prevost, Salvo Randone, G. De Lullo. Ult. 22,30
Astor: «Il granduca e Mister Pimm» G. Ford, H. Lange, C. Boyer, technicolor, panavision.
Corso: «Il dominatore» eastmancolor, Charlton Heston, Yvette Mimieux, F. Nuyen, G. Chakiris.
Cristallo: «20 chili di guai» con Tony Curtis e Suzanne Pleshette, panavision, technicolor.
Doria: «Dal sabato al lunedì» Marianne Hold, Geronimo Meynier, Sandro Panseri, technicolor.
Ideal: «L'eroe di Sparta» Richard Egan, Diane Baker, sc. tec.
Lux: «Bill Budd» Robert Ryan, Peter Ustinov, cinemascope.
Nazionale: «La donna degli altri è sempre più bella» U. Tognazzi, R. Vianello, W. Chiari, Franchi Ingrassia. Vietato min. anni 18.
Reposi: «Notti e donne proibite» eastmancolor, technicope.
Romano: «West Side Story», Natalie Wood, Russ Tamblyn, tech. scope: 10 premi Oscar. Inizio film 14, 16.40, 19,30, 22.10. Ult. giorno.
Vittoria: «Le ore dell'amore» di Luciano Salce con Ugo Tognazzi, Emanuelle Riva.

Arision: «Sherlocko..., investigatore sciocco» J. Lewis, J. O'Brien.
Arlecchino: «Gli ammutinati del Bounty» Marlon Brando, Trevor Howard, Richard Harris, tech. Orario 14,30 - 18, Ultimo 21,00.
Augustus: «Viridiana» di Luis Buñuel, con Silvia Pinal, Francisco Rabal. Vietato minori 18.
Capitol: «Fellini 8½» Mastroianni, Cardinale, A. Aimée, S. Milo. Orario 14 - 16,45 - 19.30 - 22,15.
Torino: «La guerra dei bottoni» - Premio Jean Vigo 1962. Ap. 10.

Alexandra: «Come ingannare mio marito» D. Martin, Turner, sc. col.
Faro: «Come ingannare mio marito» D. Martin, L. Turner, tec. sc.
Fiamma: «Amore difficile» Gassman, Manfredi, Spaak, N. Tiller.
Hollywood: «I due colonnelli» con Totò e Walter Pidgeon.
Maffei: «250... ma non le dimostra» Riv. M. Ferrero-Rosanera-M. Giusti. Viet. a. 14. Orario 16,15-21,15. Film: «Giuseppe venduto dai fratelli» technicolor.

Massimo: «Taras il magnifico» tec. scope, Yul Brynner, T. Curtis.
Metropol: «Come ingannare mio marito» D. Martin, Turner tec. sc.
Orfeo: «I due colonnelli» con Totò e Walter Pidgeon.
Principe: «I due colonnelli» con Totò e Walter Pidgeon.
Statuto: «Taras il magnifico» tech. scope, Yul Brynner, T. Curtis.

Adriano: «La settima onda» Tyrone Power, May Zetterling.
Alcione: «Canzoni a tempo di twist» T. Murgia - Ruffini 16,15 - 21,15.
Alpi: «Maciste il gladiatore più forte del mondo» scope, colori, Mark Forest, Scilla Gabel.
La Perla: «Diciottenni al sole» C. Spaak, G. Garko, technicolor.
Regina: «Le tre spade di Zorro».

Asti: «Zorro alla corte di Spagna» techn. Apertura ore 10.
Olimpia: «Solo sotto le stelle» Kirk Douglas, Gena Rowlands.
Po: «Ursus» tech. con Ed Fury.
P. Nuova: «Maciste terra ciclopi» e «Il letto rovente». Apr. 10.
S. Pellico: «La mia geisha» tech. S. Mc Laine, Y. Montand, Y. Tani.

Esperia: «L'ultimo ribelle».
Giardino: «Eroe di guerra».
Mirafiori: «Mondo sexy di notte».
Viareggio: «Il sorpasso» Vittorio Gassman, C. Spaak. Vietato 14.

Araldo: «L'isola misteriosa» col M. Craig, J. Greenwood.
Eliseo: «Venere imperiale» tech. sc., Gina Lollobrigida, S. Boyd.
Fréjus: «Il ciclone-ciclo» technicolor con Jerry Lewis.
Nuovo: «I moschettieri del re» technicolor con John Ridding.
Sanpaolo: «Il sorpasso» Vittorio Gassman, C. Spaak. Viet. anni 14.

Artisti: «Notti calde Oriente» tec.
Belgio: «Cronaca familiare» tech.
Carallo: «Marcia o crepa» Stewart Granger, Dorian Gray.
Eridano: «Visone sulla pelle» Cary Grant, Doris Day, technic.
Grope: «Fuga da Zahrain» tech.
V. Veneto: «Il trionfo di Robin Hood» tech. scope, Don Burnett.

Astra: «Venere imperiale» tech. sc., Gina Lollobrigida, S. Boyd.
Bernini: «Dimmi la verità» tech. Sandra Dee, John Gavin.
Elios: «Capitani di ventura» tec.
Massaua: «Zorro il vendicatore» technicolor, cinemascope.
Odeon: «Eichmann, sicario diavolo»
Star: «Il sorpasso» V. Gassman, C. Spaak, Trintignant. Viet. 14.

Adua: «Le 7 sfide» col. Ed Fury, L. Orfei e Varietà 16,30 - 21,30.
Aurora: «Il gobbo» con Gerard Blain, Anna Maria Ferrero.
Brescia: «L'appartamento» Kim Novak, Jack Lemmon, F. Astaire.
Chatillon: «Il volto del fuggiasco» col. Fred Mc Murray.
Edelweiss (t. 321-328): «Dominatore 7 mari» tech., R. Taylor
Fortino: «Sexy proibito» e Compagnia Rivista ore 16-21.
Maior: «Lolita». Viet. 14. Ult. 22,05.
Nord: «Lo zar dell'Alaska» tec. R. Burton, C. Jones, M. Ryer.
Palermo: «Il prigioniero di Gisum»
Sociale: «I motorizzati» Ugo Tognazzi, Walter Chiari, F. Valeri.
Zenit: «Vento caldo» techn. Troy Donahue, Claudette Colbert.

Cabiria: «Ritratto di un gangster» Stephen Mc Nally, C. Gray.
Colosseo: «Gli avvoltoi della metropoli» C. Dupuis, J. Danet.
Continental: «7 spose per 7 fratelli» J. Powell, H. Keel, tech.
Fiore: «La baia di Napoli» tech. C. Gable, S. Loren, V. De Sica.
Italia: «Il sorpasso» con Vittorio Gassman, C. Spaak. Viet. anni 14.
Moderno: «Il sesto eroe» T. Curtis e «Il letto di spine» technicolor.
Piemonte: «Lolita» Sue Lyon, James Mason, S. Winters.
S. Carlo: «Ladri di cadaveri» Columba Dominguez, C. Alvarado.
Speola: «Marisol contro i gangsters» technicolor con Marisol.

Diana: «La congiura dei 10» sc. tech., S. Granger, S. Koscina.
Dora: «I moschettieri del re» technicolor, Jean Marais.
Roma: «La strada a spirale» R. Hudson, B. Ives, Rowlands, tech.

Alba: «Arrivano i titani» A. Lualdi, P. Armendariz, Sassard.
Ambra: «La banda Casaroli» Salvatori, Milian, Brialy.
Apollo: «Il leone» techn. scope. William Holden, Capucine.
Calasan: «Appuntamento a Ischia» colori, D. Modugno, A. Lualdi e «L'isola misteriosa» scope colori.
Edera: «La leggenda di Robin Hood» tech. scope Errol Flynn.
Lucento: «Tarzan e le sirene».
Lutrario: «La leggenda di Enea» scope, techn. con Steve Reeves.
Splendor: «La strada a spirale» tech., Rock Hudson, Burl Ives.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Alcione, Alexandra, Ambrosio, Augustus, Faro, Flora, Fréjus, Hollywood, Maffei, Maior, Odeon, Principe, Torino, V. Veneto - Teatro Carignano; Compagnia «Valeri-Caprioli» (biglietti ridotti all'Enal) - Circo Darix Togni.

— STASERA AL CINEMA —

Come si salva l'amore dalla noia

Luciano Salce ci racconta un'ironica storia matrimoniale - Protagonisti Ugo Tognazzi ed Emmanuelle Riva

LE ORE DELL'AMORE, di Luciano Salce, con Ugo Tognazzi, Emmanuelle Riva. Italiano, cinemascope. Cinema: Vittoria.

Il regista del «Federale» e «La voglia matta» ci ha dato un altro film di gustosa osservazione realistica; un intelligente divertimento innestato su una materia tanto comune quanto può essere la polemica contro il matrimonio, visto, figuriamoci, come «la tomba dell'amore».

Tessera per tessera, salvo qualcuna come l'episodio del sogno (ahi! dopo «Otto e mezzo» prevediamo che molti «sogni» annuvoleranno il cinema italiano), il mosaico è finemente associato: i dissapori, le malinconie, il fallimento di un matrimonio di riflessione contratto da due amanti a cui come amanti non mancava nulla per essere felici, sono significati con gusto sicuro e con un minuto, esatto spirito d'osservazione portato sul mondo della piccola borghesia romana.

Gianni e Maretta, toccato il fondo della noia matrimoniale, si salveranno ripristinando la loro antica condizione di amanti; alla ricerca del tempo perduto, vivranno insieme soltanto «le ore dell'amore», poche, sparse e fuggitive, ma appunto per questo vere e godibili.

Deliziosa Emmanuelle Riva che da una punta di spensieratezza coglie una recitazione ironica e divertita, ed eccellente Tognazzi che sta diventando, nel senso più serio, un vero attore comico.

l. p.

E' morto a 83 anni il musicista La Rotella

Bari, venerdì sera.

Si è spento l'altro ieri, il maestro Pasquale La Rotella nato a Bitonto 83 anni fa che fu stimato compositore e direttore d'orchestra in Italia e fuori, oltre che direttore del conservatorio di Bari. Fra le sue opere teatrali «Corsaresca» (1933) fu eseguita anche al Vittorio Emanuele di Torino; «Manuela» (1948) a Nizza.

CONCERTI AGIMUS — Domani alle 16,30 al Conservatorio «G. Verdi» avrà luogo l'undicesimo concerto Agimus con la partecipazione del pianista Hans Eckart Besch.

Guerrasio pensa a un film tratto dai racconti di Pavese

Il regista presenta oggi a Torino il suo primo lungometraggio: "Dal sabato al lunedì"

Andreina Pezzi recita in «Dal sabato al lunedì»

«Sì», dice Guido Guerrasio, soggettista e regista del film a colori *Dal sabato al lunedì* che, dopo il felice esito di Milano e di Roma, affronta al Doria, oggi, il giudizio torinese, «sì: ho voluto fare, in un certo senso, un'opera controcorrente, una commedia della adolescenza che sdrammatizzi quei turbamenti, quei problemi erotico-sessuali in boccio che costituiscono il fondo, non di rado polemico, delle pellicole nelle quali il "primo amore" è materia di amare complicazioni».

Guido Guerrasio è un nome che i frequentatori di cinema hanno letto più e più volte in testa a documentari di alto pregio per elaborata concezione e ineccepibile realizzazione; però è la prima volta che lo si ritrova sul frontespizio d'un film a soggetto.

«E' questa un'opera prima», egli precisa, «a colori. Di solito esse si fanno in bianco e nero, io ho avuto il privilegio e la fortuna di poter usare il colore: e poiché il colore in *Dal sabato al lunedì* ha un'importanza primaria come suscitatore di atmosfera, debbo dire che sotto questo profilo il film è esattamente quale lo volevo: "autunnale", tenero, sfumato, con impasti cromatici che, agli spettatori particolarmente sensibili a tali finezze, ricordano quelli della *Congiura degli innocenti*».

Il giovane regista elogia a questo punto la preziosa collaborazione del direttore della fotografia Giuseppe Aquari, già abituale «coéquipier» di Guerrasio nei documentari precedenti.

Anche se il nostro interlocutore è giunto al «lungo metraggio a soggetto», egli non ripudia il genere che gli ha dato, insieme a quella di critico, la prima notorietà, e ricorda, dei suoi film brevi, alcuni titoli: *Gente di legno*, *Dolce Lombardia*, *Gente dei Navigli*, *L'indimenticabile '29*, *Terra dei Lupini*.

Vorremmo ch'egli ci parlasse del film che oggi vedremo, ma invece preferisce indugiare ancora qualche istante su disegni e progetti futuri: un documentario sul vecchio Piemonte; un impegnativo film a soggetto, *I balordi* e altre cose ancora allo stato d'intenzione: per esempio qualche racconto di Pavese da filmare a Torino, al pari d'una vagheggiata nuova versione di *Addio giovinezza*, romantica e moderna insieme.

Riferendosi al film odierno e alla sua struttura, Guerrasio precisa ch'egli ha voluto fare, con esso, una commedia di ben definiti caratteri, chiara di racconto, divertente, un tantino commovente, nitida di sentimenti. E' la storia di Enrico e Sandrino (rispettivamente Geronimo Meynier e Sandro Panseri, noti l'uno per *Amici per la pelle*, l'altro per *Il posto*), due diciottenni alla cerca della loro «prima» donna, entrambi pieni di curiosità e di desideri verso l'altro sesso.

Timidi, falliscono più d'un approccio: poi s'imbattono in una turista olandese (Marianne Hold, che trae gustosi effetti dal suo malcerto italiano), impegnata a visitare l'Italia con una zia anzianissima.

E' costei una centenaria o quasi, impersonata da Hilda Barry, veterana del teatro londinese, sorprendente nella parte. Ma l'olandesina a quale dei due toccherà? Non anticipiamo particolari: il film si avvale anche delle sorprese.

a. v.

La "cavalcata,, di Aldo Dezza

«Cavalcata notturna» s'intitola questa scultura del torinese Aldo Dezza, allievo di Mastroianni, presentata a una mostra d'arte contemporanea

Le prime visioni di oggi

Il celebre «gabbiere di parrocchetto» di Melville sullo schermo - La battaglia delle Termopili all'americana

BILLY BUDD, al Lux.

Billy Budd è un film derivato da un racconto famoso di Herman Melville, l'autore di Moby-Dick: racconto uscito postumo nel 1924, trentatré anni dopo la morte dello scrittore, e pubblicato nel volume «Racconti», edito da Einaudi, nella bella traduzione di Enzo Giachino. Come quella di Moby-Dick, anche l'odierna è una storia marina: svolta nel 1797, essa ha per protagonista un «gabbiere di parrocchetto», un innocente perseguitato da un malvagio e, a bordo della cannoniera inglese «Indomita» dove presta servizio, condannato a morte per ribellione dal proprio capitano, che con questa dura sentenza risolve il conflitto che ha tormentato i membri della Corte Marziale, combattuti fra la coscienza e il dovere, fra umanità e codice di guerra.

Prodotto e diretto da Peter Ustinov, il film, sceneggiato sulla base di un'opera teatrale derivata dal racconto melvilliano, rivela nel giovane Terence Stamp un nuovo dotato attore. Lo stesso Ustinov ha il difficile ruolo del capitano, mentre per Robert Ryan è il personaggio iniquo di Maestro d'armi, che ricorda il Bligh del Bounty. Il partner di Greta Garbo in Ninotchka, Melvyn Douglas, è irriconoscibile nei panni di un vecchio e malandato lupo di mare. Sic transit gloria...

L'EROE DI SPARTA, all'Ideal.

Scope a colori, nel quale il regista Rudolph Maté ha ricostruito la famosa battaglia delle Termopili (anno 480 a. C.), nella quale Leonida, il re spartano (Richard Egan), alla testa di un esiguo numero di soldati — il titolo originale è «The 300 Spartans» — sostenne l'urto, fino alla morte, del più massiccio esercito dell'antichità, quello persiano di re Serse (David Farrar) invasore della Grecia. Il sacrificio dei trecento alle Termopili, uno stretto valico che protegge i difensori da possibilità d'aggiramento, non è però vano e prelude alla riscossa degli ellenici. Due belle attrici, Diane Baker e Anna Synodinou, sono, con sir Ralph Richardson, interpreti di rilievo.

Circolo della stampa — A iniziativa del Presidio aeronautico di Caselle, in occasione del 3° annuale della Giornata della Meteorologia, si svolgerà, sabato 23 corrente, alle ore 18, in corso Stati Uniti 27, una conferenza divulgativa sulla meteorologia, tenuta dal capitano G.A.R.I. ing. Roberto Roberti. I soci sono invitati a intervenire.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

La vita è soltanto un sogno per il principe prigioniero

Il Primo Canale riprende un celebre dramma di Calderon de la Barca — L'atomica su Hiroshima: si conclude sul Secondo l'inchiesta di Sabel

In replica dal Secondo Canale, la Tv trasmetterà questa sera sul «Primo» il dramma La vita è sogno *del poeta e drammaturgo spagnolo Pedro Calderon de la Barca (1600-1681), messo in scena dal regista Sandro Bolchi e interpretato, nelle parti principali, da Giancarlo Sbragia, Valentina Fortunato, Valeria Valeri, Aldo Silvani, Antonio Battistella, Silvano Tranquilli.*

«La vita non è altro che un sogno — dice l'autore, fervente cattolico — dal quale noi tutti infine ci sveglieremo in un mondo al di là del tempo, eterno e immutabile». Questo è il significato della vicenda del dramma che ci narra di re Basilio, sovrano di un immaginario regno di Polonia, e di suo figlio principe Sigismondo.

Questo re Basilio tiene lontano dal consorzio umano e incatenato, in una torre, il suo erede poiché teme chi si avveri la profezia delle stelle, secondo la quale il figlio diverrà un crudele tiranno. Però, combattuto dal dubbio, Basilio, prima di morire, vuol condurre Sigismondo a Corte e, dopo avergli fatto somministrare una bevanda soporifera, lo fa liberare dalle catene. Ora si constata che Sigismondo è veramente il mostro profetizzato: egli si scaglia contro la società, che considera nemica, con tutto l'impeto represso durante i lunghi anni della sua dura e ingiusta prigionia. Ma re Basilio lo fa rinchiudere nuovamente nella torre, dopo averlo ancora una volta addormentato con un filtro, facendogli credere che è stato soltanto un sogno.

Sennonché il popolo si solleva in favore di Sigismondo e lo acclama re. Il principe dapprima si dibatte fra realtà e sogno, poi si pone a capo dei rivoltosi e vince, mentre il suo spirito subisce un'inattesa crisi e, potendo scegliere fra il bene e il male, non si vendica contro il padre, ma anzi desidera il suo perdono e intanto ristabilisce l'ordine nel Paese. Il re esce da questi avvenimenti come il vero sconfitto e, sebbene tardi, deve ammettere che la vita non è «nelle stelle, ma al disopra delle stelle».

* *

Con la sesta puntata si conclude questa sera sul Secondo Canale la Storia della bomba atomica, l'impegnativo programma realizzato, con eccezionale impiego di tempo e di mezzi, da Virgilio Sabel per la nostra televisione.

Questa ultima puntata riguarda il drammatico epilogo dell'utilizzazione bellica dell'energia nucleare, mentre disparati pareri in merito venivano espressi in America, dove ormai la bomba atomica era una realtà concreta. Sull'impiego dell'infernale ordigno molti erano contrari, e quindi le discussioni e le polemiche si moltiplicarono. Persino l'atteggiamento degli scienziati, che avevano contribuito alla realizzazione della bomba, era discorde.

Così, in questa agitata atmosfera, il 6 agosto del 1945 — dopo un lancio sperimentale avvenuto il 16 luglio nel deserto del Nuovo Messico — dal bimotore «Enola Gay», la prima bomba atomica non sperimentale, denominata Gilda, in onore di Rita Hayworth, fu sganciata su Hiroshima.

Un'«arancia» per Arletty

La grande attrice francese che sta lentamente perdendo la vista è stata premiata con l'«arancia» che i giornalisti francesi dànno ai cineasti più cordiali con la stampa. Con lei è Robert Hossein un altro dei premiati (Tel. a «Stampa Sera»)

E' popolare grazie a *Una tragedia americana*

La Lojodice torna sul video con il romanzo di Eduardo

In «Peppino Girella» interpreterà la parte di una giovane della quale s'innamora il piccolo protagonista - Una storia patetica e umana scritta appositamente da De Filippo per la tv

Giuliana Lojodice si riposa nella platea vuota durante le prove di uno spettacolo di prosa

ROMA, venerdì sera.

«La fiducia nel proprio lavoro, la serenità nella vita familiare, la pace dei propri sentimenti: dovrebbero essere questi i cardini su cui dovrebbe fondarsi la vita di un attore. Se poi, per ragioni contingenti o altro, qualcuno di questi elementi viene a mancare, ecco che nascono i contrasti, le insoddisfazioni, le incomprensioni tra un artista e il suo pubblico. Perché proprio il pubblico deve rappresentare la cosa più importante della nostra vita: ci siamo scelti un'attività che deve essere portata avanti quasi come una missione, senza vanagloria e senza falsi atteggiamenti di alcun genere, ma con assoluta umiltà e dedizione».

Giuliana Lojodice — è lei che parla — crede nel suo lavoro. Crede nel teatro, nella tv, e in ogni altro mezzo che consenta di portare le vicende e i sentimenti dei personaggi più svariati a contatto della sensibilità di pubblici sempre più vasti. Nata a Bari ma trasferitasi in ancor giovane età a Roma, Giuliana Lojodice iniziò la sua carriera sotto i più propizi auspici.

Conseguito il diploma, entrò a far parte della compagnia di Giancarlo Sbragia, che a quel tempo rappresentava «Ricorda con rabbia» di Osborne, passando successivamente ad Andreina Pagnani, con la quale mise in scena «Il gabbiano» e «Il giardino dei ciliegi». Ma doveva essere proprio la televisione, a metterla in contatto con il grosso pubblico. Dopo alcuni lavori secondari, infatti, come «La verità sospetta», «Buon compleanno» e «La pecora bianca», venne la volta di «Una tragedia americana». Il dolente personaggio di Roberta Alden, interpretato con sofferta aderenza da Giuliana Lojodice, le fruttò un larghissimo riconoscimento della critica e, soprattutto, provocò nei suoi confronti un'ondata di popolarità di cui difficilmente si può trovare il riscontro.

Ora è venuto il momento di tornare in tv. Dopo una fugace apparizione in «Terno secco», di Matilde Serao, Giuliana Lojodice si appresta ad interpretare la parte di Angela in «Peppino Girella», il nuovo racconto sceneggiato di Eduardo De Filippo, che andrà in onda prossimamente sul Secondo canale.

«Lavorare a fianco di Eduardo — ha detto l'attrice — è sempre un onore, ma rappresenta anche una prova assai impegnativa. Mi auguro perciò di riuscire a condurre a termine l'impegno nel migliore dei modi, per essere così all'altezza della fiducia accordatami».

«Peppino Girella» narra la storia, patetica e umana, di un ragazzo che, figlio di genitori assai poveri, si dà tanto da fare, finché non riesce a trovare un posto di garzone. Ma capisce che la sua sistemazione umilia il padre, ancora disoccupato, e allora non si dà pace finché non riesce a sistemare anche lui. In questa vicenda si inserisce l'infantile amore di Peppino per Angela, interpretata appunto da Giuliana Lojodice. Ma Angela ama, riamata, un cugino del piccolo protagonista, che uscirà però ben presto dalla giovanile delusione, per affrontare con maggiore serenità e coraggio la dura esistenza di ogni giorno.

s. m.

MOSTRE D'ARTE

Disegni e incisioni di Carrà

Carrà è uno di quegli artisti cui si guarda come ad un esempio. Si può dire si sia fatto da sé, uomo e artista. Era poco più d'un ragazzo quando «... dovevo tirare il carretto carico di materiale da un capo all'altro di Milano — dove s'era trasferito dalla natia Quargnento, presso Alessandria — e per quanto fossi abbastanza tarchiato — scrive nella sua autobiografia pubblicata da Rizzoli — talvolta la fatica fisica mi prostrava visibilmente. Il vestito di fustagno e le rozze scarpe chiodate bruciate dalla calcina, mi conferivano un'aria di povertà che avviliva non poco il mio scontroso orgoglio». Faceva allora il garzone muratore. E soltanto a venticinque anni poté iscriversi a Brera.

Ma Carrà è l'artista che ha detto «la pazienza è la prima virtù da conquistare. Essa è profittevole soprattutto nelle grandi cose». E pazientemente Carrà disegna, molto. Lo stesso tema viene studiato, approfondito, prima di diventare schema di una composizione pittorica. Ma molti fogli vivono nella loro compiutezza grafica cui non occorre altro per dire interamente il senso di quella salda unità che subito assumono le sue immagini. Dopo l'avventura futurista era venuta l'esperienza metafisica, poi la mitica suggestione della natura, vista persino attraverso l'opera di Antonio Fontanesi sul quale Carrà nel 1931 pubblica anche un [illegible] nelle edizioni dei «Valori plastici». Ed è in quel momento caratterizzato da una rigogliosa fecondità creativa che Carrà si è accostato all'incisione, da allora in poi dando vita a decine e decine di acqueforti e litografie: da quelle legate al periodo futurista e metafisico, alle pagine destinate ad illustrare Rimbaud e Mallarmé. Un complesso interessantissimo della sua produzione artistica che sarà al centro della prossima Biennale d'incisione italiana contemporanea di Venezia, ma che in questi giorni figura sulle pareti e nelle teche della saletta «Dantesca», presso la Libreria Fogola, dove dall'autore nell'esimo dei paesaggi dipinti alla foce del Cinquale, e di bellissime marine oltreché di alcune figure tra le più famose dell'arte italiana contemporanea, rivela le sue forse più intime e meno conosciute dal gran pubblico.

Un segno disadorno, duro nei tratti, quasi sgradevole, com'è stato anche detto, lascia tuttavia trasparire il ritmico respiro della linea, e la poesia sincera che l'ispira. E non è difficile allora intendere quelle figurazioni ferme, stagliate quasi in uno stato di stupefazione — come ebbe a scrivere una volta Carlo Alberto Petrucci a proposito della sua opera incisa — viventi in una luce smaltata che il bianco stesso del foglio [illegible] ad accentuare.

m. dra.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

17,30: La Tv dei ragazzi: Teleforum: convegno di giovani. Mondo d'oggi: «Veicoli subacquei rivoluzionari».
18,30: Non è mai troppo tardi.
19 —: Telegiornale.
19,15: Personalità: rassegna quindicinale per la donna.
19,55: Diario del Concilio.
20,15: Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: La vita è sogno di Pedro Calderon de la Barca. Interpreti: Aldo Silvani, Giancarlo Sbragia, Antonio Battistella, Valentina Fortunato, Valeria Valeri e altri. Musiche originali di Gino Marinuzzi Jr. Regia di Sandro Bolchi (replica).
22,30: 30° Anniversario della Costituzione dell'Iri.
23,15: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: Telegiornale.
21,15: Storia della bomba atomica, un programma di Virgilio Sabel (sesta puntata).
22,30: Musica in pochi con Little Tony e Paolo Zavallone. Presenta Franca Aldrovandi.
22,45: La ballata di Huck Finn di Mark Twain. Prima puntata. Regia di Michael Dreyfuss.
23,30: Notte Sport.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE) — Ore 8,50-10,30: Telescuola - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Non è mai troppo tardi - 19: Telegiornale - 19,20: Tempo libero - 19,30: Terza legislatura - 20,15: Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: L'Approdo - 21,35: «Il padre della sposa»: «Prima colazione», telefilm - 22 (Eurovisione): Londra: G. P. Eurov. 1963 della canzone europea - 23,30: Il Vangelo e la vita - 23,45: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21,05: Telegiornale - 21,15: Disneyland - 22,05: Primo piano: Nehru - 23: Concerto sinfonico - 23,35: Notte Sport.

I CONCERTI DELL'AUDITORIUM

In una cantata di Weber la battaglia di Waterloo

Sarà presentata stasera col «Don Chisciotte» di Strauss — In veste di direttore il compositore Franco Mannino

Franco Mannino (Palermo, 1924) svolge una varia attività musicale, come pianista, compositore e direttore d'orchestra; e sotto questo ultimo aspetto ritorna questa sera all'Auditorium, dove presenta la cantata *Battaglia e vittoria* di Weber e il poema sinfonico *Don Chisciotte* di Strauss.

La cantata di Weber, scritta «per festeggiare l'annientamento del nemico nel giugno 1815 presso Bell-Alliance e Waterloo» su testo di Wohlbrück, consta di undici numeri: un'ouverture, una preghiera corale a Dio, per scongiurare la guerra, un recitativo del basso (che esorta i tedeschi alla fiducia), un terzetto dell'Amore, della Speranza e della Fede («Concordi difendete la patria; Iddio è con voi»), due cori maschili di guerrieri, un ampio pezzo sinfonico in due parti («Allegro» - «Vivace»), descriventi la battaglia, un brando indicante l'incolonnamento e la carica dei soldati, un coro dei combattenti («Allegro feroce») per la fuga del nemico, mentre in un'orchestra risuona grandioso l'inno tedesco *Heil dir im Siegerkranz*, un recitativo della Fede (recitativo che si trasforma in terzetto, per salutare i gloriosi reduci), un breve coro del popolo, un recitativo dell'Amore (esaltante la concordia, che ha reso possibile la vittoria) e, infine, un inno a Dio, terminante in una grandiosa ed elaborata «fuga» («Signor, ti lodiamo»). Come l'analoga composizione beethoveniana (che ottenne accoglienze trionfali, ma fu poi quasi totalmente dimenticata), anche questa Cantata di Weber è una di quelle composizioni di circostanza, che per lo più non durano a lungo; ma, pur lontana dalla genialità di certe ouverture e di altre musiche weberiane, essa può offrire ancora un interesse, che ne giustifica la riesumazione.

Il *Don Chisciotte* straussiano, che ha come sottotitolo «Variazioni fantastiche sopra un tema cavalleresco», si propone di descrivere alcune avventure del «cavaliere della triste figura», simboleggiato musicalmente da un violoncello solista. Due temi fondamentali — quello di Don Chisciotte e quello di Sancio Pancia, svolti con sommo magistero tecnico-orchestrale — caratterizzano i vari episodi: il combattimento contro i mulini a vento, la strage delle pecore, l'incontro con la processione, l'apparizione di Dulcinea, l'assalto ai monaci questuanti, ecc.; ed i vari quadri sono delineati spesso anche con tratti realistici o perfino burleschi, ma di innegabile effetto, anche se l'essenza musicale risulta non sempre pura, elevandosi però sensibilmente nella delicata intimità del finale.

l. c.

Stasera al Gobetti

Concerto - antologia di musiche jazz

Con il concerto di stasera (ore 21,15 al Teatro Gobetti inizierà la sua attività il Centro Universitario Musica Jazz. La manifestazione è la prima di una serie interessante attualmente in via di definizione ed anche le esecuzioni che verranno presentate avranno un carattere «introduttivo»: verranno, infatti, indicati con i brani del vario programma, i tre filoni stilistici principali sui quali si articola il jazz, New Orleans, Swing e Be-Bop. Parteciperanno tre complessi, formati in gran parte di musicisti ben noti agli appassionati torinesi.

Come «leader» di un sestetto che s'ispira alle piccole formazioni di Benny Goodman, verrà da Roma in qualità di «ospite d'onore» il clarinettista Gianni Sanjust che ha suonato con Romano Mussolini e nella II Roman New Orleans Jazz Band. Il genere tradizionale sarà rappresentato dal New Orleans Jazz Ensemble con Tosinelli, Massanti, Pelaffo, Gigi e Giancarlo Verde, Carlo Sola. Per il jazz moderno sarà invece di scena un sestetto con Gian Vaccarino (sax-alto) e Bighi Durando (tromba).

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto Sinfonico alle 21 sul Nazionale
Gala della canzone alle 20,35 sul Secondo

VENERDI' 22 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,2, Torino m.f. II) — Ore 15: Giornale - 15,15: Le novità da vedere: le prime del cinema e del teatro - 15,30: Carnet musicale - 15,45: Conversazioni per la Quaresima - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: [illegible] - 17: Giornale - 17,25: La lirica vocale italiana per canto e pianoforte - [illegible]

Ore 21: Dall'Auditorium di Torino: Concerto sinfonico diretto da Franco Mannino, con la partecipazione del soprano Margherita Kalmus, [illegible] - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — [illegible]

17,30: Giornale - 17,35: Non tutto ma di tutto: piccola enciclopedia popolare.

Ore 17,45: Radiosalotto: «Napoleone avrebbe fatto così», radiocommedia di Val Gielgud e Philip Wade; compagnia di prosa di Torino, regia di Ernesto Cortese. [illegible]

SABATO 23 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,20: Fiera musicale - 9,05: I classici della musica leggera - 9,50: Antologia operistica - 10,30: La radio per le scuole - 11,15: Duetto - 12: Giornale - 12,55: Motivi di moda - [illegible]

SECONDO PROGRAMMA — [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'assassinio del giovane meccanico

Nuovi gravi indizi sul fotografo fermato a Parma

Una vertenza per 150 mila lire - Le scarpe, la fede e l'orologio dell'ucciso rinvenuti in possesso dell'arrestato - La strana situazione di un cugino

Dal nostro corrispondente

Reggio Emilia, venerdì sera.

Antonio Alliani, il fotografo trentenne di Parma che i carabinieri hanno fermato ieri mattina come uno degli indiziati in rapporto all'uccisione di Walter Sozzi, continua a ripetere di essere estraneo alla morte del giovane meccanico il cui corpo è stato rinvenuto all'alba di ieri nella boscaglia di Selvapiana, semi-arso e coperto di frasche e terriccio, con il petto forato da un proiettile di rivoltella nella zona del cuore. Eppure si sta accumulando su di lui una lunga serie di indizi e sospetti che fra non molto potrebbero schiacciarlo.

Ieri per il biondino è stata certo una giornata pesante. E' stato tratto dal letto prima dell'alba e interrogato mentre già i suoi abiti infangati e ancora fradici indicavano che la notte precedente non era stato, come al solito, a scaltare i suoi flashes nelle sale da ballo di periferia. Pare accertato che l'Alliani vivesse con i proventi di qualche foto scattata qua e là, che poi faceva sviluppare e stampare ad altri; ultimamente avrebbe fatto anche il mediatore. Se gli andava proprio male, allora ricorreva ad altri vari sistemi, come dicono le varie denunce per furto spiccate contro di lui.

E' stata l'attività da mediatore a metterlo in contatto con il povero Sozzi, che oltre a fare il meccanico a Parma contrattava anche qualche motocicletta. Ultimamente aveva venduto, tramite la mediazione dell'Alliani, uno scooter ad una persona abitante in comune di Ciano d'Enza. Costui però non aveva pagato alla scadenza prescritta, asserendo di avere versato la somma, centocinquantamila lire, all'Alliani. Questi rispondeva al Sozzi, che le reclamava, di non avere mai ricevuto niente. Per definire la questione pare che il Sozzi avesse chiesto un incontro a tre, e il fotografo l'aveva combinato per mercoledì, fissando l'appuntamento al meccanico con una cartolina che, finita in mano ai carabinieri, li mise sulla sua traccia.

L'ucciso si recò all'appuntamento a Cerezzola di Ciano di Enza con un cugino, il cinquantenne Arturo Cerotti, che doveva forse servirgli come testimone.

Il resto è noto. Giunti in automobile nei pressi del tempietto del Petrarca a Selvapiana, i due erano scesi e avevano proseguito a piedi, verso la casa dell'acquirente dello scooter il quale, a detta dell'Alliani, abitava più in alto, mentre il Cerotti era rimasto nella «600» del cugino non sentendosi di affrontare a piedi la salita troppo ripida. Aveva aspettato a lungo, fin quasi a sera, poi aveva abbandonato la macchina, si era recato a Ciano, aveva preso un'auto pubblica per Parma. E qui era andato a riferire alla moglie del Sozzi, Anna Maria Manfredi, che aveva sporto denuncia. Il mattino dopo, prima ancora di rinvenire nei boschi il cadavere sfigurato del meccanico, i carabinieri avevano fermato in Parma, nella sua abitazione di via Cavallotti, l'Antonio Alliani.

Sotto la sua apparenza fragile e mingherlina, il piccolo fotografo nasconde forse un carattere duro. Ieri ha seguito ammanettato i carabinieri che stavano perlustrando la macchia alla ricerca dell'arma del delitto senza parlare.

Nella vicenda ci sono molti punti oscuri sui quali gli inquirenti ancora cercano di fare luce. E' stato davvero il fotografo ad assassinare il Sozzi? Solo per le centocinquantamila lire che forse aveva davvero ricevuto a nome dell'altro ed aveva già speso o comunque non voleva dargli? Si può uccidere per una cifra così? Vi sono altri motivi? Ci possono essere altri probabili assassini?

Queste le domande cui gli inquirenti dovranno trovare risposta e che si pongono costernati gli abitanti della zona dove il delitto è avvenuto. Il cadavere di Sozzi è stato trovato privo delle scarpe, della fede e dell'orologio, ma nessuno crede a una rapina. Le calzature del meccanico, due stivaletti, sono state trovate in possesso dell'Alliani con gli altri oggetti che sono stati sottoposti oggi nel pomeriggio alla vedova perché essi siano riconosciuti. Se la signora Manfredi dirà che appartenevano al marito, la posizione del biondino risulterà disperatamente aggravata.

Un altro motivo di perplessità pare essere, per i carabinieri, il comportamento di Arturo Cerotti, cugino del meccanico. Ha aspettato, dicono le voci più diffuse, per qualche ora in auto poi se n'è andato. Non poteva (o l'avrà fatto) fare un poco di strada a piedi nella direzione dove erano spariti i due giovani per cercare di scorgerli, non poteva dare una voce? E una volta giunto a Ciano d'Enza perché non si è recato dai carabinieri del luogo ad esporre quanto stava accadendo? Oppure vi è andato ed è stato consigliato a comportarsi nel modo che si fa per favorire le [illegible] che lì avrebbero intrapreso? Per non allarmare persona che avrebbero altrimenti potuto prendere il volo?

Anche a questo domande nessuna risposta fino ad oggi. Il segreto sull'andamento dell'indagine è custodito perfettamente.

Nel pomeriggio di oggi il prof. Franchi, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Modena, ha dato inizio alla necroscopia del cadavere di Walter Sozzi. Il risultato dell'esame potrà essere di grande aiuto per l'ulteriore svolgimento delle indagini. Potrà anche essere stabilito, tra l'altro, se prima di essere ucciso il meccanico aveva dovuto sostenere una colluttazione con il suo assassino. Sempre che l'omicida sia uno solo e non vi possa essere stato anche un terzo uomo.

g. n.

La studentessa americana futura maharani

Un momento del fastoso rito di Gangtok, durante il quale la studentessa americana Hope Cooke è stata unita in matrimonio al principe Palden, figlio del Maragià del Sikkim (Telefoto a «Stampa Sera»)

Arrogante fino all'ultimo respiro

Giustiziato il pluriomicida che non volle essere salvato

L'esecuzione di Frederick Charles Wood sulla sedia elettrica a Sing Sing - «Voglio fare una cavalcata sul fulmine» - Un discorsetto ai testimoni: «State per assistere ai dannosi effetti della corrente elettrica»

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Nel penitenziario di Sing Sing è stato giustiziato stamani, sulla sedia elettrica il cinquantunenne Frederick Charles Wood, una sconcertante figura di criminale responsabile di ben cinque omicidi. Il Wood ha tenuto fino all'ultimo istante un contegno sarcastico, replicando con sarcasmo alle ultime domande che gli sono state rivolte. Fatto uscire dalla sua cella, nel «braccio» della morte, il condannato, con una sigaretta che gli penzolava fra le labbra, si è avviato verso la «camera verde», accompagnato da un cappellano protestante, il rev. Luther K. Hannum.

Questi gli ha domandato se avesse un desiderio da esprimere. Il criminale ha risposto: «Voglio fare una cavalcata sul fulmine. Ed è quello che farò fra poco». Giunto davanti alla sedia fatale, egli ha guardato per qualche istante il mortale ordigno poi, volgendosi verso i dodici testimoni convocati per assistere all'esecuzione, ha detto, con un sorriso beffardo: «Signori, voglio farvi un discorso. Ma sarò breve. Questa vostra macchina ha un grande valore istruttivo. State per assistere ai dannosi effetti della corrente elettrica su un uomo che si chiama Frederick Charles Wood. Divertitevi...».

Quindi ha preso posto sulla sedia, con assoluta tranquillità. Erano le 4,07 quando l'operatore immetteva nel corpo del condannato la prima scarica di corrente ad alto voltaggio. Alle ore 4,11, il medico del penitenziario accertava che il Wood era morto.

Arrestato nel luglio del 1960, il Wood, un pregiudicato, era stato accusato di aver assassinato due anziani uomini. Egli confessò tranquillamente il duplice omicidio, anzi rivelò gli agghiaccianti particolari di altri tre delitti commessi in precedenza. Nel lontano 1926, a soli 14 anni, uccise una sua giovanissima amica facendole mangiare dei pasticcini in cui aveva messo del veleno. L'infelice fanciulla non aveva mai rivelato a nessuno i rapporti che la legavano al giovane Wood sicché il suo avvelenamento rimase avvolto nel mistero. Anni dopo egli uccise a pugnalate una donna ed infierì sul cadavere con una spranga di ferro.

Sul terzo omicidio non si hanno particolari precisi. Lo confessò il criminale e purtroppo c'erano tutte le ragioni per credergli.

Arrestato al principio del '60 per reati non particolarmente gravi, il Wood era stato messo in libertà provvisoria.

Nei primi giorni del mese di luglio dello stesso anno furono scoperti, nella cantina della loro abitazione, i cadaveri mutilati del quarantottenne Frederick Sosa e del sessantaduenne John Rescigno. Le salme dovevano giacere sul luogo da diversi giorni. Accanto ai miseri corpi erano stati trovati due biglietti. Uno diceva: «Vi piace questo delitto? No?! Peccato...». Nel secondo stava scritto: «I funzionari che sorvegliano i vigilati speciali sono abbastanza intelligenti».

La polizia scientifica si metteva all'opera e, nel giro di pochi giorni, raccoglieva prove più che sufficienti per incriminare Frederick Charles Wood. Arrestato, l'individuo dichiarava con noncuranza: «Li ho ammazzati io. Non voglio neppure sostenere di essere stato ubriaco. Ricordo benissimo ogni particolare. Mi avevano fatto delle proposte indecenti e non avevo altro mezzo per liberarmi da loro...».

Processato e condannato a morte, il Wood cacciò in malo modo dalla cella gli avvocati difensori che volevano presentare ricorso in appello. Essi sono tuttora convinti che il giustiziato fosse pazzo.

u. t.

Trovata cadavere in un pozzo

Ovada, venerdì sera.

Una contadina di cinquant'anni è stata ieri sera rinvenuta cadavere in un pozzo del fratello, in regione Merlana del comune di Silvano d'Orba. La vittima, Geffa Mignone, una vedova con due figli (dei quali uno in collegio e uno in navigazione) viveva sola. Dai primi accertamenti sembra che la poveretta si sia tolta la vita in seguito a sconforto dovuto alla solitudine.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

L'ARRESTO DI NAPOLI SI TRASFORMA IN UNA LEZIONE DI COSTUME

Rimesso in libertà il direttore del cinema per ordine del Procuratore capo della Repubblica

Il diretto intervento dell'alto magistrato che si è recato personalmente in carcere (malgrado abbia venticinque sostituti) a interrogare l'arrestato che era stato tradotto in prigione con il cellulare ed ammanettato - I commenti dei giornali: al cinematografo anche un funzionario è soltanto uno spettatore

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Come aveva preannunciato Stampa Sera riportando le osservazioni degli avvocati Vito Chianiera e Vittorio Botti, il direttore del cinema «Metropolitan», Giovanni Losito, è stato rimesso ieri stesso in libertà per l'intervento immediato e personale del procuratore capo della Repubblica Walter Del Giudice che, si voglia o no, ha sostanzialmente sconfessato l'intervento della questura. Ad essa si dovevano la trasformazione del «fermo» in «arresto» e la conseguente traduzione al carcere giudiziario di Poggioreale, fatto con tutte le cautele del regolamenti, cioè in «cellulare» e con tanto di pesanti manette ai polsi, secondo una usanza dura a morire, non ostante le proposte pure avanzate nei due rami del Parlamento per l'abolizione — salvo taluni casi — di quella medioevale ferramenta.

L'interrogatorio svolto dall'alto magistrato recatosi al carcere senza avvalersi dell'opera di uno dei venticinque «sostituti procuratori della Repubblica» da lui dipendenti, è un fatto che appare a tutti nel suo significato. Un procuratore capo della Repubblica di una sede giudiziaria dell'importanza di Napoli, difficilmente va ad interrogare un detenuto in prigione: egli manda. Se ciò è avvenuto è [illegible] che quel magistrato per primo ha voluto vederci ben chiaro. E quale è stata la conclusione di questo provvidenziale accertamento? Che, rientrato ieri mattina alle 11 nel suo ufficio in Castelcapuano, la prima cosa fatta dal procuratore capo Walter Del Giudice è stata di firmare l'ordine per la liberazione del direttore Giovanni Losito. Tale misura, disposta alle 10, ha condotto alla scarcerazione nel pomeriggio, alle 15,30.

Enorme è, non solo a Napoli ma in tutta la Campania, l'impressione per l'accaduto veramente [illegible] in un Paese democratico, ove la difesa del buon diritto e dunque soprattutto della libertà per ogni cittadino, è sempre un problema che riguarda tutti, vicini e lontani. Una ripercussione simile la si ebbe quando, anni or sono, su denuncia del prefetto Francesco Diana, il questore del tempo dispose, e il commissario capo dirigente dell'ufficio politico eseguì, l'arresto di un notissimo avvocato, Raffaele Cafiero (non più vivente), valoroso civilista e grande esperto di diritto marittimo, più volte deputato. Era un arresto manifestamente illegale, come la magistratura ritenne, ordinandone subito l'annullamento.

Il funzionario che quell'arresto eseguì, in base al principio della Costituzione che stabilisce la responsabilità [illegible] penale e civile (anche agli effetti del risarcimento dei danni) di qualsiasi impiegato dello Stato, quando egli agisca in evidenti condizioni di illegalità senza più potersi comodamente trincerare dietro la scusa di aver dovuto «obbedire a ordini superiori», fu processato. E si dovette solo alla generosità di Raffaele Cafiero, commosso dal fatto che — come poi apparve nell'istruttoria — veramente quel funzionario aveva dovuto piegarsi, diventando dunque egli stesso e per primo una vittima (per le sanzioni legali cui s'era esposto), se la cosa finì nella particolare atmosfera umana di una città che avrà molti difetti, ma non certo la mancanza della comprensione e del cuore. Occorre dire che fu proprio Raffaele Cafiero a far dare nella «flotta» dell'armatore Achille Lauro un [illegible] impiego al funzionario (congedatosi con il titolo di «vice-questore»), la cui carriera era stata stroncata.

Commentando l'episodio, Napoli-Notte scrive: «In Italia si comincia dal "lei non sa chi sono io" e si finisce qualche volta, purtroppo, con episodi del genere. Nessuno di noi vuol convincersi che, al di fuori dell'esercizio delle proprie mansioni non c'è e non può esserci differenza di sorta fra il generale e il soldato: nel momento in cui il generale si mette in abito «borghese» e va al campo sportivo per assistere alla partita, egli ha il dovere di porsi in fila come gli altri, e acquistare il biglietto come gli altri e comportarsi disciplinatamente come gli altri. E il discorso si allarga... L'Italia è il Paese delle "precedenze" tutti hanno la "precedenza": il segretario del personaggio X, il segretario del segretario, il messo, l'inviato, il portavoce, ecc. Semplici cittadini rimaniamo in pochi».

Il Tempo (edizione napoletana) aggiunge: «Uno spettatore al cinema — salvo circostanze specifiche e particolari — è solo uno spettatore, anche se si tratti di un magistrato». E un altro foglio osserva: «E' questa una confusione assai pericolosa per la democrazia e per la dignità dei privati cittadini che rischiano di vivere in ogni secondo della loro esistenza con l'animo teso e pauroso di chi teme di scoprire nel suo barbiere un'eccellenza travestita, nel collega d'ufficio un poliziotto in borghese, nel cliente del suo locale l'intero potere giudiziario».

Crescenzo Guarino

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La settimana termina con un mercato molto sbiadito. In apertura, si registra qualche accenno di resistenza sulle consuete voci guida. Più tardi, la prevalenza dei realizzi determina uno smorzamento di tono, per cui il listino raccoglie i minimi della giornata.

Titoli di Stato ed obbligazioni invariati.

Dopoborsa resistente.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,45; dollaro canad. 573,50; fr. svizzero 143,40; corona danese 89,90; corona norvegese 86,90; corona svedese 119,45; fiorino olandese 171,45; franco belga 12,35; fr. francese 126,65; sterlina G. B. 1738,70; marco german. 155,30; scellino austriaco 24,03; escudo portoghese 21,45.

Prezzi informativi della valuta raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6100-6300; marengo svizzero 5500-5700; sterlina carta unitaria 1735-1755; franco svizzero 143,15-144,15; fr. francese 126-128,50; oro fino 708-712; argento 27-28.

A MILANO — La carenza di iniziativa e la scarsa partecipazione del risparmio non consentono al mercato possibilità di un lavoro continuativo. Dopo due giorni di relativo ristagno, la Borsa accusa nuovamente stanchezza; gli affari tendono a restringersi, mentre i realizzi prevalgono sempre più largamente. La seduta ha avuto un avvio esitante; poi la quota ha cominciato a flettere, sotto il peso delle vendite, toccando al listino i minimi della giornata e registrando perdite di una certa ampiezza.

Resistenti i titoli di Stato e le obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 12.800; Bastogi 2220; Finelettrica 1265,50; Finmare 535; Finsider 1290; Mittel 3060; Gim 2570; Invest 3005; La Centrale 11.255; Sviluppo 2100; Assic. Generali 122.500; Fond. Incend. 12.184; Assicur. Italiana 58.200; Ras 47.850; Toro 15.995; Toro privilegiato 8600.

Ferr. N. Ord. 1850.

Chatillon 2750; Cantoni 20.850; Olcese 1500; Cucirini C. C. 9440; De Angeli 4060; Cascami Seta 2290; Gavardo 3800; Lanificio Rossi 135; Linif. e Canap. 347; Rossari e Varzi 24.800; Rotondi 60.000; Tosi 3350; Snia Viscosa ord. 4621; Snia Viscosa priv. 3681; Marzotto 1875; Un. Manifatture 19.250; Finac 419.

Dalmine 2180; Italsider 1351; Metalli 4600; M. Amiata 4550; Montecatini 2376; Monteponi 732; Riva 4310.

Bianchi 415; Fiat 2346; Fiat privileg. 2076; Falck 7250; Trafilerie 1785; Olivetti pr. 4405; Westinghouse 1550; Nebiolo 822.

Sade 1165; Cieli 2985; Dinamo 2090; Edison 3880; Edison Volta 2651; Bresciana 2065; Sarda 3370; Valdarno 2753; Emiliana 1870; Subalpina 1410; Magneti Marelli 1570; Ercole Marelli 159; Orobia 2161; Romana Elettr. 2715; Sme 1866; Sip 1305; Meridionale elettrica 2206; Stet 2630; Tecnomasio 1960; Teti 2685; Terni 555; Unes 2300; Vizzola 3440.

Dist. Italiane 3030; Eridania 2550; Romana Zuccheri 259; Motta 59.050.

Anic 1665; Italgas 1665; Liquigas 579; Mira Lanza 55.500; Pibigas 103; Rumianca 2301; Larderello 2445; Saffa 5450; C. Erba 12.450.

Acciaierie [illegible] 4880; Beni Stabili 6500; Immobiliare 1121; Risanamento 6450; Silos Genova 4590.

Cartiere Burgo 27.880; Ciga 6900; Eternit 6600; Linoleum 3176; Italcementi 30.750; Cementir 6250; La Rinascente 671; Pirelli S.p.A. 4740; Pirelli e C. 6550; Condotte 816; Ceramiche Pozzi 908; Ledoga 11.900.

Banconote (prezzi ufficiali): Dollaro Usa 620,40; dollaro canadese 573,50; sterlina 1738,50; franco svizzero 143,45; franco franc. 126,67; franco belga 12,35; fiorino olandese 172,50; marco germanico 155,35; scellino austriaco 24,025; peseta spagnola 10,37; escudo portoghese 21,45; corona danese 89,95; corona svedese 119,50; corona norvegese 86,85; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,79; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,70.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6100-6300; sterlina oro nuovo 6000-6200; marengo 5500-5700; sterlina unitaria 1730-1755; dollaro carta 621-624; franco svizz. 143,50-144,50; franco francese 126,50-128,50; oro fino 704-712; argento 27,50-28.

A GENOVA — Il mercato manifesta una intonazione negativa. Gli scarti restano, però, limitati, per la mancanza di iniziative della lettera. Sopportano gli effetti più evidenti della cattiva predisposizione i titoli di largo scambio.

Prezzi: Centrale 11.265; Generali 123.100; Ras 48.100; Meridionali 2220; Nai 18.850; Viscosa ordinaria 4630; Viscosa privilegiate 3710; Finsider 1285; Cantoni 2377; Italsider 1350; Fiat ordinaria 2355; Fiat privilegiate 2080; Sip 1290; Teti 2690; Edison 3835.

A FIRENZE — Le buone disposizioni del mercato, verificatesi nelle ultime due riunioni, non hanno avuto seguito in quella odierna. Gli affari sono andati progressivamente diminuendo e, a causa di alcuni realizzi, si sono verificate in tutti i comparti delle flessioni.

Ecco alcuni prezzi. Bastogi 2220; Centrale 11.275; Fondiaria Vita 22.700; Fondiaria Incendio 12.300; Viscosa ordinaria 4640; Montecatini 2380; Fiat ordinaria 2360; Magona 1260; Valdarno 2750; Immobiliare 1134.

A TORINO	21	22
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Un vivace scontro tra Rapelli e Zaccagnini

Roma, venerdì sera.

L'on. Rapelli, protagonista del noto infortunio elettorale nel collegio di Acqui, ha avuto stamane a Montecitorio un breve e aspro colloquio con il presidente del gruppo dei deputati dc, on. Zaccagnini, al quale ha espresso in modo vivace il disappunto per l'incresciosa vicenda di cui è stato protagonista e vittima.

Una slavina interrompe la strada provinciale tra Pradleves e Castelmagno

Cuneo, venerdì sera.

Una grossa slavina è precipitata stamane sulla provinciale Pradleves-Castelmagno, interrompendo le comunicazioni fra Pradleves e l'alta valle Grana. La frana si è abbattuta su un fronte di cento metri in località Valchiaus. In un punto dove la carreggiata è [illegible] fra gli opposti contrafforti della montagna che scendono appunto sul torrente. Il Consiglio comunale di Castelmagno, convocato per il pomeriggio di oggi, ha così subito un forzato rinvio.

L'eruzione nell'isola di Bali

Mille morti soffocati dalle nubi di cenere

GIAKARTA, venerdì sera.

Più di mille persone sono perite nell'eruzione del vulcano Agung, situato nella parte orientale della pittoresca isola di Bali, ad est di Giava. Lo ha annunciato ieri un comunicato del governo indonesiano, nel quale si precisa che il vulcano è in fase eruttiva da quattro giorni. Le autorità governative hanno espresso il timore che il numero delle vittime sia destinato purtroppo ad aumentare.

Buona parte delle vittime sono morte per soffocamento avvolte nella nube di ceneri calde, che discendeva sui fianchi della montagna. Altri sono stati sorpresi dal torrente di lava che discendeva a valle dal bordo del cratere. Non meno di cinque villaggi ai piedi del monte sono stati distrutti dalla lava. Migliaia di ettari di terra fertile sono stati sepolti dalla lava che sta adesso indurendosi. I danni alle proprietà ascenderebbero a vari milioni di rupie.

Augenti ha accettato

Colloquio di un'ora tra Fenaroli e gli avvocati

Roma, venerdì sera.

Il prof. Augenti, accompagnato dall'avv. De Cataldo e dall'avv. Lippolis, questo ultimo legale di fiducia dell'ing. Giuseppe Fenaroli, si è recato alle 10,25 al carcere di Regina Coeli, per un colloquio con Giovanni Fenaroli. Dopo circa mezz'ora essi hanno lasciato il carcere e l'avv. De Cataldo, avvicinato da un giornalista, ha dichiarato: «Nell'interesse comune del cliente, è stato superato il contrasto. Il prof. Augenti aveva già annunciato la sua decisione di assistere Giovanni Fenaroli, decisione che è stata sollecitata dall'avv. Lippolis. Il giorno 28 saremo presenti al Palazzo di Giustizia».

Colpi d'obiettivo sul Salone di Ginevra

Il 33° Salone di Ginevra sta vivendo le sue ultime intense giornate, registrando un crescendo di interesse e di curiosità tra il pubblico e i tecnici, ampiamente giustificato dall'importanza della manifestazione e dalla presenza di numerose novità, tra le auto di serie non meno che tra le fuori serie.

Non staremo a rifare un'arida elencazione di tutti i nuovi modelli che sulle rive del Lemano hanno avuto il loro battesimo ufficiale: la stampa quotidiana e specializzata ne hanno già data ampia documentazione descrittiva e fotografica. Ma non sarà forse superfluo aggiungere qualche ulteriore annotazione.

E' stato detto che le novità di Ginevra sono catalogabili in tre categorie nettamente distinte: le vetture da turismo, quelle sportive o da gran turismo, i modelli speciali fuori serie. Ma se è vero che l'interesse immediato del pubblico, degli automobilisti di oggi e di domani, è principalmente rivolto — per motivi facilmente intuibili — alle nuove vetture della prima categoria, su un piano generale di progresso tecnico e di evoluzione estetica, importanza non meno concreta rivestono i modelli inediti degli altri due gruppi.

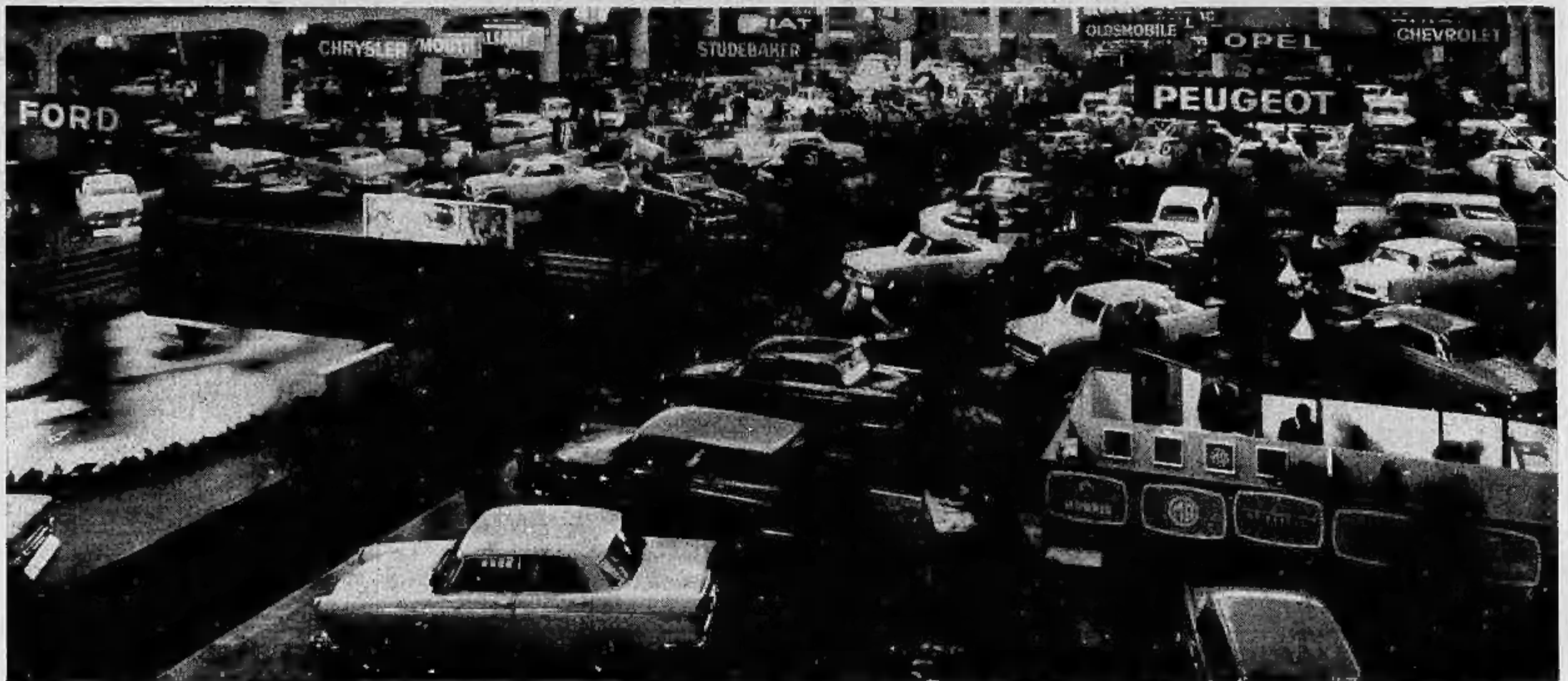
Per tornare un momento alle novità nel settore vetture di serie, ricorderemo la raffinata Lancia «Fulvia» di 1100 cmc. e trazione anteriore (raffinata per le soluzioni meccaniche, per le ricche finizioni, per gli accessori, per la sua classe complessiva insomma) destinata a quella clientela di particolari esigenze che giustamente la Casa torinese coltiva, nel segno di una vecchia gloriosa tradizione. Poi, in una cilindrata superiore, la Simca 1300/1500, costruita in due, anzi tre versioni: 1300 normale, 1300 lusso e 1500, per la quale la fabbrica parigina ha appunto adottato un criterio di offrire sulla stessa cassa-carrozzeria due differenti tipi di motore, con diversa cilindrata e stabilendo prezzi di listino molto interessanti.

E ancora la Opel «Rekord», rinnovata nell'estetica e migliorata nelle parti meccaniche (anche in questo caso esistono due versioni di motore: 1500 e 1700 cmc.). Siamo sempre nella fascia di cilindrate tipiche della vettura europea media, cioè da 1000 a 2000 cmc., dove più accanita sta sviluppandosi la concorrenza tra i grandi complessi automobilistici mondiali, ivi comprese, cioè, le poderose Case americane attraverso le loro filiazioni in Gran Bretagna, Germania e Francia.

Nello stesso quadro di questa accesa lotta competitiva, si possono comprendere i modelli di serie normale migliorati, esposti per la prima volta a Ginevra (come la Fiat 2300 lusso, dove tra l'altro è stato introdotto un interessante progresso nell'impianto elettrico: l'alternatore al posto della classica dinamo; come la Fiat 1100 D «Familiare», l'Autobianchi «Panoramica», la Citroën 2 CV).

E sempre sotto tale aspetto si deve considerare l'annuncio dato dalla Fiat sul prolungamento a 10.000 Km. (invece di 5000 come in precedenza) degli intervalli di lubrificazione del motore.

Tra i modelli sportivi, ancor più numerose le novità. Anzitutto i cabriolets Fiat 1500 e 1600 S, cui gli stilisti della Pininfarina hanno dato un nuovo volto modernissimo, pieno di slancio e di armonia; la velocissima Abarth-Simca 2000; l'Alfa Romeo «Giulia SS»; la poderosa «A.T.S.» 2500 con motore posteriore; la Ford «Mustang» 1500 (anche gli americani stanno dedicando sempre maggiore interesse alle macchine sport); la Mercedes 230 SL cabriolet (presentata anche nella versione con hard-top).

Passando infine ai nuovi modelli esposti nel padiglione della fuoriserie, che proprio all'ingresso del Salone di Ginevra costituisce il più immediato motivo di attrazione per i visitatori, occorre una premessa. Più che mai i carrozzieri italiani, la loro capacità, bravura, fantasia, costituiscono una fonte inesauribile di sorprese; la linea, anzi lo stile italiano dell'automobile, è una realtà universalmente riconosciuta come insuperabile, una pietra di paragone inevitabile, una costante di ispirazione per gli stilisti e *industrial designers* di ogni parte del mondo.

Non sono luoghi comuni: di tale realtà è specchio fedele il 33° Salone di Ginevra con tutta una serie di ghiotte novità dei nostri carrozzieri. Parecchi di questi, per naturale evoluzione e per logica conseguenza, sono diventati industriali della carrozzeria, con un'attività produttiva su larga scala, ma di essi nessuno tralascia di coltivare con attenta consapevolezza quello che in ultima analisi è all'origine di così vasto successo: lo studio continuo di nuove forme, di nuove soluzioni estetiche, stimolo alla elaborazione di quella linea dell'auto dell'avvenire che è costantemente anticipata dai carrozzieri italiani.

Noi vediamo oggi alla rassegna svizzera alcune realizzazioni di altissimo interesse dovute alla matita dei nostri specialisti, e continuiamo a sorprenderceno constatando l'inesauribilità della loro vena creativa. Osserviamo, per limitarci a un solo esempio, che tutti potrebbe riassumere, il cabriolet speciale di Pininfarina su telaio Fiat 2300 S — novità assoluta — in cui l'equilibrio delle masse, la leggerezza delle sezioni, la snellezza ne fanno un insieme perfettamente valido sul piano dell'aerodinamica e su quello schiettamente artistico. Così come dal punto di vista di un eventuale trasferimento di queste idee nella possibile realtà di domani, sono degni della massima considerazione il parabrezza che ruota automaticamente in avanti, attorno al suo asse inferiore, all'atto dell'apertura delle porte, così da facilitare l'accesso e l'uscita dalla vettura, e il tetto mobile che permette la trasformazione da cabriolet a coupé.

E' questo, ripetiamo, un semplice esempio. Ma se giriamo tra i vari stands, e notiamo le frequenti versioni speciali derivate da modelli da turismo (come i già presentati cabriolets Fiat, le Lancia «Flavia» e «Flaminia» coupé, i vari tipi della Peugeot e della BMC, ecc.), tutti a suo tempo presentati come prototipi di carrozzieri e oggi passati nella normale produzione, possiamo meglio renderci conto del contributo al progresso dato da questi specialisti della linea e apprezzarne compiutamente l'autentica funzione.

F. B.

Una vettura di grande prestigio: il cabriolet speciale FIAT 2300 tetto apribile, carrozzato Pininfarina

Alfa Romeo e Pininfarina hanno realizzato questo scattante coupé 2 posti, cilindrata 2600 cmc.

Due nuovi modelli per gli appassionati del turismo sportivo: i cabriolets due posti 1500 (a sinistra) e 1600 S, frutto della collaborazione stilistica Fiat e Pininfarina.

La Renault R. 8: una vettura di grandi prestazioni. Velocità 125 km/ora.

Fulvia: la novità più attesa al Salone. Qualità e finizioni sono i suoi pregi.

La Berlina Gran Turismo 404 Peugeot: è fra le vetture francesi più affermate